

world energy  
**we**

DICEMBRE 2023 • N. 59

**IN** *frica*  
**TRANSITION**





© GETTY IMAGES

**3 LA MIA AFRICA**  
di Rita Lofano

**5 THE INTERNATIONAL NETWORK  
ON AFRICAN ENERGY TRANSITION**

**6 IL PRIMO MATTONE**  
di Lapo Pistelli

**10 CLIMA, CIBO & ENERGIA**  
di Maria Helena Semedo

**16 UNA SQUADRA VINCENTE**  
di Carla Montesi

**20 STRATEGICHE & ESSENZIALI**  
di Francesco La Camera

**24 FINANZIARE LA TRANSIZIONE**  
di Fabio Natalucci

**28 DIBATTITO: L'IMPATTO**  
Intervengono: Giovanni Carbone, Romy Chevallier,  
Anderson Kehbila, Amy Jadesimi, Rose Ngugi, Elena De Nictolis

**36 UN CONTINENTE STRATEGICO**  
di Rama Yade

**42 DIBATTITO: QUALI RISORSE**  
Intervengono: David Chiamonti, Arslan Chikhaoui, Christian Sekomo Birame,  
Alexander Ezenagu, Shimelis Admassie Molla, Elvis k. Avenyo

**48 LA CHIAVE È L'INCLUSIONE**  
Kenneth Amaeshi

## S O M M A R I O

**52 DIBATTITO: PROSPETTIVE PER I GIOVANI**  
Intervengono: Fabrizio Tassinari, Stephen Ayodeji, Vincent Obisie-Ortu

**56 LA PERSONA AL CENTRO**  
di Suor Alessandra Smerilli

**60 DIBATTITO: LE PRIORITÀ**  
Intervengono: Maddalena Procopio, Peter Oluseyi,  
Mohammed Koita Sako, Anne Kingiri, Carol Ofafa

**66 COSTRUTTORI DI PONTI**  
di Paolo Lombardo

**70 DIBATTITO: GOVERNI&PRIVATI**  
Intervengono: Carlos Shenga, Chukwuka Onyekwena, Marco Massoni

**74 LE CONTRADDIZIONI DELL'OCCIDENTE**  
di Massimo Zaurrini

**81 CHI FINANZIERÀ LO SVILUPPO ENERGETICO?**  
di Moisés Naím

**84 SFIDE INTERCONNESSE**  
di Luca Cinciripini

**88 UN'ALLEANZA CHE SI RINNOVA**  
di Roberto Di Giovan Paolo

**92 DAKAR FASHION WEEK**  
fotogallery di Alessio Paduano



© GETTY IMAGES

# la mia Africa

di Rita Lofano

L'ASSE GEOPOLITICO GLOBALE SI STA SPOSTANDO, L'EUROPA DA TEMPO NON È PIÙ AL CENTRO DEL MONDO. L'AFRICA È IL LUOGO DEL FUTURO: CHE SI TRATTI DI CLIMA, TRANSIZIONE, SVILUPPO O SICUREZZA. LAVORARE "CON" L'AFRICA, LE MOLTE AFRICHE, È L'UNICA STRADA



© GETTY IMAGES

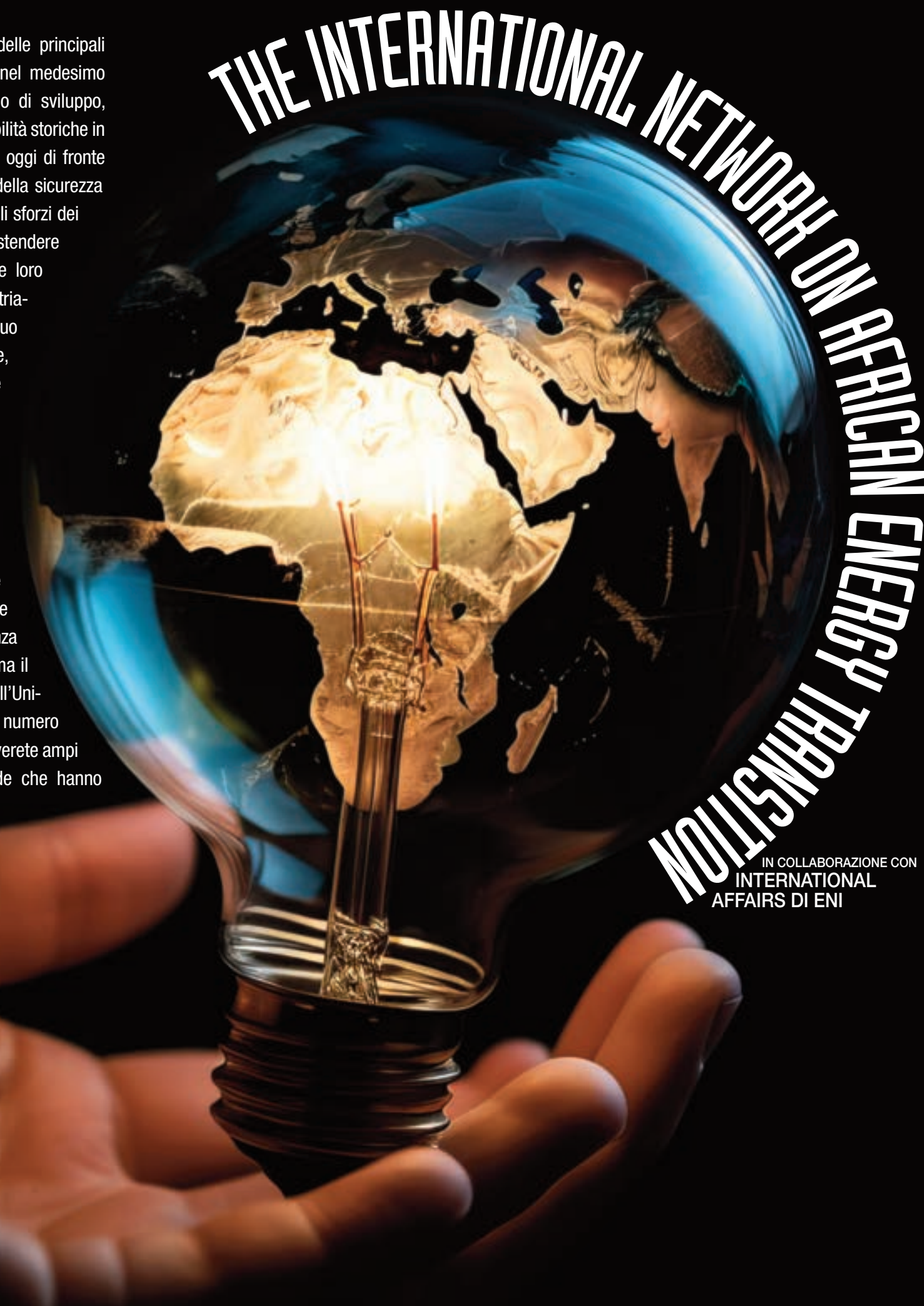
“AFRICA”, DICONO NEI DIBATTITI, come se fosse un’entità omogenea, indivisibile, con una sola cultura. “L’Africa”, si legge sui giornali, più o meno come servire un prodotto omogeneizzato. “L’Africa” di chi? Forse quella di un Occidente che dopo secoli ancora sembra non aver fatto passi avanti rispetto a una visione del “noi e loro”, senza comprendere che “loro” sono tanti, una moltitudine di diversi, un quinto della popolazione mondiale, giovane, in crescita esponenziale. L’Europa al centro del mondo è finita nelle mappe della geopolitica, resta ancora un baluardo di conoscenza, di storia, di istruzione possibile e sviluppo. Ecco, qui c’è quello che possiamo fare insieme per le molte Afriche che (non) conosciamo: fornire una cassetta degli attrezzi, un set di domande e risposte, competenze per costruire futuro, quello che spesso non riusciamo più a immaginare per noi stessi. Non è (solo) una questione filosofica (il 50 per cento delle scuole secondarie dell’Africa subsahariana non ha l’elettricità mentre il Brookings Institution indica come meno del 25 per cento degli studenti intraprenda carriere legate alle materie STEM con una conseguente forte dipendenza da personale straniero nel settore dell’energia). Il mondo concreto di We – World Energy è un caleidoscopio di filosofie, a cominciare dalla scuola del realismo e del pragmatismo, con un tocco di sognatrice utopia, è un programma possibile. Durante la Conferenza degli Ambasciatori alla Farnesina, questa

visione dell’Africa plurale è stata oggetto e soggetto della riflessione, ne sono venute fuori le molte Afriche. L’energia del “Continente nero” è una questione prima di tutto culturale, riguarda noi europei, la nostra forma mentis, non è solo un problema di transizione energetica, di petrolio e gas che pure, con la giusta visione (non ideologica e non a spese di un’energia accessibile e affidabile per tutti), possono rappresentare un trampolino verso uno sviluppo sostenibile.

“Dall’Africa c’è sempre qualcosa di nuovo”, scriveva Plinio Il Vecchio. Un monito difficile da ignorare. La (ri)scoperta dell’Africa è nata da una necessità storica: il disaccoppiamento dalle forniture energetiche della Russia dopo l’invasione dell’Ucraina. Il punto di non ritorno, la fine di una stagione politica. In quel momento l’Italia si è ritrovata con un ruolo di potenziale pivot del Mediterraneo: chi meglio di noi può lanciare una politica per il Mediterraneo come hub energetico dell’Europa? Nessuno. Il ruolo di Eni in questo scenario è quello di una forza storica proiettata nel futuro, la presenza del Cane a sei zampe è un dato di fatto, non è un desiderio è una realtà. L’Africa è il luogo del futuro: che si tratti di cambiamenti climatici, transizione, economia inclusiva e sicurezza. La sfida è ora. La posta in gioco è alta. Lavorare “con” l’Africa, le molte Afriche, è l’unica strada.

**we**

La transizione energetica rappresenta una delle principali sfide globali, ma non può essere declinata nel medesimo modo in aree del mondo diverse per livello di sviluppo, impatto dei cambiamenti climatici e responsabilità storiche in termini di emissioni di CO<sub>2</sub>. L’Europa si trova oggi di fronte alla duplice sfida della decarbonizzazione e della sicurezza degli approvvigionamenti energetici, mentre gli sforzi dei paesi africani sono volti principalmente ad estendere l’accesso all’energia, per poter soddisfare le loro ambizioni di sviluppo socioeconomico, industrializzazione e giustizia sociale. Un dialogo continuo sul tema della transizione è cruciale, dunque, per conciliare priorità apparentemente lontane ma complementari ed individuare soluzioni congiunte. Con questo scopo è nato l’International network on African transition, una rete internazionale di esperti che intende sostenere lo sviluppo sostenibile del continente africano, nel rispetto delle priorità e degli approcci di tutte le parti, e che vede la partecipazione delle principali istituzioni internazionali africane ed europee, università e think tank. Alla conferenza inaugurale del Network, che si è tenuta a Roma il 16 e 17 novembre, con il supporto di Eni e dell’Università LUISS, è dedicata gran parte di questo numero di World Energy. Nelle pagine che seguono troverete ampi stralci degli interventi e delle tavole rotonde che hanno arricchito il dibattito nel corso dell’evento.



# IL PRIMO MATTONONE

L'INTERNATIONAL NETWORK ON AFRICAN ENERGY TRANSITION RAPPRESENTA UN PASSO IMPORTANTE NELLA COSTRUZIONE DI UN PONTE CHE ANNULLI LE DISTANZE TRA AFRICA ED EUROPA, FACILITANDO UNA MIGLIORE COMPrensIONE RECIPROCA

di Lapo Pistelli

**L**A CONOSCENZA RECIPROCA e un dialogo senza pregiudizi sono condizione essenziale per raggiungere insieme obiettivi ambiziosi in termini di transizione energetica e di sviluppo sostenibile nel continente africano.

Oltre al mio lavoro all'Eni sono presidente di un'organizzazione per l'energia e il clima del Mediterraneo, l'Organisation Méditerranéenne de l'Energie et du Climat (OMEC), che unisce aziende e attori delle due sponde del bacino del Mediterraneo, con membri provenienti dall'Africa settentrionale, parte del Medio Oriente e dai Balcani. Vorrei ricordare l'impressione che ebbi in occasione della nostra assemblea generale al Cairo nel gennaio del 2020, un paio di mesi prima dello scoppio della

pandemia. In termini di consapevolezza reciproca, quello è stato forse il momento peggiore della mia vita nel campo dell'energia: in quell'occasione mi resi conto del fatto che il Mediterraneo non era un piccolo bacino bensì un grande mare che divideva sensibilità e problemi. Eravamo là, noi europei, a parlare del nostro percorso di transizione e dei nostri obiettivi, mentre i nostri amici del Nord Africa erano lì a rivendicare, se così posso dire, il loro "orgoglio fossile". Il dibattito fu molto duro. C'erano rappresentanti della European Investment Bank, presentavano i nuovi criteri di prestito dell'istituto, concentrati esclusivamente sulla transizione verde, ma non parlavano affatto di infrastrutture, di gas e altro. È stato un momento difficile perché lo scopo di OMEC era di promuovere il dialogo tra paesi di diversi continenti, ma la mia percezione era che non ci fosse dialogo. Eravamo su piani diversi.

## LA DISCUSSIONE SUL TRILEMMA ENERGETICO

Ritengo che negli ultimi tre anni il dibattito su clima ed energia sia cresciuto in modo davvero importante. L'Europa, l'Italia, il nord del mondo sono effettivamente molto impegnati nella discussione del cosiddetto trilemma energetico, con maggiore consapevolezza della necessità di affrontare il tema dell'energia, che si articola in tre diversi aspetti da considerare tutti allo stesso tempo, anche se talvolta sono in conflitto l'uno con l'altro. Primo pilastro, la sicurezza energetica, e sappiamo tutti come l'Europa la stia affrontando a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, cercando di affrancarsi dalle tradizionali dipendenze. Secondo pilastro, la transizione energetica, che è un viaggio, e a volte dobbiamo affrontare l'approccio, direi, ideologico di chi pensa che la transizione energetica sia qualcosa di simile alla zucca di Cenerentola che si trasforma in carrozza al tocco della bacchetta magica, insomma, che la transizione energetica possa compiersi dall'oggi al domani, oggi nel mondo nero degli idrocarburi e domani nel mondo verde delle energie rinnovabili. Tutti noi sappiamo bene che per passare da un paradigma all'altro è necessario un grande cambiamento trasformativo delle fonti energetiche, dei vettori energetici, delle infrastrutture e anche degli strumenti finali di utilizzo dell'energia. E il passaggio da una fonte energetica all'altra è sempre un lungo viaggio, come lo è stato passare dal carbone al petrolio, dal petrolio al gas, dal gas al nucleare, dal nucleare all'idroelettrico rinnovabile. E bisogna aggiungere nuove fonti di energia, i vettori di energia e modificare le infrastrutture. Insomma, nel discorso mondiale sul clima dobbiamo correre una maratona alla velocità con cui si corrono i 100 metri, e non è affatto facile. Terzo pilastro del trilemma energetico riguarda la sostenibilità economica, perché negli ultimi tre anni abbiamo sperimentato che se ci si concentra troppo sulla transizione e si trascura la sicurezza energetica, i prezzi delle materie prime salgono alle stelle e le famiglie e le imprese protestano per il costo dell'energia. Per contro, se ci si



© GETTY IMAGES

legame tra cambiamenti climatici e sicurezza alimentare, il legame tra cambiamenti climatici e migrazione interna e internazionale. Sono questioni che nella nostra percezione distorta tendiamo a separare l'una dall'altra e che, invece, in Africa sono collegate tra loro. Parliamo di approccio olistico, e questo consiste proprio nel considerare tutti i pilastri e tutte le questioni, tutti insieme, allo stesso tempo. Le nostre conversazioni con i responsabili politici internazionali e con le banche multilaterali ne risentono. Per fare un esempio, se si esaminano i criteri di prestito in materia di energia dell'African Development Bank, della Banca Mondiale, dell'International Finance Corporation (IFC), della European Investment Bank, si nota che ciò che è ammissibile per alcune banche non lo è per altre. Alcune pensano che per l'Africa ci sia un'unica soluzione: un balzo in avanti, cioè che basti sviluppare tutto quello che si può per le energie rinnovabili, e il gioco è fatto. Noi sappiamo, tuttavia, che per quanto l'Africa sia ricchissima di nuove fonti energetiche, nei suoi venti, nelle sue acque e nel sottosuolo, non è tutto qui. Sappiamo che nelle aree remote le energie rinnovabili off-grid e mini-grid possono essere una soluzione importante per il problema, seppur non siano la soluzione finale, ma sappiamo anche che se si vuole fornire energia affidabile e continua alle grandi città e alle megalopoli, che in Africa sono in forte crescita, non bastano le rinnovabili. Il cuore della soluzione per le energie rinnovabili in Africa è che il continente sviluppi le proprie risorse interne di supporto alla transizione, come ad esempio il gas, e le utilizzi per il proprio sviluppo. Non è tuttavia facile trasmettere questo messaggio quando ci si trova a Washington o a Bruxelles e negli altri luoghi dove si prendono le grandi decisioni. Penso quindi che l'istituzione di una piattaforma come l'International Network on African Energy Transition possa essere davvero utile per aumentare la consapevolezza della necessità di conoscenza e consapevolezza reciproche, della necessità di comprendere a fondo il punto di vista gli uni degli altri. Per me, per Eni, per tutti gli europei, questa percezione è estremamente importante. Auspico anche che i pregiudizi che a volte si manifestano nelle conversazioni europee sull'energia non siano sempre visti dell'Africa come segno di cattiva volontà quanto invece come spie di una percezione erronea su cui bisogna lavorare. Dobbiamo agire in buona fede e con buona volontà per creare un ponte che annulli le divisioni.

#### UMILTÀ, TEMPESTIVITÀ, AMBIZIONE

Un commento semplice su tre parole: la prima è umiltà. L'umiltà è un prerequisito fondamentale per trattare dell'Africa, perché è un argomento vastissimo. Ci sono tanti buoni propositi, e apprezzo molto l'idea avanzata dal governo italiano l'anno scorso del cosiddetto Piano Mattei: l'idea è quella di creare, nel prossimo futuro, una piattaforma ben strutturata per un programma pluriennale di interventi in Africa. Ma sappiamo che ogni singola iniziativa ha valore, perché ogni cosa che facciamo

concentra troppo sulla sicurezza energetica si rischia di trascurare la necessità della transizione e si tende a sottovalutare come i primi due pilastri, sicurezza e transizione, debbano essere accessibili, accessibili per i governi, per la spesa pubblica ma anche per le famiglie e le imprese. Questo è il trilemma. È facile affrontare un argomento per volta, ma non lo è affatto affrontarne tre contemporaneamente.

#### PERCEZIONI DISTORTE

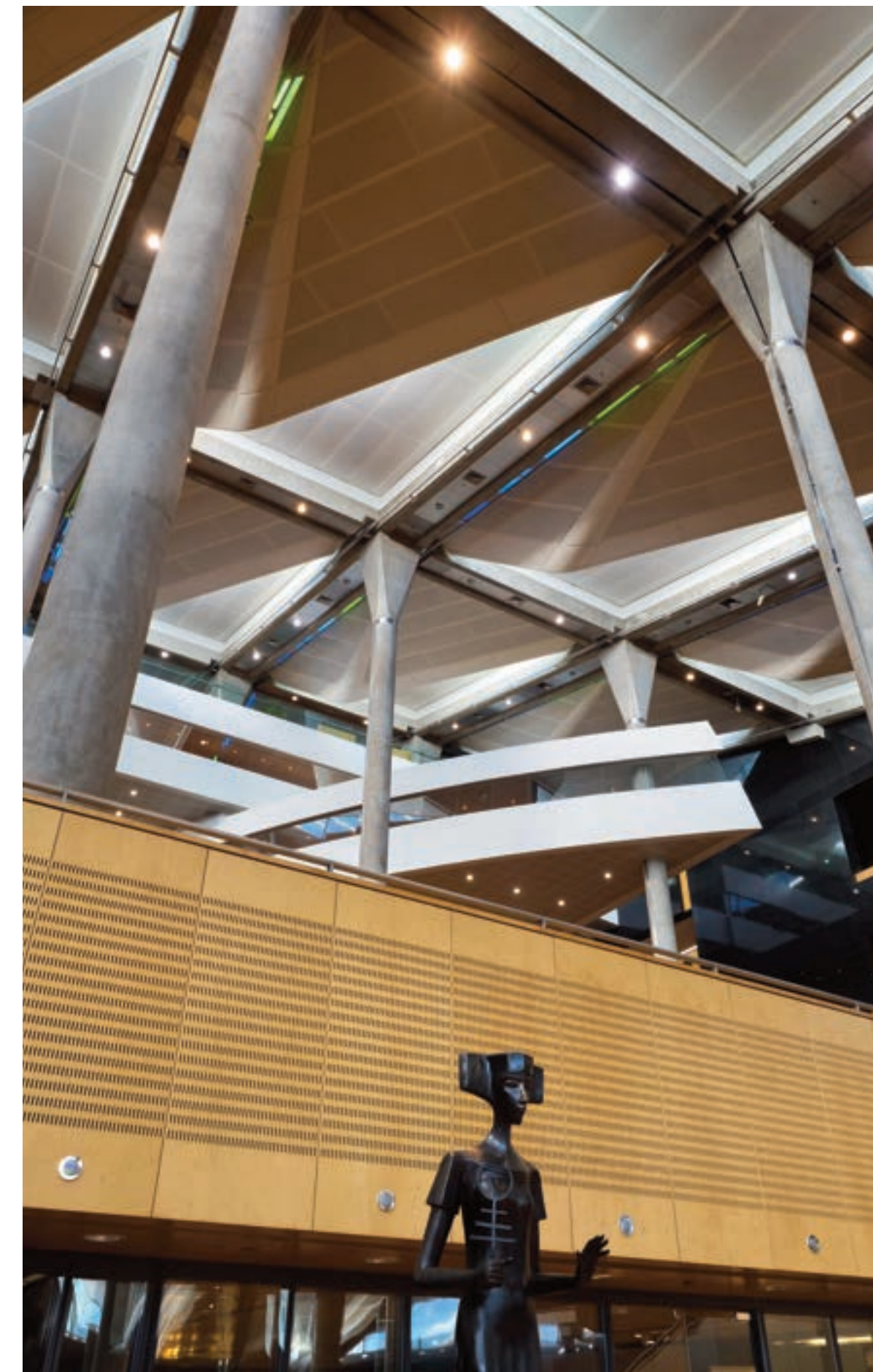
Quando si parla di Africa, io so che come europeo - pur essendo un europeo molto particolare, un "homo Eni" che l'Africa la frequenta - devo superare molte percezioni distorte sul continente. Anche se l'Unione Europea parla molto dell'Africa, la mia percezione è che spesso noi europei parliamo dell'Africa senza davvero conoscerla. Fondamentalmente, se guardiamo i dati mondiali sull'economia vediamo che l'Africa è fuori dai giochi. Eppure, è un continente enorme, potenzialmente ricchissimo. Sappiamo che ci sono molte Afriche, non una sola, ma sappiamo che l'Africa nella sua interezza contribuisce per meno del 3 per cento al PIL mondiale e per meno del 3 per cento alle emissioni mondiali. Eppure, è il continente che soffre più di tutti delle conseguenze dei cambiamenti climatici. Questa è la grande contraddizione che dobbiamo affrontare. E tra lo sviluppo africano e la transizione africana ci sono dei legami che nel nord del mondo noi trascuriamo o non consideriamo a sufficienza: il

ha un valore, ma ha anche dei limiti, e l'Africa è troppo grande persino per la Cina, figuriamoci per l'Italia. Siamo un paese europeo medio-piccolo che si affaccia su un continente enorme in via di sviluppo e di crescita: dobbiamo considerarlo nella sua interezza, ascoltare tutte le sue voci, e non pensare che ci sia un'unica soluzione per tutto. E per questo ci serve umiltà. L'Africa ha un menù vastissimo di esigenze, situazioni, mix energetici e punti di vista e di partenza diversi. Gli argomenti sono così tanti e tutti interconnessi tra loro che dobbiamo necessariamente affrontarli con umiltà. La seconda parola è tempestività. Questa Conferenza è tempestiva, cioè si è tenuta nel momento giusto, a poche settimane alla COP28 di Dubai. Ripenso a quanto detto su cambiamento climatico e transizione energetica non alla COP21 di Parigi del 2015 ma nelle ultime due edizioni dell'evento, la COP26 di Glasgow e la COP27 di Sharm el-Sheikh. Devo purtroppo semplificare molto, ma ricordo che alla COP26 ci si concentrava su Europa e Stati Uniti e sulle modalità di adesione ad alcuni obiettivi da parte di Cina, India, Russia e basta: fondamentalmente, il sud del mondo non c'era, e non c'erano le società energetiche, che erano considerate parte del problema e non della soluzione. La COP27 è stata invece una conferenza di tipo nuovo, anche se un po' disordinata, con diversi eventi collaterali che si svolgevano contemporaneamente, nello stesso giorno e alla stessa ora. Là percepivo chiaramente che il sud del mondo era presente e che cominciava a farsi sentire su qualcosa, adattamento e mitigazione, perdite e danni, questioni cruciali della transizione energetica. E allora Eni si è fatta avanti per dire che siamo sviluppatori non solo di energia ma anche di tecnologia, che abbiamo delle soluzioni che potrebbero essere utili per alcuni paesi e che abbiamo una certa esperienza in determinati paesi. La COP28 di Dubai sarà davvero un momento cruciale, per riconciliare la climate community e la energy community, per fare parlare assieme i decisori politici e l'industria, per darci obiettivi ma anche tappe di verifica per raggiungerli. Se faremo così, con pragmatismo e determinazione poi non ci saranno sconti per nessuno. La terza e ultima parola è ambizione. Quando si fa un progetto serve una certa dose di ambizione, e questa piattaforma non è l'unica disponibile per il dialogo tra africani ed europei, tra italiani e africani, ma è un'ottima piattaforma, non è l'unica ma è eccellente. È il primo mattone per costruire non un muro (come quello che richiamavo del 2020), bensì un ponte che unisca le due parti e che ci porti a una migliore comprensione reciproca. Non è scontato, ma da qui parte la nostra ambizione.

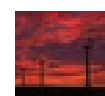
**we**

#### LAPO PISTELLI

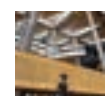
Dal 1 luglio 2020 è Director Public Affairs di Eni. Vice Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale dal 2013 al 2015, si è dimesso dalla posizione nel Governo e dal Parlamento, entrando in Eni nel luglio 2015. È Chairman di OME (Observatoire Méditerranéen de l'Énergie).



© GETTY IMAGES



L'Africa è ricchissima di nuove fonti energetiche: nei suoi venti, nelle sue acque e nel sottosuolo, ma le rinnovabili, da sole, non basteranno a fornire energia affidabile e continua alle grandi città e alle megalopoli in forte crescita e a sostenere lo sviluppo del continente. In foto, impianti eolici nel deserto del Sinai, Hurghada, Egitto.



La conoscenza reciproca e un dialogo senza pregiudizi tra europei e africani sono essenziali per raggiungere insieme obiettivi ambiziosi in termini di transizione energetica e di sviluppo sostenibile. In foto, una sala di lettura della Biblioteca Alexandrina, importante centro di cultura dell'area del mar Mediterraneo, situata nella città di Alessandria, in Egitto.

# LIMA & IBO

LA TRANSIZIONE AFRICANA VERSO UNO SVILUPPO SOSTENIBILE DEVE TENER CONTO DELL'INTERCONNESSIONE TRA ENERGIA, SICUREZZA ALIMENTARE E CAMBIAMENTI CLIMATICI, DANDO PRIORITÀ ALLE RINNOVABILI, ADOTTANDO PRATICHE AGRICOLE CLIMATICAMENTE INTELLIGENTI E ATTUANDO MISURE DI ADATTAMENTO E MITIGAZIONE

di Maria Helena Semedo

# ENERGIA

**S**ONO AFRICANA, DI CAPO VERDE, nell'Africa occidentale, e ne vado molto fiera. L'Africa è un continente dal potenziale immenso, ricco di risorse naturali, gioventù, cultura, diversità, tradizioni, conoscenza, ma anche ricco di sfide da affrontare. Dobbiamo costruire una narrazione positiva del continente africano e, insieme, abbiamo la possibilità e il potere di farlo. Vorrei fare alcune riflessioni sull'interconnessione tra energia, sicurezza alimentare e cambiamenti climatici e su come l'Africa possa sfruttare e ottimizzare quest'interconnessione.

## ENERGIA, MOTORE DI SVILUPPO

L'accesso a un'energia affidabile ed economica è fondamentale

per lo sviluppo economico, per il benessere delle persone, per l'alimentazione e per l'agricoltura. Purtroppo, però, in questo l'Africa è in ritardo: seicento milioni di africani, cioè il 45 per cento della popolazione del continente, non ha accesso all'elettricità, soprattutto nelle zone rurali. Con il 45 per cento della popolazione privo di accesso all'elettricità, come immaginare lo sviluppo e la trasformazione del continente? Il limitatissimo accesso all'energia è d'ostacolo alla crescita industriale e agricola, limita le opportunità d'istruzione e formazione e impedisce l'accesso all'assistenza sanitaria e all'energia pulita.

Per produrre il cibo e portarlo fino a tavola, si consuma il 30 per cento dell'energia mondiale e il 33 per cento delle emissioni

di gas serra proviene dai settori agroalimentari: si tratta non solo di cibo ma anche di clima. È necessario trasformare il settore agroalimentare in modo che possa contribuire alla riduzione delle emissioni mondiali e alla transizione verde. Per affrontare questa sfida, l'Africa deve dare priorità allo sviluppo sostenibile del proprio settore energetico, perché non può esserci sviluppo sostenibile in Africa senza energia.

Il continente è benedetto da abbondanza di sole e di vento, da grandi risorse idriche ad alto potenziale idroelettrico: sono tutte opportunità per generare energia pulita e rinnovabile. Per esempio, il potenziale idroelettrico del Mozambico, soprattutto nella valle dello Zambesi, è stimato tra i più alti dell'Africa sub-saha-

riana. L'energia idroelettrica, insieme a una produzione alimentare sostenibile e all'acqua corrente nelle case, può rappresentare un modello di sviluppo sostenibile all'insegna di un utilizzo polivalente delle risorse idriche. Nonostante tutto questo potenziale, tuttavia, in Africa la quota di energie rinnovabili moderne è la più bassa del mondo: oltre l'80 per cento degli africani, in particolare nelle zone rurali, si affida alle biomasse tradizionali per la preparazione del cibo, con un inquinamento degli ambienti interni che provoca più di 500.000 morti l'anno. Non solo inquinamento degli ambienti interni, ma anche deforestazione: per produrre, cucinare e preparare il nostro cibo tagliamo gli alberi, una modalità non sostenibile. E la situazione è destinata a peggiorare: la popo-



© GETTY IMAGES

lazione aumenta ma gli investimenti in soluzioni di cottura pulita, gestione forestale e riforestazione sostenibili sono insufficienti. Investire nelle infrastrutture per le energie rinnovabili non solo riduce le emissioni di gas serra ma crea anche opportunità di lavoro, stimola una crescita economica sostenibile, la trasformazione del sistema agroalimentare e migliora l'accesso all'energia per tutti. E questa è la transizione di cui parliamo. Che cosa fare per renderla possibile? Dobbiamo lavorare su più fronti:

- adottare politiche che sostengano lo sviluppo delle energie rinnovabili e attraggano investimenti in questo settore;
- sviluppare misure di efficienza energetica. I governi e le imprese africane devono adoperarsi per promuovere pratiche e tecnologie efficienti dal punto di vista energetico, per garantire un futuro energetico sostenibile e resiliente;
- mobilitare gli investimenti in ricerca e tecnologie e attuare le politiche e le misure del caso. Dobbiamo aumentare l'efficienza, e per aumentare l'efficienza ci servono tecnologie;
- cooperare con partner quali settore pubblico, settore privato, mondo accademico e centri di ricerca, istituti finanziari.

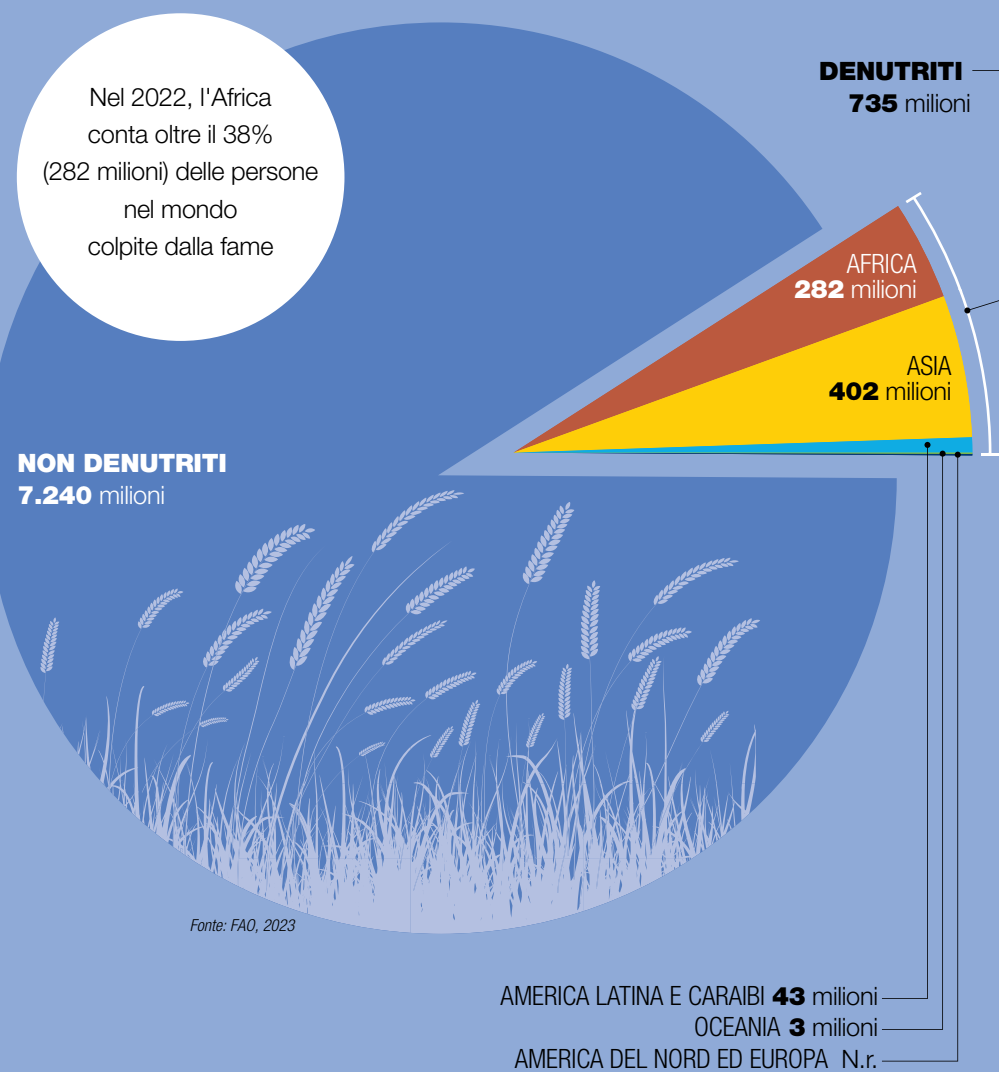
### SICUREZZA ALIMENTARE E CAMBIAMENTI CLIMATICI

Veniamo ora al tema della sicurezza, o meglio, dell'insicurezza alimentare e del suo legame con i cambiamenti climatici. Purtroppo, gran parte della popolazione mondiale afflitta da fame e malnutrizione si trova in Africa. Secondo gli ultimi dati della FAO, il numero delle persone che soffrono la fame in Africa è aumentato di 11 milioni dal 2021. Di certo il Covid ha fatto la sua parte, esacerbando le condizioni di vita di una quota della popolazione molto più ampia che in altre regioni, ma anche i cambiamenti climatici hanno avuto un peso importante.

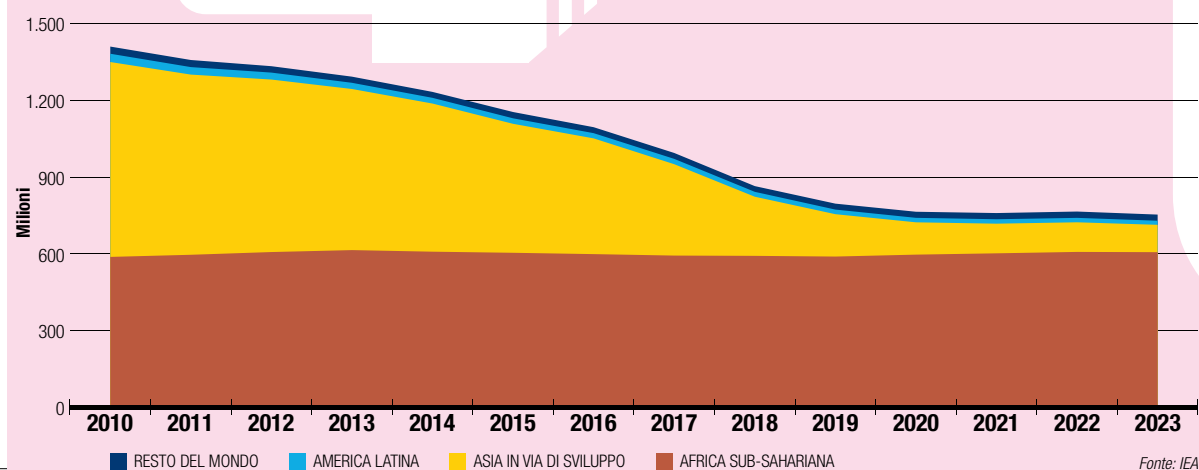
L'Africa è particolarmente vulnerabile all'impatto dei cambiamenti climatici: siamo i minori produttori mondiali di emissioni di gas serra ma siamo i più colpiti dall'impatto dei cambiamenti climatici, e non abbiamo la capacità necessaria a gestire questa crisi. L'aumento delle temperature, il cambiamento dei modelli di precipitazioni e l'aumentata frequenza degli eventi meteorologici estremi pongono sfide significative agli ecosistemi, alle economie e ai mezzi di sussistenza del continente. Per combattere il cambiamento climatico, l'Africa deve adottare un approccio a due vie, adattamento e mitigazione, inserendo cibo ed energia nella stessa equazione climatica.

Per aumentare la sicurezza alimentare dobbiamo compiere la transizione energetica. Gli sforzi di mitigazione sono tesi a ridurre le emissioni di gas serra attraverso la transizione all'energia pulita e rinnovabile, all'efficienza energetica e a un utilizzo sostenibile del suolo. Le misure di adattamento mirano a costruire resilienza, per esempio con pratiche agricole, agroforestali, di gestione e ripristino sostenibile del suolo e delle foreste e di agricoltura di precisione climaticamente intelligenti, con investimenti in infrastrutture climaticamente resilienti, promuovendo metodi basati sugli ecosistemi, migliorando i sistemi di allerta precoce e po-

Il nesso tra cibo ed energia

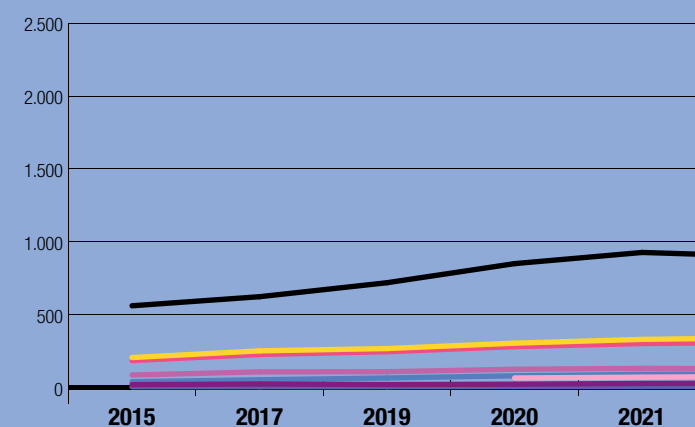


### NUMERO DI PERSONE SENZA ACCESSO ALL'ENERGIA ELETTRICA

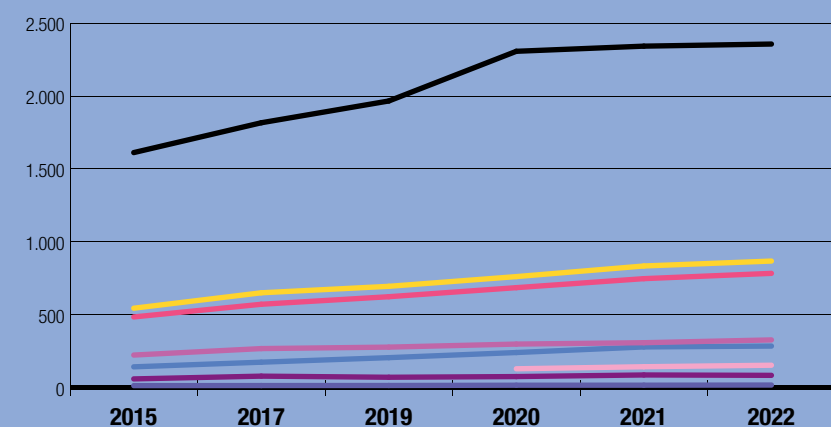


### INSICUREZZA ALIMENTARE (MILIONI DI PERSONE)

NUMERO DI PERSONE AFFETTE DA GRAVE INSIUREZZA ALIMENTARE



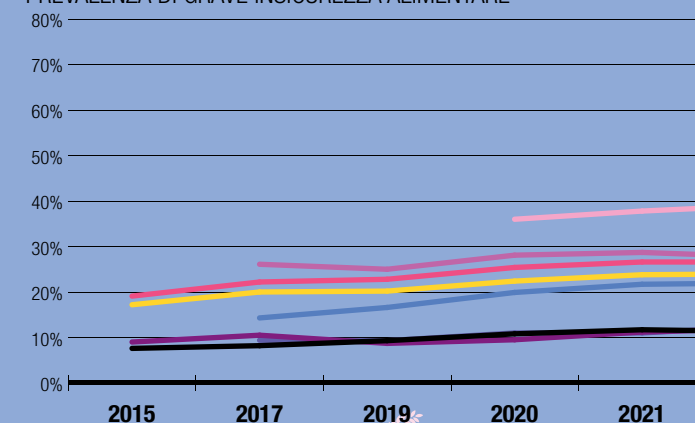
NUMERO DI PERSONE AFFETTE DA MODERATA O GRAVE INSIUREZZA ALIMENTARE



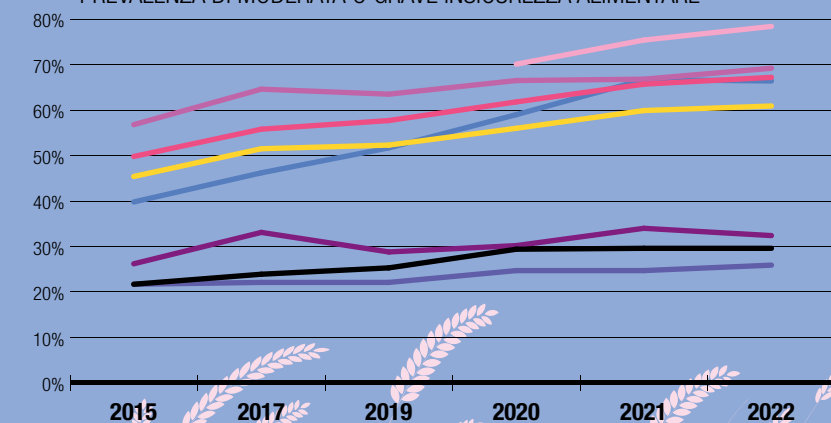
- AFRICA OCCIDENTALE
- AFRICA MERIDIONALE
- AFRICA CENTRALE
- AFRICA ORIENTALE
- AFRICA SUB-SAHARIANA
- AFRICA SETTENTRIONALE
- AFRICA
- MONDO

### PREVALENZA DELLA DENUTRIZIONE (PERCENTUALE)

PREVALENZA DI GRAVE INSIUREZZA ALIMENTARE



PREVALENZA DI MODERATA O GRAVE INSIUREZZA ALIMENTARE

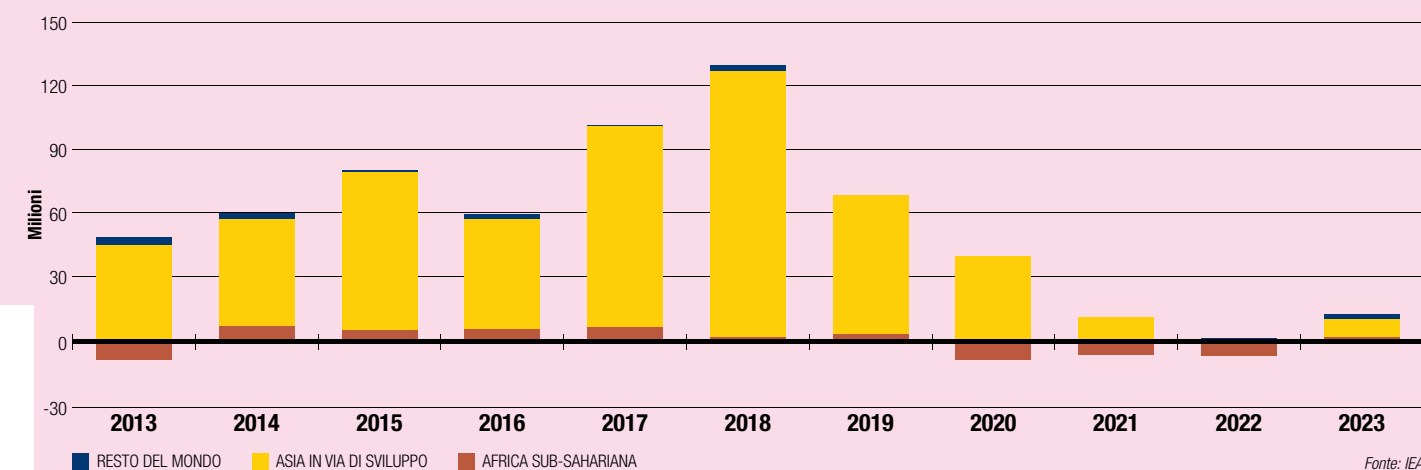


In Africa la prevalenza della denutrizione, ovvero la percentuale di popolazione con un'alimentazione abituale insufficiente a condurre una vita normale, è salita dal 19,4% del 2021 al 19,7% del 2022, dato trainato dagli incrementi nell'Africa settentrionale e meridionale. Il numero di persone che soffrono la fame in Africa è aumentato di 11 milioni di persone dal 2021 e di oltre 57 milioni di persone dallo scoppio della pandemia.

Fonte: FAO, 2023

L'incremento del debito delle aziende elettriche nazionali ha limitato le risorse finanziarie disponibili per potenziare l'accesso all'energia. Nel 2022 il numero di persone che nel continente ha avuto accesso all'energia elettrica tramite una connessione alla rete o a una mini-rete è diminuito fino a toccare un -50%. Sono state osservate battute d'arresto in quasi l'80% dei Paesi dell'Africa subsahariana.

### RIDUZIONE ANNUA DEL NUMERO DI PERSONE SENZA ACCESSO ALL'ENERGIA ELETTRICA





© GETTY IMAGES

tenziando le reti di sicurezza sociale per le comunità vulnerabili. Conosciamo bene gli effetti dei cambiamenti climatici, sappiamo che arriveranno siccità e alluvioni, non possiamo evitarlo; con le tecnologie, però, possiamo non farci trovare impreparati: la “preparedness”, o preparazione ai disastri, è importante. La proporzione degli investimenti rispetto ai costi è di 1 a 20: una buona preparedness significa quindi un risparmio da 20 a 1. Pensiamo all'importanza del sistema di allerta precoce e della preparedness. L'Africa può ridurre le proprie vulnerabilità integrando l'attenzione ai cambiamenti climatici nella pianificazione e nei processi decisionali in materia di sviluppo. E questo non può avvenire senza le donne. Le donne sono le più colpite dalla mancanza di energia, dai cambiamenti climatici e dall'insicurezza alimentare, ma anche le donne possono contribuire alla soluzione. L'empowerment femminile nell'agricoltura è una condizione imprescindibile per raggiungere la sicurezza alimentare ed energetica. Le donne svolgono un ruolo centrale nella produzione alimentare e nella nutrizione, ma spesso devono affrontare barriere di genere, come nel caso dell'accesso alla terra, all'energia, al credito e all'istruzione. Promuovere l'uguaglianza di genere in agricoltura può sbloccare il pieno potenziale dell'agricoltura africana e dei sistemi agroalimentari sostenibili.

Inoltre, investire in ricerca e sviluppo nel settore agricolo, migliorare l'accesso al credito e ai mercati per i piccoli agricoltori e promuovere pratiche di gestione sostenibile del suolo sono azioni fondamentali per migliorare la produzione alimentare e ridurre lo spreco di cibo, e anche questa è una parte importante della soluzione. Le perdite e gli sprechi alimentari sono pari a un terzo della produzione. Se pensiamo all'energia che usiamo per produrre cibo, se il cibo viene sprecato o lo perdiamo perché non c'è energia per alimentare la catena del freddo o il trasporto, allora non stiamo usando al meglio le risorse che abbiamo, non l'energia, non l'acqua, non la terra. Un altro punto molto importante di cui tener conto è che migliorare questi aspetti aumenterebbe l'autosufficienza e l'affidabilità e diminuirebbe il costo dell'energia pulita; offrirebbe opportunità di reddito creando posti di lavoro legati all'energia, all'aumento delle vendite di prodotti alimentari e all'aumento della loro qualità grazie a una conservazione e a una trasformazione migliori e alla riduzione delle perdite alimentari.

#### L'IMPEGNO DELLA FAO

La FAO promuove un sistema agroalimentare energeticamente intelligente come soluzione chiave per affrontare la crisi alimentare e climatica. Ci concentriamo sul sostegno all'agricoltura sostenibile, alla generazione di bioenergia sostenibile dall'agricoltura, potenziando l'uso di fonti energetiche rinnovabili per l'agricoltura e migliorando l'efficienza e la sostenibilità energetiche: migliorare l'efficienza e la sostenibilità energetiche in agricoltura, attraverso l'agricoltura, per l'agricoltura.

Attualmente siamo impegnati in trenta paesi e produciamo strumenti e guide a supporto dei paesi membri. Gli investimenti an-

nuali in energia pulita a livello mondiale dovranno più che triplicare entro il 2030, fino all'incirca a 4.000 miliardi di dollari, se vogliamo raggiungere le emissioni zero nette entro il 2050. Significa che dobbiamo promuovere un aumento sostanziale delle energie rinnovabili e sostenibili nei sistemi agroalimentari, aumentare gli investimenti nelle soluzioni agroalimentari, compresa l'agricoltura energeticamente intelligente.

Abbiamo anche bisogno di tecnologia, di investimenti innovativi e di partenariati tra pubblico e privato. Attualmente, solo il tre per cento della finanza per il clima in generale e il 18 per cento dei finanziamenti per lo sviluppo finalizzati a traguardi climatici vengono di fatto destinati alla soluzione. Le soluzioni di trasformazione del sistema agroalimentare e per un sistema agroalimentare climaticamente intelligente devono essere meglio integrate e rese prioritarie nelle politiche nazionali e nei contributi determinati a livello nazionale (Nationally Determined Contribution, NDC) finalizzati al conseguimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goal, SDG) dell'Accordo di Parigi e dell'Agenda africana 2063. Le università sono cruciali nel guidare la ricerca interdisciplinare e l'innovazione e nel trovare soluzioni alla complessa sfida di energia, cibo e clima in Africa. Il mondo accademico, terreno fertile di competenze, esperimenti ed esperienze, può generare e diffondere intuizioni, tecnologie e raccomandazioni politiche preziose. Le università, coinvolte in tanti partenariati, possono promuovere la cooperazione Sud-Sud e triangolare, potenziando la collaborazione tra ricerca accademica, governo, società civile, comunità locali e settore privato, stimolando in tal modo un vivace ecosistema di startup.

Concludendo, la transizione dell'Africa verso un futuro più prospero e sostenibile richiede che ci concentriamo sull'interconnessione tra energia, sicurezza alimentare e cambiamenti climatici, dando priorità allo sviluppo delle energie rinnovabili, adottando pratiche agricole climaticamente intelligenti e attuando misure di adattamento e mitigazione. L'Africa può superare le sfide e cogliere le opportunità di crescita economica, sviluppo sociale e sostenibilità ambientale. Lavoriamo insieme: governi, imprese, mondo degli investimenti e università operino insieme per produrre innovazione, tecnologie e soluzioni e per rafforzare i partenariati con i paesi, le istituzioni, le università e gli esperti africani, per creare un futuro più luminoso con l'Africa e grazie all'Africa, per l'Africa e per gli africani.

**We**

#### MARIA HELENA SEMEDO

Vicedirettrice generale della FAO, Maria Helena Semedo è una politica ed economista originaria di Capo Verde. Esperta di primo piano in materia di sviluppo mondiale, lavora nel servizio pubblico da oltre trent'anni.



© GETTY IMAGES





# UNA SQUADRA VINCE ENERGETICA

di Carla Montesi

L'UNIONE EUROPEA VUOLE ACCOMPAGNARE L'AFRICA NELLO SVILUPPO DELLE FONTI RINNOVABILI PER ASSICURARE ACCESSO ALL'ENERGIA, CRESCITA DEL SETTORE ENERGETICO E CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO, IN UN PERCORSO VIRTUOSO VERSO LA TRANSIZIONE ENERGETICA. PARTENDO DAL CLIMA

**L MONDO NON È SULLA STRADA GIUSTA** verso gli obiettivi stabiliti dall'Accordo di Parigi e il tempo ancora disponibile per elevare le ambizioni e attuare gli impegni assunti al fine di contenere il riscaldamento globale entro gli 1,5°C, rispetto ai livelli pre-industriali, corre rapidamente. Dobbiamo accelerare la transizione energetica mondiale, perché, come ben sappiamo, il settore energetico è uno dei maggiori responsabili delle emissioni globali.

L'Unione europea (UE) è in prima linea nella lotta al cambiamento climatico: dal piano REPowerEU allo European Green Deal, è evidente come essa si adoperi per accelerare la transizione energetica. L'UE considera la transizione energetica una delle

sue maggiori priorità e la persegue in coerenza con la roadmap dello European Green Deal per la transizione verde, al suo interno e nell'engagement con partner di tutto il mondo. La triplice sfida della transizione energetica, della sicurezza energetica e dell'accesso a un'energia a buon mercato, è decisamente al centro della cooperazione tra Africa ed Europa.

## L'ENORME POTENZIALE DELLE RINNOVABILI

Entrando nel merito della transizione energetica, l'Africa è il continente più interessato dai cambiamenti climatici, e sappiamo che la maggior parte dei paesi africani, forse con qualche eccezione come il Sudafrica, non rappresenta a oggi una quota

importante delle emissioni mondiali. Ma sappiamo anche che tutti i paesi africani devono far fronte a una domanda esplosiva di energia, legata ovviamente alla crescita demografica, allo sviluppo economico e al processo di industrializzazione che il continente intende avviare. Pertanto, la sfida per l'Africa oggi è dettata dalla necessità di seguire un percorso di sviluppo sostenibile e un processo di industrializzazione che sia in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. E questo è possibile solo investendo nelle energie rinnovabili e nell'efficienza energetica. La narrativa è positiva: il potenziale di energia rinnovabile dell'Africa è davvero enorme e può consentire al continente di fornire energia pulita, a buon mercato e affidabile ai 600 milioni



con più di trenta paesi africani, dando accesso all'energia ad altri venti milioni di persone, sostenendo la generazione di quasi dieci gigawatt di energia da fonti rinnovabili ed evitando l'emissione di 34 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Unitamente alle risorse messe a disposizione dagli stati membri, il totale è di 13,8 miliardi di euro. Nel quadro della Team Europe Initiative, l'Africa-Europe Green Energy Initiative (AEGEI), di cui fanno parte l'Unione Europea, dodici stati membri, la European Investment Bank (EIB, Banca europea per gli investimenti) e la European Bank for Reconstruction and Development (EBRD, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo), ha impegnato 20 miliardi di euro per il periodo 2021-2027, con l'apporto di tutti i membri del Team Europe. La sola UE si è impegnata per un totale di 3,4 miliardi di euro. L'AEGEI è l'iniziativa faro lanciata dalla strategia Global Gateway per migliorare l'accesso all'energia e l'efficienza energetica, anche attraverso la cucina pulita, e per aumentare la quota di rinnovabili; prevede la costruzione di almeno 50 gigawatt di produzione aggiuntiva di energia rinnovabile e l'accesso all'energia ad almeno 100 milioni di persone, sostenendo anche, per esempio, lo sviluppo della catena del valore dell'idrogeno verde.

#### QUALI STRUMENTI FINANZIARI

Il Global Gateway dell'UE ha un ruolo centrale nel sostegno agli investimenti in infrastrutture di qualità e garantisce il rispetto dei massimi standard sociali e ambientali. La strategia mira a mobilitare investimenti fino a 300 miliardi di euro tra il 2021 e il 2027 per attrarre investimenti consistenti in infrastrutture per clima, energia, digitalizzazione, trasporti, sanità, istruzione e ricerca e lo farà sotto l'unico marchio di Team Europe, che raccoglie l'UE, gli stati membri e le istituzioni finanziarie europee e nazionali con l'obiettivo di mobilitare la finanza e le competenze del settore privato. Il Global Gateway comprende inoltre lo European Fund for Sustainable Development Plus (EFSD+), un pacchetto integrato che fornirà capacità di finanziamento sotto forma di sovvenzioni, assistenza tecnica, garanzie di bilancio, cooperazione combinata a sostegno degli investimenti sia pubblici sia privati. Si tratta di uno strumento di condivisione del rischio che mira a mobilitare finanziamenti pubblici e privati riducendo i rischi e rendendo i progetti bancabili, creando un clima d'investimento favorevole, aspetto che resta il principale problema per molti dei paesi partner dell'UE. Il quadro normativo e la governance restano pertanto sfide importanti su cui dobbiamo lavorare per sostenere il processo d'investimento.

#### IL RUOLO DELL'IDROGENO VERDE

L'idrogeno verde emerge come nuovo fattore abilitante di una transizione multisettore verso un'economia a basse emissioni di carbonio basata su fonti di energia rinnovabile. È una buona notizia per i paesi ricchi di energie rinnovabili, molti dei quali sono nazioni a reddito medio o basso in Africa, Medio Oriente,



© GETTY IMAGES

Asia meridionale e America Latina. L'idrogeno verde rappresenta l'opportunità di mobilitare questo potenziale di energia rinnovabile e di farne la materia prima di processi di industrializzazione verde e per la costruzione di catene del valore locali. Cambiamento climatico, transizione energetica e sicurezza energetica: l'idrogeno verde interseca tutti questi temi, che sono d'interesse comune e condivisi a livello mondiale; e in questo momento decisivo, la trasversalità dell'idrogeno apre intorno a questi interessi condivisi opportunità win-win dai benefici di lunga durata. Questo è il motivo per cui l'UE ha firmato protocolli d'intesa in materia di energia e di cooperazione per l'idrogeno con diversi paesi partner. In conclusione, una cooperazione energetica equa e reciproca con l'Africa rimane una priorità importante per l'UE, per Team Europe, per gli stati membri e per le istituzioni

finanziarie; è un impegno reale a sostenere e accompagnare l'Africa nello sviluppo delle energie rinnovabili, assicurando quell'accesso all'energia, quella crescita energetica e quella creazione di posti di lavoro che l'Africa auspica.

**we**

#### CARLA MONTESI

È attualmente responsabile della Direzione generale per i Partenariati internazionali della Comunità europea e dell'unità Green Deal and Digital Agenda, che copre le aree politiche di cambiamento climatico, ambiente, energia sostenibile, sistemi agroalimentari, trasporti, tecnologia e digitalizzazione.



L'Africa contribuisce in misura minima alle emissioni ma è il continente più vulnerabile agli impatti dei cambiamenti climatici. Tutti i paesi africani devono far fronte a una domanda esplosiva di energia, legata alla crescita demografica, allo sviluppo economico e al processo di industrializzazione. In foto, lo skyline notturno della capitale dell'Egitto, il Cairo, lungo il fiume Nilo.



Il potenziale di energia rinnovabile in Africa è enorme e può consentire l'accesso all'energia a 600 milioni di africani ancora senza elettricità, al settore industriale, e la creazione di posti di lavoro per i giovani, migliorando così la catena del valore e riducendo le emissioni di gas serra. In foto, veduta aerea della foresta di mangrovie in Gambia.

# Strategiche & essenziali

di Francesco La Camera

LE RINNOVABILI RAPPRESENTANO PER L'AFRICA UN'OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO E DI INDUSTRIALIZZAZIONE FONDAMENTALE. PER ORA IL POTENZIALE AFRICANO È ANCORA IN LARGA PARTE INUTILIZZATO. SERVONO INFRASTRUTTURE, INVESTIMENTI E PARTENARIATI

**L'**ATTENZIONE ALLE ENERGIE RINNOVABILI non è solo strategica, bensì è essenziale per lo sviluppo e l'industrializzazione dell'Africa. L'utilizzo delle sue ricche risorse rinnovabili può dare energia al continente, catalizzarne le industrie verdi e promuovere il progresso in settori critici come la sanità, l'istruzione e l'agricoltura.

## IL DIVARIO TRA IL MONDO E L'AFRICA

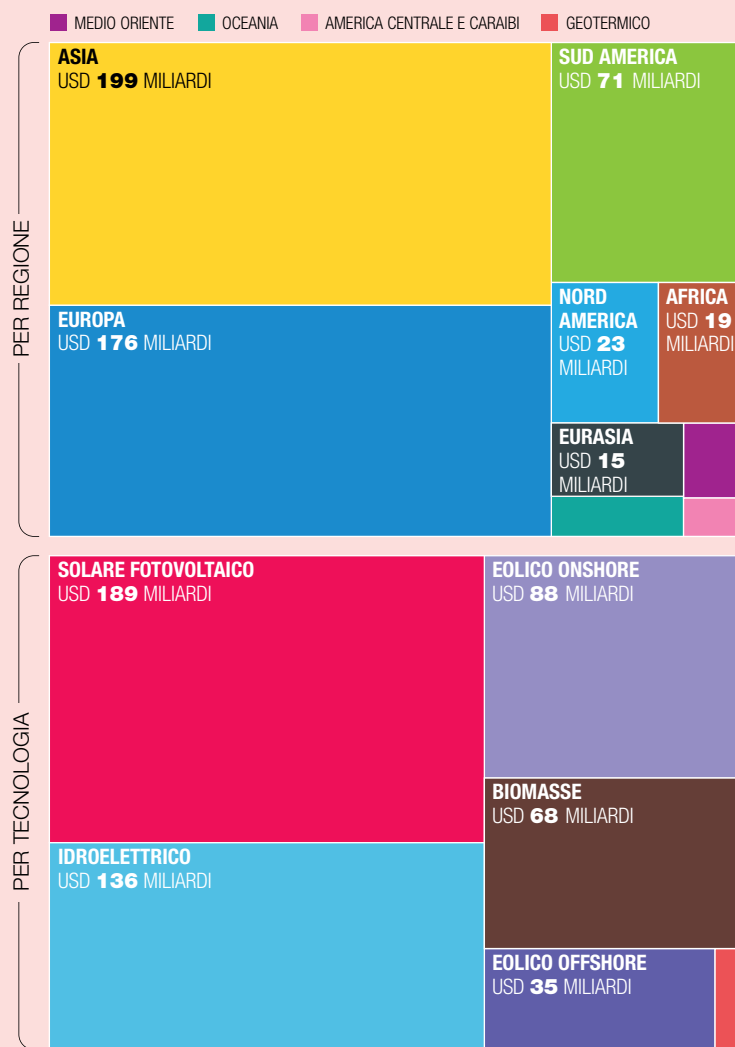
Dal 2014 la nuova capacità energetica mondiale è dominata dalle rinnovabili: secondo gli ultimi dati dell'IRENA, nel 2022 l'83 per cento di tutta la nuova capacità proveniva da fonti rinnovabili. Questo dato riflette l'avvenuto riconoscimento, a livello mondiale, del fatto che le energie rinnovabili sono fondamentali per la sicurezza energetica, l'indipendenza e l'efficientamento dei costi. Il nostro recente Cost Report stima che, dal 2000, l'utilizzo delle energie rinnovabili a livello mondiale generi forti risparmi sui costi energetici, pari, lo scorso anno, a ben 520 miliardi di dollari. Le proiezioni dell'IRENA indicano che per mantenere la sicurezza climatica è necessario triplicare la quota di energie rinnovabili entro il 2030. Guardando all'Africa, un continente ricchissimo di risorse rinnovabili, un potenziale che tuttavia rimane in gran parte inutilizzato, nel 2022 la quota africana di nuove energie rinnovabili era inferiore a 6 Gigawatt rispetto ai circa 300 Gigawatt aggiunti a livello mondiale. Il divario diventa ancora più evidente se si considera che nel 2021 gli investimenti in rinnovabili pro capite in Nord America erano 179 volte superiori a quelli dell'Africa subsahariana. E negli ultimi vent'anni, a confluire verso questo continente in cui 600 milioni di persone ancora non hanno accesso all'elettricità, è stato meno del due per cento degli investimenti mondiali in energie rinnovabili. In un mondo in cui esistono la tecnologia e le risorse necessarie, credo siamo tutti concordi sul fatto che tali disparità sono assolutamente inaccettabili.

## UN METODO PER AVVIARE UN CAMBIAMENTO SISTEMICO

Nel World Energy Transition Outlook, l'IRENA definisce un metodo fondato su tre pilastri per realizzare l'ormai necessario

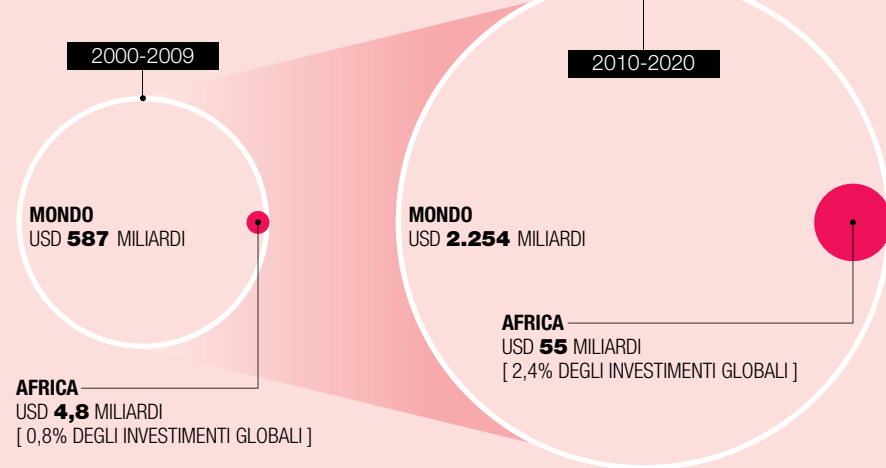
Fonte: Irena

## RISPARMIO GLOBALE RISPETTO AI COSTI DEI COMBUSTIBILI FOSSILI NEL SETTORE ELETTRICO

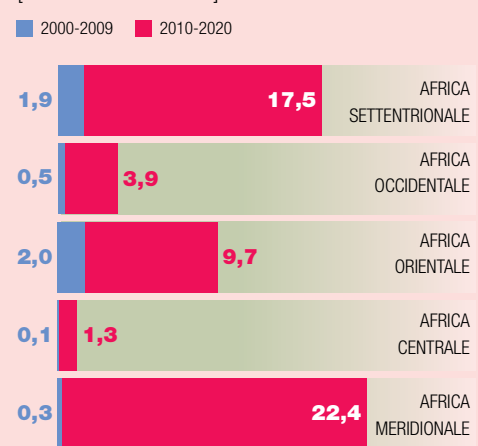


La crisi dei prezzi dei combustibili fossili del 2022 è stata un chiaro esempio dei vantaggi derivanti dalle rinnovabili in termini economici e di sicurezza energetica. Nel 2022 l'energia rinnovabile utilizzata a livello globale a partire dal 2000 ha consentito di risparmiare circa 521 miliardi di dollari rispetto ai costi dei combustibili fossili nel solo settore elettrico. In Europa la cifra ammontava a 176 miliardi di dollari.

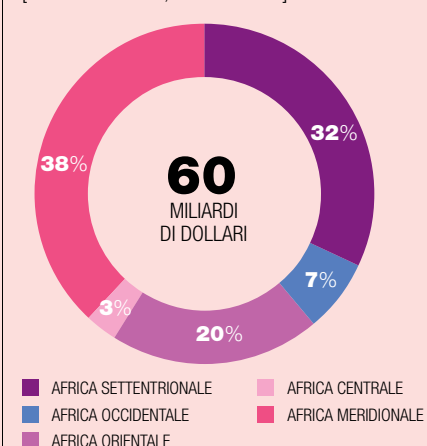
## INVESTIMENTI CUMULATIVI NELLE RINNOVABILI IN AFRICA E NEL MONDO



### INVESTIMENTI PER REGIONE [ IN MILIARDI DI DOLLARI ]

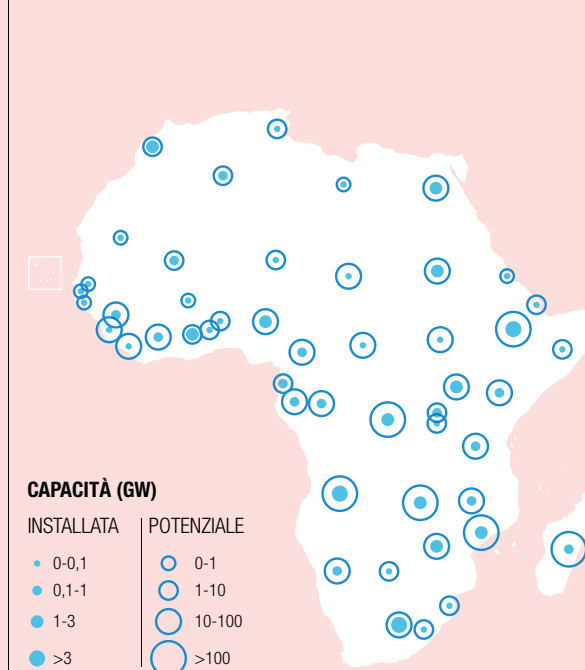


### INVESTIMENTI CUMULATIVI 2000-2020 [ IN PERCENTUALE, PER REGIONE ]



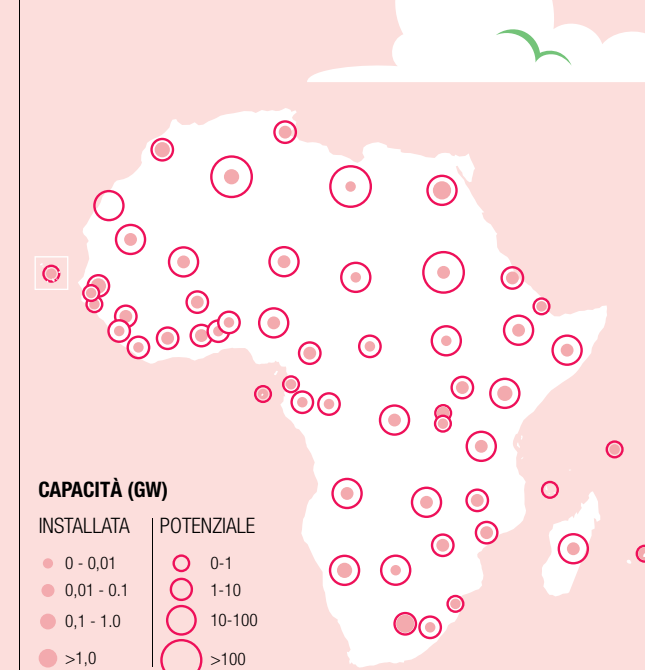
Nonostante il vasto potenziale e il grande fabbisogno energetico dell'Africa, solo il 2% dei 2.800 miliardi di dollari spesi a livello globale per le rinnovabili tra il 2000 e il 2020 – equivalente a 60 miliardi di dollari, esclusa l'energia idroelettrica – è andato all'Africa. Inoltre, tre quarti degli investimenti effettuati tra il 2010 e il 2020 sono stati fatti da soli quattro paesi: Sud Africa, Marocco, Egitto e Kenya.

## IDROELETTRICO, POTENZIALE E CAPACITÀ



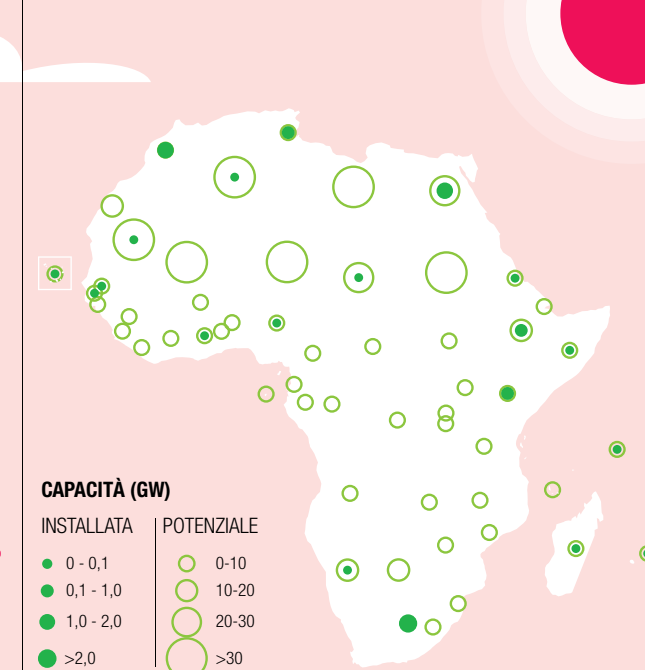
Al momento l'energia idroelettrica su larga scala è la più grande fonte di elettricità rinnovabile in Africa, con un considerevole potenziale non sfruttato. I maggiori produttori di energia idroelettrica sono Etiopia, Angola, Sud Africa, Egitto, Repubblica Democratica del Congo, Zambia, Mozambico, Nigeria, Sudan, Marocco e Ghana.

## FOTOVOLTAICO, POTENZIALE E CAPACITÀ



L'Africa è tra le aree del mondo con maggiori potenzialità per la produzione di energia solare. IRENA stima il potenziale tecnico solare del continente a 7.900 GW (assumendo un fattore di utilizzo del suolo dell'1%). Nonostante questo, l'energia solare è stata utilizzata sistematicamente solo in alcuni paesi. Il Sudafrica e l'Egitto sono i due maggiori produttori solari africani, con oltre i tre quarti della capacità solare installata nel 2020.

## EOLICO, POTENZIALE E CAPACITÀ



IRENA stima il potenziale tecnico di generazione dell'energia eolica africano pari a 461 GW (assumendo un 1% fattore di utilizzo del suolo), e paesi come Algeria, Etiopia, Namibia e Mauritania sono quelli che possiedono il potenziale maggiore. L'energia eolica contribuisce in modo sostanziale al mix elettrico di alcuni paesi, eppure resta altamente sotto utilizzata nel continente, in particolare in alcune parti del Nord Africa e dell'area del Sahel.

cambiamento sistemico. Il primo pilastro è l'infrastruttura fisica. L'Africa necessita in particolare di espandere e modernizzare la propria rete, con una maggiore connettività transfrontaliera e un uso strategico dei sistemi mini-grid e off-grid. La realizzazione di infrastrutture di questa portata implica un nuovo modo di pensare alla pianificazione e agli investimenti, in particolare per le istituzioni finanziarie multilaterali e le banche multilaterali di sviluppo (MDB, Multilateral Development Bank). E dobbiamo innovare per creare pipeline di progetti bancabili e superare le barriere agli investimenti. Per esempio, alla COP27 abbiamo lanciato la piattaforma Energy Transition Accelerator Facility (ETAF), finalizzata al progresso dei progetti sulle rinnovabili nei

paesi in via di sviluppo. Con sei partner finanziari e altri in arrivo, il nostro obiettivo è portare gli investimenti a cinque miliardi entro il 2030, per realizzare cinque gigawatt di progetti. Il ritmo con cui tutto ciò può essere realizzato dipende in larga misura dal secondo pilastro, che consiste in un'architettura politica e di regolamentazione evoluta che tenga conto dell'evolversi delle dinamiche e dia agli investimenti la giusta direzione. Secondo le nostre stime, mantenere il percorso dell'1°C significherebbe un aumento del PIL africano del 6,5 per cento e la creazione di almeno un 4 per cento di posti di lavoro in più nel continente entro il 2050. Infine, dobbiamo prestare molta attenzione alla capacità istituzionale e umana: questo sarà uno dei contributi più impor-

tanti da parte nostra a questo continente giovane e dinamico. Ma siamo anche consapevoli che, per avere un impatto sul territorio, dobbiamo collaborare con altri soggetti che possano integrare, amplificare e implementare l'azione sul campo. Per questo motivo abbiamo posto al centro del nostro lavoro il concetto di partenariato. In occasione dell'Africa Climate Summit di Nairobi, il presidente del Kenya, William Ruto, ha lanciato l'Accelerated Partnership for Renewables in Africa (APRA), guidato da una coorte di paesi africani - Etiopia, Namibia, Ruanda, Sierra Leone e Zimbabwe - con un'agenda ambiziosa sulle energie rinnovabili, per guidare lo sviluppo sostenibile e l'industrializzazione verde. Danimarca, Germania ed Emirati

Arabi Uniti sono i partner finanziari che attualmente sostengono quest'iniziativa, di cui IRENA è coordinatore e facilitatore, e forse anche l'Italia potrebbe considerare la possibilità di partecipare. Sono fermamente convinto che questo partenariato possa essere determinante per dare forma alla cooperazione internazionale e per ottenere risultati a velocità e scala diverse.

### FRANCESCO LA CAMERA

È Direttore Generale dell'Agenda Internazionale per le Energie Rinnovabili (IRENA). Ha più di trent'anni di esperienza nei settori del clima, della sostenibilità e della cooperazione internazionale.



© GETTY IMAGES

# finanziare LA TRANSIZIONE

di Fabio Natalucci

PERCHÉ I PAESI EMDE POSSANO OTTENERE I CAPITALI NECESSARI ALLA LORO TRANSIZIONE ENERGETICA, BISOGNA CREARE UN AMBIENTE D'INVESTIMENTO INTERESSANTE E SBLOCCARE LA FINANZA PRIVATA PER IL CLIMA

LA 28ª CONFERENZA DELLE PARTI (COP28) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC) è stata un momento cruciale per l'attuazione dell'Accordo di Parigi del 2015, con la finalizzazione del primo Global Stocktake, il bilancio mondiale degli impegni e delle azioni climatici. Si sono fatti progressi su diverse questioni, compresa l'operationalizzazione del Loss and Damage Fund, il fondo a copertura di perdite e danni, e un accordo per triplicare la capacità di energia rinnovabile mondiale entro il 2030, per accelerare la riduzione graduale dell'energia generata da carbone non soggetto ad abbattimento del carbonio, per eliminare i combustibili fossili dai sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, e per eliminare gradualmente gli inefficienti sussidi ai combustibili fossili.

Questi obiettivi richiederanno un grande movimento di flussi finanziari, per un fabbisogno stimato nell'ordine delle migliaia di miliardi. Secondo l'International Energy Agency (IEA), se si vuole conseguire lo zero netto entro il 2050 bisogna investire circa 5.000 miliardi l'anno nella mitigazione climatica entro il 2030; circa 2.000 miliardi (il 40 per cento del totale) sono da investire nei mercati emergenti e nelle economie in via di sviluppo (EMDE, Emerging Markets and Developing Economies): si tratta di passare, in questi paesi, dall'attuale 3 per cento al 12 per cento del totale degli investimenti.

## LA SFIDA DELLA TRANSIZIONE NEI PAESI EMDE

Oggi circa due terzi delle emissioni mondiali di gas serra viene dai paesi emergenti e in via di sviluppo (gli EMDE): ciò significa che se anche riuscissimo magicamente a ridurre le emissioni delle economie avanzate, per esempio negli Stati Uniti e in Europa, il problema non si risolverà finché non affronteremo la questione delle emissioni dei paesi EMDE. Purtroppo, negli ultimi anni lo scenario macroeconomico dei paesi EMDE si è fatto ancor più difficile. Dopo il Covid il livello del debito pubblico in rapporto al PIL è salito di molto, anche in alcuni paesi africani, e si è avuto un deterioramento delle prospettive fiscali. Inoltre, il costo dei finanziamenti esterni è molto alto, soprattutto nei paesi sub-investment grade, perché le banche centrali dei paesi sviluppati hanno aumentato i tassi d'interesse in modo aggressivo per riportare l'inflazione sotto controllo.

La transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio ha quindi un bisogno disperato di capitali privati. Secondo il Global Financial Stability Report dell'International Monetary Fund (IMF, Fondo Monetario Internazionale) dell'ottobre 2023, attualmente nei paesi EMDE gli investimenti per la mitigazione climatica sono costituiti in media per il 40 per cento da capitali privati: la quota del settore privato sul totale degli investimenti per il clima dovrà pertanto salire fino all'80-90 per cento.

Fatto importante, per aumentare il capitale privato i paesi EMDE devono affrontare diverse barriere, alcune delle quali



© ARNAUD SCHILDKNECHT/UNSPLASH

sono tipiche di questi paesi e non sono necessariamente correlate al clima. Per esempio, circa il 60 per cento dei mercati emergenti e solo l'8 per cento delle economie in via di sviluppo ha un rating investment grade, e i paesi sub-investment grade sono automaticamente esclusi dall'universo investibile di alcuni dei maggiori investitori istituzionali del mondo. Ci sono inoltre le difficoltà legate all'incertezza politica, al quadro istituzionale e giuridico e alla governance.

Quanto alle barriere legate al clima, alcune riguardano la domanda di capitali e l'offerta di progetti bancabili, cioè di progetti che sul mercato possano attrarre e ottenere finanziamenti privati. In alcuni casi, non si tratta solamente di carenza di capitali ma anche di scarsità di progetti finanziabili. L'assistenza tecnica fornita dalle banche multilaterali di sviluppo (MDB, Multilateral Development Bank) come la World Bank (Banca mondiale) ha un ruolo importantissimo nell'aumentare la disponibilità di progetti, e ne copre l'intero ciclo, dalla concezione iniziale fino alla commercializzazione.

Vi è poi la questione dell'offerta di capitali. Nei paesi EMDE è essenziale una maggior attivazione dei capitali privati locali; un tipico esempio, in alcuni di questi paesi, potrebbero essere i piani pensionistici e le società assicurative. Approfondire i mercati dei capitali locali potrebbe contribuire, inter alia, a ridurre il rischio di valuta derivante dal disallineamento tra ricavi e debito relativi al finanziamento dei progetti. Ma tutto questo richiede tempo, tempo che sarebbe un lusso avere. Dobbiamo cambiare rotta. Ecco perché c'è un disperato bisogno di attrarre capitale privato dai mercati dei capitali mondiali.

#### COME ATTRARRE CAPITALE PRIVATO?

Come fare? Servono cifre enormi e i tempi sono molto stretti: bisogna creare un ambiente d'investimento interessante nei paesi EMDE e sbloccare la finanza privata per il clima. Innanzitutto, servono dei prerequisiti. Il primo, importantissimo, è la tariffazione del carbonio, un segnale di prezzo cruciale per gli investitori, per valutare rischi e opportunità, per incentivare il capitale privato a dirigersi su progetti verdi e misurare l'impatto. Secondo, servono politiche e impegni forti da parte delle autorità, per fissare obiettivi climatici chiari, ben comunicati e concretamente misurabili, per esempio in termini di percorso della transizione. Terzo, le autorità devono rafforzare la cosiddetta architettura dell'informazione climatica, cioè rendere accessibili i dati climatici, dati che devono essere di alta qualità, comparabili e coerenti tra i vari paesi. Servono anche delle tassonomie, soprattutto tassonomie della transizione, non binarie né statiche, nei paesi EMDE. In questi paesi molte attività non sono né green né non-green, stanno nel mezzo tra i due estremi: le tassonomie della transizione farebbero da incentivo agli investitori per spostarsi gradualmente su investimenti green. Infine, è fondamentale rendere operativi gli standard mondiali elaborati dall'International Sustainability Standards Board (ISSB), che

costituiscono la base per informative incentrate sulle necessità dei finanziatori e dei mercati finanziari.

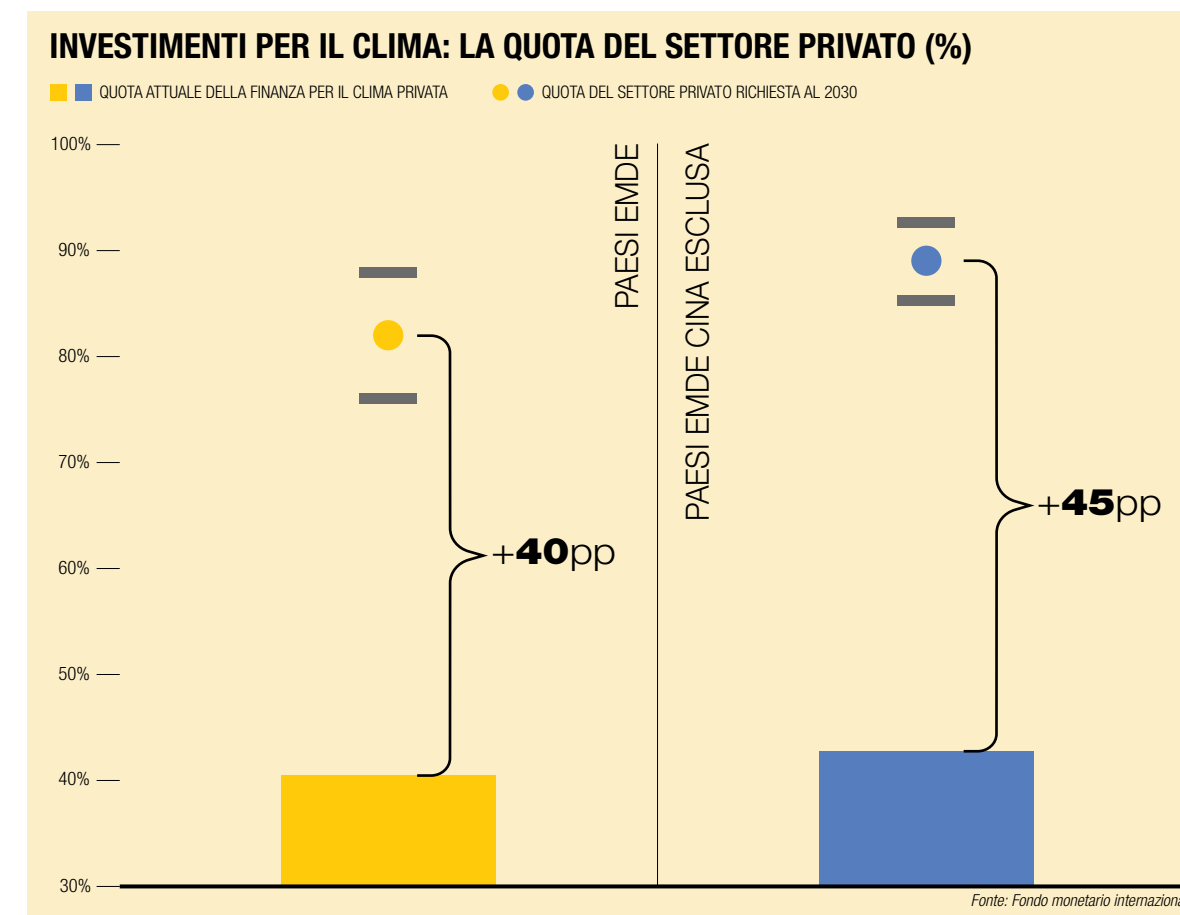
Servono inoltre, raccomandazioni di policy, per incoraggiare e aumentare l'afflusso di capitali privati. La condivisione del rischio tra pubblico e privato è essenziale per attrarre investimenti climatici nei paesi EMDE. Strutture di finanziamento che consentano il pooling e la diversificazione e strumenti di credit enhancement che contribuiscano a ridurre il costo del capitale privato e ad attrarre un'ampia rosa di investitori istituzionali. Il mondo è sommerso dal debito ed è pertanto essenziale una maggior capacità di assorbimento della prima perdita, per esempio in forma di azioni o garanzie. A tal fine, un utilizzo esteso delle garanzie da parte delle banche multilaterali di sviluppo (MDB, Multilateral Development Bank) e dei donatori potrebbe essere uno strumento efficace per ridurre i rischi reali e percepiti nei paesi EMDE.

Per esempio, le strutture di blended finance, o di finanza mista, consentono al settore pubblico (banche multilaterali di sviluppo, governi e istituzioni di finanziamento allo sviluppo compresi), di migliorare il profilo rischio-rendimento delle opportunità d'investimento e di ampliare la rosa degli investitori privati, talvolta anche col sostegno di organizzazioni filantropiche. La blended finance non è la risposta definitiva al divario della finanza per il clima, ma tanti paesi la utilizzano e ha un ruolo di comprovata importanza nel dimostrare l'investibilità dei paesi EMDE, contribuendo ad allineare gli obiettivi finanziari e di sostenibilità dei vari stakeholder. E qui la scalabilità è fondamentale, perché con la scalabilità arriva la standardizzazione, con la scalabilità arriva la liquidità, e standardizzazione e liquidità sono essenziali per attrarre i capitali mondiali.

Ancora, è fondamentale che le maggiori istituzioni finanziarie traducano i propri impegni in concrete azioni di finanziamento della transizione verde. Il Global Financial Stability Report dell'IMF per l'ottobre 2023 indica lo scarso impatto climatico degli impegni e delle politiche delle istituzioni finanziarie; in particolare, la valutazione delle politiche climatiche di trenta banche d'importanza sistemica (G-SIB, Global Systemically Important Bank) evidenzia la necessità di un allineamento più ambizioso con i traguardi per lo zero netto. I fondi d'investimento con impatto climatico costituiscono una quota davvero minima non solo dell'universo dei fondi d'investimento ma anche dell'universo ESG (Environmental, Social, Governance - Ambiente, Sociale, Governance). Informative ed etichette per i fondi d'investimento sostenibile migliorerebbero la trasparenza del mercato, l'integrità e l'allineamento agli obiettivi climatici, aumentando l'impatto climatico.

#### L'IMPORTANZA DELLA COOPERAZIONE

In ultima analisi, la sfida è globale e può essere risolta solo attraverso la cooperazione internazionale a livello mondiale. Sostenuta dalla capacità di mobilitazione dell'IMF, la Resilience



and Sustainability Facility (RSF) può fare da catalizzatore unendo governi, banche multilaterali di sviluppo e settore privato per il finanziamento degli investimenti climatici. Sebbene di dimensioni modeste (circa 40 miliardi di dollari) rispetto al fabbisogno mondiale di investimenti climatici, l'RSF può contribuire a creare un ambiente abilitante capace di attrarre finanza privata per il clima. I paesi membri possono scegliere di utilizzare parte dello spazio fiscale creato dall'RSF per fornire agli investitori privati meccanismi di condivisione del rischio e di credit enhancement, secondo considerazioni di sostenibilità fiscale e di sostenibilità del debito. Unitamente ai tradizionali programmi dell'IMF, l'RSF può inoltre contribuire ad affrontare le sfide macroeconomiche dei paesi membri, i quali a loro volta possono mobilitare le proprie risorse finanziarie interne. L'IMF può fornire strumenti per lo sviluppo delle capacità, necessario soprattutto nei paesi a basso reddito per far progredire le politiche climatiche, compresa la raccolta di dati climatici di alta qualità, affidabili e comparabili.

**we**

#### FABIO M. NATALUCCI

È vicedirettore del Dipartimento Mercati monetari e dei capitali del Fondo Monetario Internazionale (FMI). È responsabile del Global Financial Stability Report che fornisce la valutazione del FMI sui rischi per la stabilità finanziaria globale.



# L'IMPATTO

L'Africa, nel suo complesso, è estremamente vulnerabile ai cambiamenti climatici, presenta fragilità ambientali e ha una capacità di adattamento limitata, nonostante il fatto che sia responsabile solo del 3-4 per cento delle emissioni mondiali, pur ospitando il 15-17 per cento della popolazione globale. Le conseguenze dei cambiamenti climatici in Africa sono e saranno di vasta portata. I cambiamenti climatici hanno ripercussioni, per esempio, sull'agricoltura, sul settore energetico e su quello dei minerali critici, e dunque sulle economie dei paesi africani, e incidono anche sulle società africane, aumentando il rischio di povertà, sfollamento e migrazione. Il clima influenza e influenzerà anche la politica africana, per esempio in termini di conflitti legati al clima e di relazioni estere. Tutte queste vulnerabilità impatteranno sul dialogo con i paesi ricchi: in particolare, è da sottolineare quanto sia forte la percezione africana della presenza di un'ingiustizia climatica o di più ingiustizie climatiche, per cui il continente si trova a dover pagare per qualcosa che altri hanno fatto, ovvero i paesi del nord del mondo. E l'Africa chiede una transizione verde giusta in termini di provenienza dei finanziamenti, della velocità e delle tipologie di transizione che i suoi paesi stanno attraversando o attraverseranno.

GIOVANNI CARBONE, DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI MILANO RESPONSABILE DEL PROGRAMMA AFRICANO DELL'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

## LE PRIORITÀ DEI PAESI AFRICANI

L'Africa è composta dai 55 paesi membri dell'African Union, tutti molto diversi tra loro. Così, mentre l'Africa esprime la voce comune sui cambiamenti climatici, sulle azioni per il clima e sulle priorità climatiche, la realtà a livello nazionale e persino regionale è molto diversa. Pertanto, è opportuno considerare ogni singolo paese africano secondo il suo specifico contesto: se guardiamo, ad esempio, alla vulnerabilità dei paesi africani, vediamo che gli impatti dei cambiamenti climatici variano secondo la regione, lo Stato e persino all'interno del singolo Paese.

Nel recente Africa Climate Summit tenutosi in settembre a Nairobi, l'African Union, insieme al governo keniano, ha messo a punto la Declaration of Nairobi (Dichiarazione di Nairobi), che esprime la posizione dell'Africa Group e riconosce quanto evidenziato dalla comunità scientifica nel recente Sixth Assessment Report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), che essenzialmente indica la vulnerabilità del continente africano e la vulnerabilità particolare di alcuni settori. Secondo l'Assessment Report, non c'è modo di raggiungere gli obiettivi necessari a contenere l'aumento della temperatura entro gli 1,5°C. La comunità scientifica mondiale e le Nazioni Unite sono concordi nell'indicare che non siamo al punto in cui dovremmo ormai essere, il che significa che la necessità di procedere all'adattamento e alla costruzione della resilienza all'impatto dei cambiamenti climatici è il punto centrale dell'agenda africana. In termini di finanza, l'Africa Group chiede che il 50 per cento della finanza venga destinato all'adattamento, e questo si inserisce direttamente nella discussione su una transizione giusta, perché vogliamo garantire protezione agli africani, alle comunità, alle economie e ai mezzi di sussistenza dell'Africa contro gli impatti dei cambiamenti climatici. È la nostra priorità ed è il sostegno che chiediamo alla comunità internazionale e ai nostri partner. In questo quadro rientra anche il tema delle perdite e dei danni: gli impatti del cambiamento climatico, immediati e a lungo termine, sono già realtà e dobbiamo costruire capacità all'interno delle nostre comunità, e per farlo abbiamo bisogno di assistenza immediata. Cicloni devastanti si abbattano su tutto il continente: è sotto gli occhi di tutti. La Declaration of Nairobi pone l'accento sulla riforma delle istituzioni finanziarie multilaterali, e sono molti i paesi che danno voce alle proprie necessità in questo senso. Ogni nazione ha la propria voce e le proprie richieste, ma essenzialmente l'Africa tutta chiede, con voce collettiva, una riforma dell'International Monetary Fund (IMF), della World Bank e degli istituti di Bretton Woods, della struttura della finanza per l'Africa, affinché i finanziamenti per il clima non si trasformino in altri debiti. La finanza è un elemento importantissimo della Dichiarazione di Nairobi, che sottolinea l'insufficienza qualitativa e quantitativa della finanza per il clima a sostegno dell'Africa. Dai dati emerge la richiesta di finanziamenti agevolati e di più sovvenzioni. Un punto molto importante è la richiesta dell'Africa di essere considerata un partner strategico: non vogliamo più essere visti solo come le vittime dei cambiamenti climatici, vogliamo anche essere visti in tutto il nostro valore. L'Africa è inoltre ricca di opportunità legate al clima: una composizione demografica in cui predominano i giovani, l'innovazione verde, i minerali strategici e altro ancora. Ma il fulcro di tutto devono essere giustizia ed equità. L'Africa è la terra più vulnerabile in relazione a un problema cui contribuisce solo in misura minima, ma vuole essere considerata un partner strategico ai fini della soluzione di tale problema. L'Africa s'impegna a creare un futuro a basse emissioni di carbonio e climaticamente resiliente, ma ha bisogno di molta assistenza per conseguire quest'obiettivo: capacità finanziaria, supporto tecnico e altro.

ROMY CHEVALLIER, RICERCATRICE SENIOR PRESSO IL SOUTH AFRICAN INSTITUTE OF INTERNATIONAL AFFAIRS



© GETTY IMAGES

## LE PECULIARITÀ DELLA TRANSIZIONE AFRICANA

La transizione energetica è un punto fondamentale dell'Agenda dell'African Union. Nel corso degli anni abbiamo capito che per compiere la transizione servono investimenti. I governi africani hanno messo a punto molte politiche per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, politiche ben fatte ma la cui attuazione rappresenta una grande sfida. Ritengo via sia un gran divario tra politiche e pratica. Si fa tanto lavoro di ricerca, ma come lo si può tradurre in termini concreti?

Osservando le economie locali europee, si nota che il loro motore sono le piccole imprese, e lo stesso accade in Cina: è un modello da replicare in Africa, perché limitarsi ai finanziamenti per lo sviluppo non basta, dato che una volta esauriti i fondi non si va oltre e la situazione ristagna. È questa oggi la sfida per l'Africa, superare lo scenario che vede i progetti crollare al termine del periodo di finanziamento predefinito. Dobbiamo spronare il settore privato: le aziende vivono di profitti e su questo dobbiamo puntare perché sviluppino soluzioni e innovazioni che soddisfino le esigenze degli utenti finali e vadano a beneficio delle comunità locali. La questione va considerata da un punto di vista olistico. I nostri decisori politici hanno creato un ambiente positivo per il settore privato, un ambiente d'investimento favorevole, un ambiente di innovazione sociale

che inizia dalle comunità locali per poi esportare e adattare ad altre comunità le tecnologie sviluppate. Per esempio, un'organizzazione ha realizzato dei pozzi presso delle comunità locali che soffrivano una forte carenza di acqua, ma si è poi accorta che la maggioranza delle donne continuava ad andare ad attingere l'acqua lontano, al fiume. Studiata la situazione, ci si è resi conto di come ciò fosse dovuto all'esigenza delle donne di alimentare così lo speciale legame sociale che si sviluppa tra loro nei viaggi verso il fiume alla ricerca di acqua: camminano e parlano, chiacchierano, si raccontano. È bello anche per loro avere l'acqua vicino a casa, nei pozzi, ma la casa è anche il luogo di mille faccende, e l'unico momento di svago e di incontro tra loro è proprio quel lungo cammino verso il fiume. Così, infine, si è capito che le donne non utilizzavano i pozzi perché veniva a mancare quel legame, quella connessione sociale. Bisogna quindi tenere conto anche della cultura locale, degli aspetti sociali e del contesto locale, e a questi adattare le tecnologie. Ritengo siano questi gli aspetti su cui concentrarsi per la transizione, per quella energetica e per ogni altro tipo di transizione.

ANDERSON KEHBILA, DIRETTORE DELL'AFRICA ENERGY AND CLIMATE CHANGE PROGRAMME PRESSO IL SEI DI STOCOLMA







© NUO DEYON DANIEL/UNSPLASH

## INDUSTRIALIZZAZIONE SOSTENIBILE: IL CASO LADOL

Non possiamo affidarci alla finanza per lo sviluppo, per molti motivi, e in particolare perché le definizioni di bancabilità non sono compatibili con il tipo di industrializzazione che serve all'Africa. Il case study di LADOL è un esempio di come si possa sviluppare in modo sostenibile il tessuto industriale grazie a finanziamenti privati. Abbiamo trasformato un terreno dismesso e paludoso in una base di supporto logistico industriale; i nostri clienti sono per la maggioranza società dell'oil& gas, per le quali ci occupiamo della movimentazione di materiali e di personale, riparazioni e costruzioni. Abbiamo raccolto privatamente i quasi 500 milioni investiti in LADOL fino ad oggi. I siti chiave di LADOL sono il punto di attracco per le navi e la nuova banchina costruita al porto di Apapa a Lagos all'inizio degli anni Settanta. A quel periodo è seguito un vuoto di trent'anni durante cui si sono costruite pochissime infrastrutture portuali in quello che pure è il porto più grande del paese più grande dell'Africa occidentale, un porto che riceve il 70 per cento delle importazioni. Lavoriamo a strutture d'importanza cruciale e il nostro lavoro è stato reso possibile proprio perché funzionale alle esportazioni di materie prime.

In LADOL abbiamo elaborato un piano generale in collaborazione con esperti nigeriani, britannici, tecnici danesi, le società Salvo e Nereus, che ci consentirà di raggiungere le zero emissioni nette entro il 2035. Un elemento essenziale del nostro sviluppo è che negli ultimi vent'anni, a partire dal 2004, abbiamo avuto una serie di

stakeholder impegnati e seriamente concentrati sul lungo termine. Per loro, il lungo termine significa capire come abilitare gli aspetti chiave dell'industrializzazione in Nigeria e come costruire un ecosistema sostenibile che sostenga i progetti e consenta le attività a valle. Nella prima fase del nostro sviluppo ci siamo adoperati per attrarre le centinaia di milioni di dollari di cui avevamo bisogno per costruire la zona economica speciale nell'area dismessa. Nella fase successiva, LADOL si è concentrata sulle aziende dei settori non-oil&gas e sulla costruzione del resto della zona economica speciale. Il tutto con fondi privati, quindi niente istituzioni finanziarie per lo sviluppo o simili, e un esempio importante di business sostenibile. Ho avuto il privilegio di far parte della Business and Sustainable Development Commission (BSDC, Commissione per le imprese e lo sviluppo sostenibile) delle Nazioni Unite, che ha condotto uno studio da cui è emerso che i settori della sostenibilità offrono opportunità di business per un valore di dodicimila miliardi di dollari. Stiamo inoltre dotando la nostra zona franca di un'infrastruttura di governance sostenibile e stiamo costruendo infrastrutture climaticamente intelligenti. Sono questi i pilastri del nostro percorso verso lo zero netto. Inoltre, guardando alle diverse aree che offrono opportunità di business e di sostenibilità significative, abbiamo mappato le opportunità di LADOL insieme ai nostri partner e abbiamo individuato le aree di business su cui concentrarci per creare dei cluster in cui le imprese possano prosperare.

AMY JADESIMI, CEO DELLA NIGERIAN SUSTAINABLE INDUSTRIAL SPECIAL ECONOMIC ZONE

## IMPATTO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SULLA CAPACITÀ D'AZIONE DELLO STATO

Quando si vive una situazione di siccità come quella verificatasi nel Corno d'Africa nel 2020 e ancora oggi in corso, risulta subito evidente quanti cambiamenti tale situazione determini, per chi ne è colpito, in termini di mezzi di sussistenza: la siccità ha lasciato circa venti milioni di persone in condizioni di grave insicurezza alimentare e la malnutrizione ha colpito anche i bambini. Pensavamo di aver fatto molti progressi verso l'obiettivo della sicurezza alimentare, ma di fatto siamo tornati indietro, siamo tornati a dover gestire la malnutrizione, anche quella del bestiame, nostra principale fonte di sostentamento. La siccità ha portato alla perdita reale di più di dieci milioni di capi di bestiame, mettendo a rischio il sostentamento di moltissime persone e ha provocato lo sfollamento di più di 2,7 milioni di abitanti. Sfollare significa anche doversi allontanare dal proprio ambiente culturale e allentare legami familiari consolidatisi nel corso del tempo, soprattutto quando lo sfollamento è di grande entità. In questo periodo di siccità, la produttività culturale del Kenya è diminuita in modo impressionante. Durante il Covid, quando abbiamo

dovuto chiuderci nel lockdown, a farci da salvagente è stata proprio la cultura, un settore cruciale che in quel frangente è come rifiorito, ma subito dopo, nel 2021, quando è arrivata la siccità, il settore culturale ha subito una forte contrazione. E la contrazione del settore culturale comporta sempre un rallentamento importante della crescita del PIL, cui normalmente contribuisce per circa un terzo. Nella siccità si spera arrivino presto le piogge, e poi, quando le piogge arrivano, ci si chiede: ma perché piove tanto? Il bestiame sopravvissuto alla siccità viene travolto da alluvioni improvvise ed ecco altra devastazione. Questa è la ciclicità che viviamo. In Kenya, per esempio, dove oltre l'80 per cento del territorio è arido o semi-arido, il governo si trova spesso a dover aiutare le comunità a ripristinare i mezzi di sussistenza. Quando c'è siccità e forte insicurezza alimentare, il governo importa derrate alimentari, ma sappiamo bene che cosa succede in questi casi: tra le varie, diminuiscono i dazi d'importazione, cosa che priva il governo di entrate che avrebbe utilizzato per altre attività, e allora si ricorre ai sussidi, agli strumenti di protezione sociale, e tutto ciò va incidere sul bilancio dello stato. Inoltre, quando l'agricoltura non funziona, ne risente anche il settore manifatturiero, che sull'agricoltura in gran parte si basa. L'agricoltura è di fatto la principale fonte di materie prime per la produzione, e se non funziona diminuiscono le entrate fiscali e ne risente il bilancio statale. E ancora, non è tutto: la siccità comporta spesso anche interruzioni nella fornitura di energia e si deve ricorrere al carbone, barcamenandosi tra la necessità di ridurre le emissioni e quella di garantire una sufficiente fornitura di energia. Sono tutti fattori che ripercuotono sullo Stato e sul supporto che può dare alla popolazione; questo è evidente quando si guarda ai contributi determinati a livello nazionale (NDC, Nationally Determined Contribution) e agli impegni dei singoli paesi: è molto raro che un paese africano possa rendere disponibile il cento per cento delle risorse finanziarie necessarie alla piena attuazione dei propri NDC. In conclusione, dunque, i cambiamenti climatici lasciano agli stati africani pochissimo spazio di manovra per attuare i propri impegni per il clima.

ROSE NGUGI, KENYA INSTITUTE FOR PUBLIC POLICY RESEARCH AND ANALYSIS

## IL RUOLO DELLE CITTÀ

La risposta al cambiamento climatico più appropriata è la risposta policentrica, cioè una risposta che consideri tutti i diversi livelli e in particolare quello locale, che è il più rilevante ai fini della giustizia climatica: è il livello delle comunità vulnerabili all'impatto dei cambiamenti climatici e alle conseguenze indesiderate della politica per il clima. Perché anche le politiche concepite per mitigare i cambiamenti climatici possono avere conseguenze indesiderate. È quindi molto importante avere una strategia anche per il livello locale e le città, coinvolgendo il più possibile le autorità locali e ogni ente che si occupi delle comunità locali. Quando si parla della voce delle città africane e, in generale, della voce delle città nell'azione mondiale per il clima, bisogna riconoscere che ogni città ha la propria voce, anche se è complicato capire come la sua voce si traduca concretamente in azione nel contesto della politica mondiale per il clima. Certamente le città si stanno ritagliando uno spazio proprio per partecipare alla definizione della politica mondiale per il clima, ma si adoperano anche per coordinare le proprie azioni, promuovere l'apprendimento reciproco e condurre esperimenti coordinati per mettere in atto le proprie specifiche politiche per il clima. È quello che avviene in network come il C40 Cities e in molti altri. Le ricerche empiriche finora condotte dimostrano tuttavia che anche nei network di città non è sempre facile per le città africane far sentire distintamente la propria voce, per una serie di motivi. Innanzitutto, questi network non sono sempre e necessariamente democratici al loro interno, avendo spesso una gerarchia interna che rispecchia la gerarchia finanziaria tra le diverse città, e questo per molte città significa problemi nell'attivazione delle risorse. Inoltre, non tutti i network di città sono uguali: per esempio, alcuni attraggono e contano un maggior numero di città africane rispetto ad altri. Tra questi c'è il Global Parliament of Mayors, che riunisce i sindaci di varie città del mondo; l'ultima volta che ho verificato contava quarantaquattro sindaci; non è propriamente un network quanto piuttosto un ente in cui ogni membro ha pari diritto di voto. Circa il 50 per cento dei membri del Global Parliament of Mayors rappresenta città africane, di dimensioni medie o piccole: questo network è uno strumento eccellente per far sentire la voce delle città africane. In generale, è importante inserirsi in network democratici che si propongono di promuovere azioni coordinate a beneficio delle comunità locali, cosa che dovrebbe significare un maggior numero di progetti orientati all'adattamento e alla giustizia climatici. In conclusione: il fine non è tanto aver voce in tema di azioni politiche quanto aver voce in tema di progetti concreti sul campo.

ELENA DE NICTOLIS, UNIVERSITÀ LUISS



© EDIP/UNSPLASH

# Un cntinente STRATEGICO

di Rama Yade

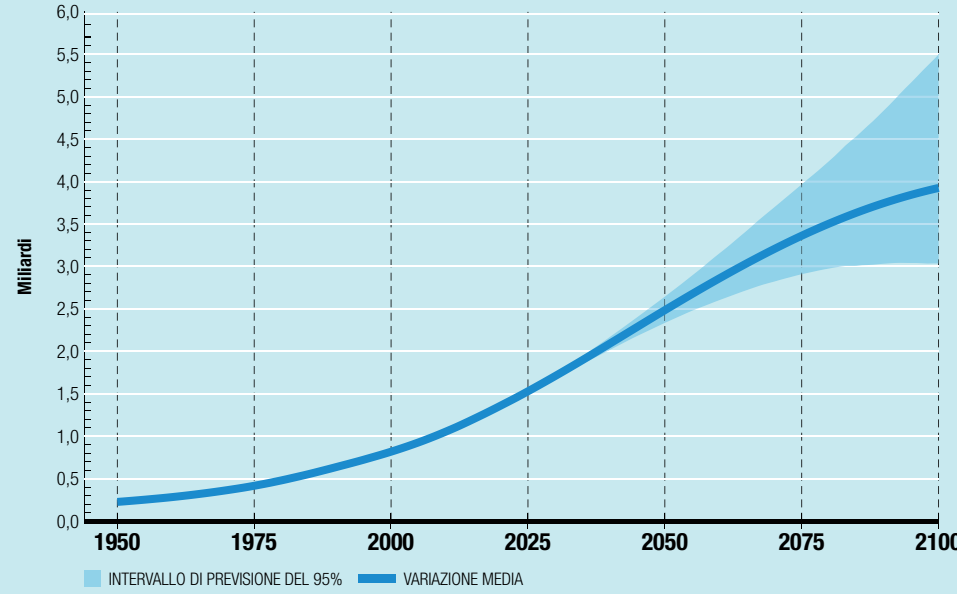
CON UNA POPOLAZIONE GIOVANE, CHE RADDOPPIERÀ ENTRO IL 2050, UNA CLASSE MEDIA IN COSTANTE CRESCITA E UN'ENORME RICCHEZZA IN TERMINI DI RISORSE NATURALI, L'AFRICA STA PRENDENDO IN MANO IL PROPRIO FUTURO. DUE LE PRIORITÀ: LA LOTTA AI CAMBIAMENTI CLIMATICI E LO SVILUPPO

**L**AFRICA È IL CONTINENTE più antico del mondo, ma anche il più giovane: l'età media non raggiunge i 20 anni. Il continente ospita la metà delle economie più dinamiche del mondo e non solo grazie alla ricchezza di risorse naturali: in Africa si sta sviluppando la più grande area di libero scambio al mondo. La popolazione raddoppierà entro il 2050, la classe media è in costante aumento e i giovani consumatori guidano la più grande rivoluzione digitale globale dell'ultimo ventennio. Quando si parla di risorse naturali, sappiamo che l'Africa ha la potenzialità di sfamare non solo sé stessa, ma il mondo intero, perché ospita il 70 per cento delle terre coltivabili non sfruttate del pianeta. Per non parlare poi di alcune risorse fondamentali



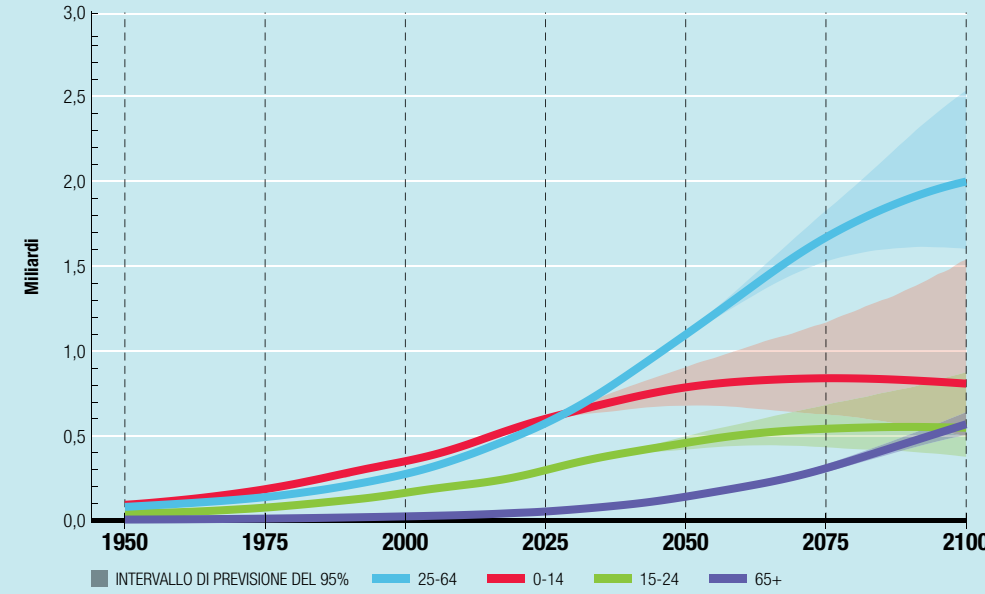
## POPOLAZIONE TOTALE

Fonte: 2022 United Nations, DESA, Population Division



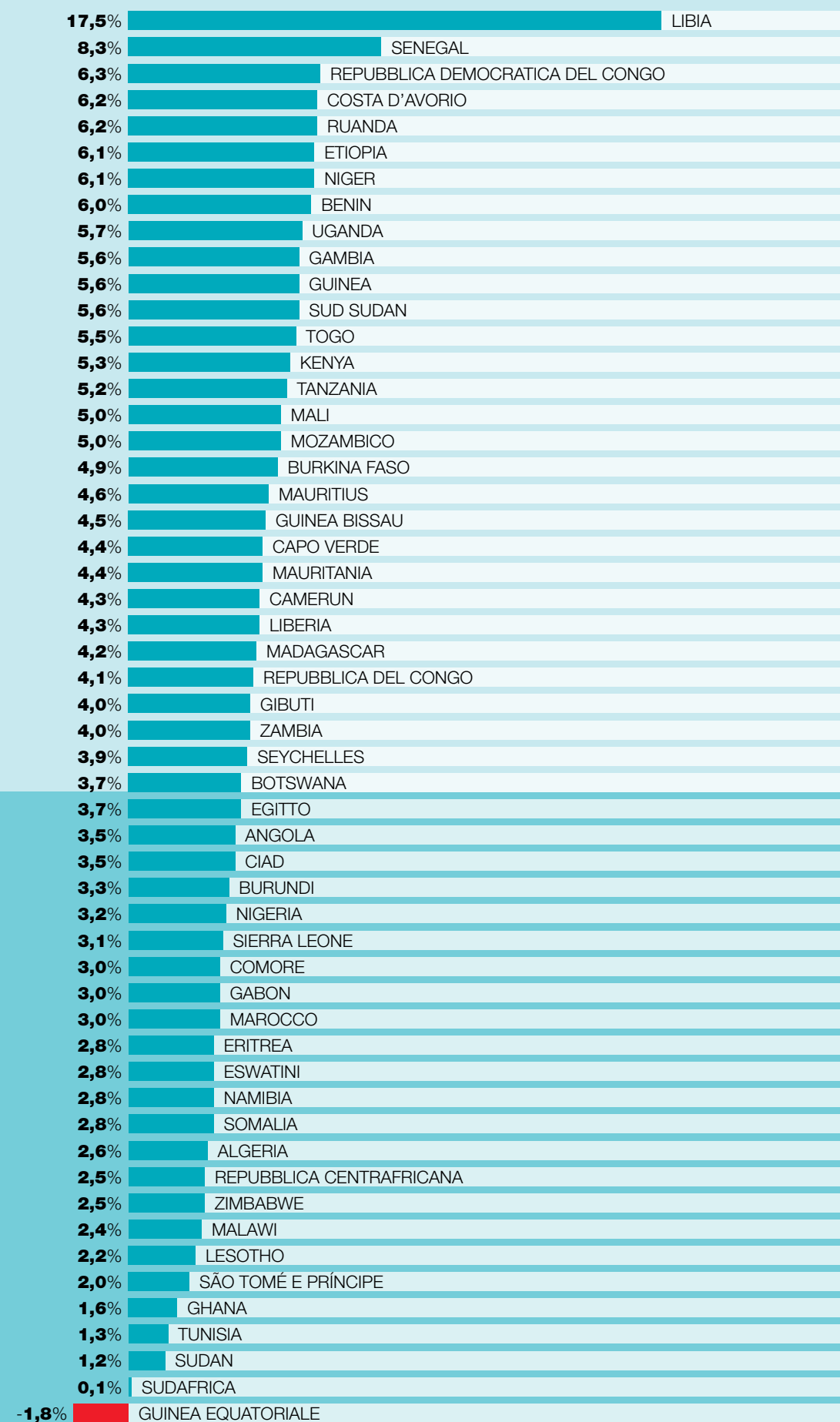
## POPOLAZIONE PER FASCE DI ETÀ

Fonte: 2022 United Nations, DESA, Population Division



## CRESCITA DEL PIL DEI PAESI AFRICANI

Fonte: Statista, 2023



# L'Africa che cresce

Il continente può contare su una popolazione giovane e dinamica che sta guidando la più grande rivoluzione digitale globale dell'ultimo ventennio. I grafici sotto mostrano come, pur essendo ancora

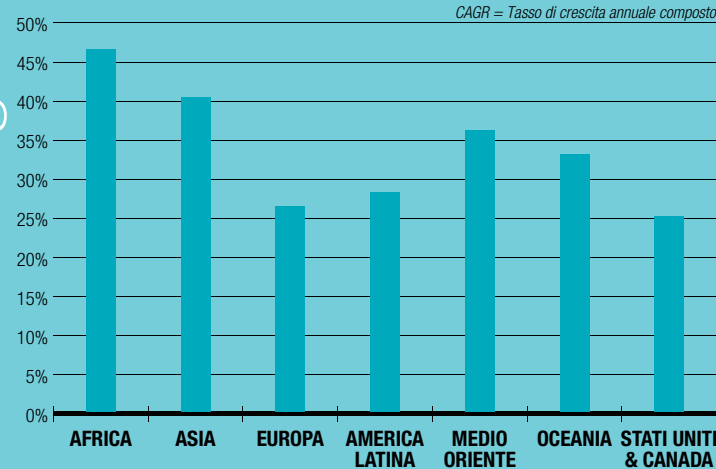
indietro in valori assoluti nell'utilizzo del web o nell'attivazione di abbonamenti alla banda larga, l'Africa è il continente che ha registrato il maggior tasso di crescita nella larghezza di banda internet.



La rivoluzione digitale

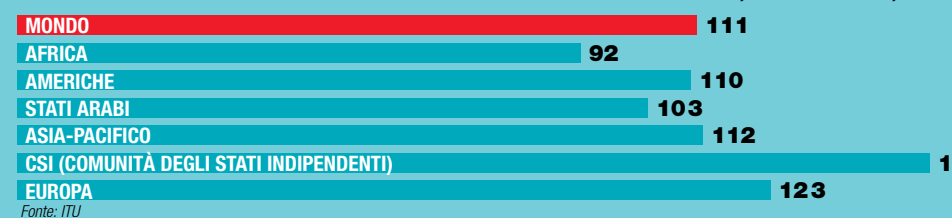
## CAGR DI CRESCITA DELLA BANDA LARGA INTERNET PER REGIONE

CAGR = Tasso di crescita annuale composto



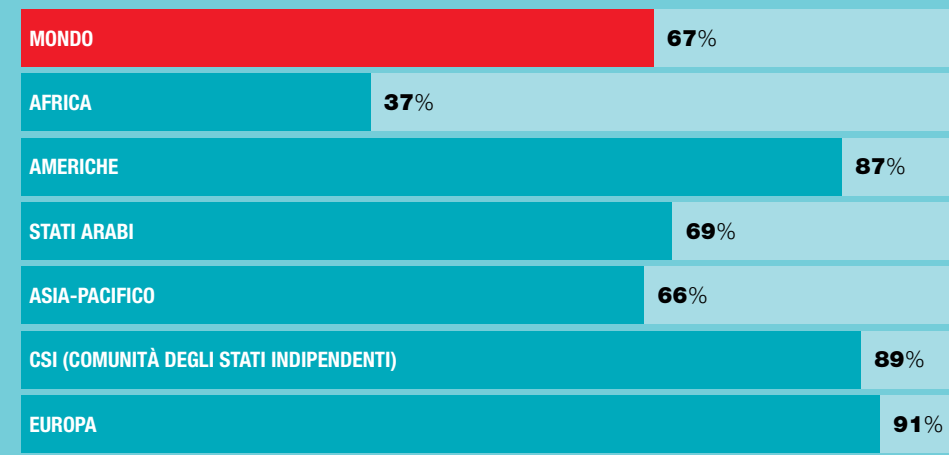
Fonte: The State of Broadband 2023, ITU/UNESCO

## ABBONAMENTI DI TELEFONIA MOBILE-CELLULARE PER 100 ABITANTI, PER REGIONE, 2023



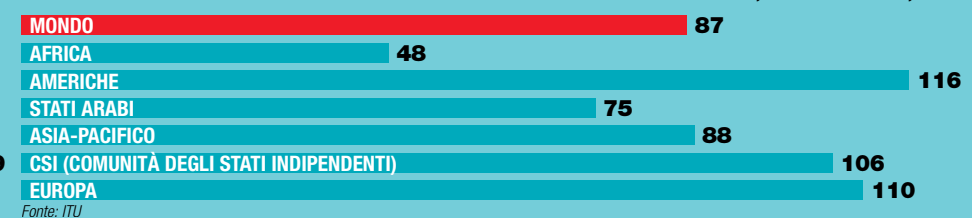
Fonte: ITU

## PERCENTUALE DI PERSONE CHE UTILIZZANO INTERNET PER REGIONE, 2023



Fonte: ITU

## ABBONAMENTI ATTIVI ALLA BANDA LARGA MOBILE PER 100 ABITANTI, PER REGIONE, 2023



Fonte: ITU

che si trovano solo nel continente: i minerali critici, che rappresentano il cuore delle tecnologie verdi. Da questi pochi dati si capisce perché l'Africa è un'area strategica, terreno di competizione per tante potenze globali e regionali.

## UNA DUPLICE SFIDA: CLIMA E SVILUPPO

Naturalmente, l'Africa deve affrontare molte minacce, tra cui povertà, terrorismo e cambiamento climatico. Ed è su quest'ultimo punto che vorrei soffermarmi. Sappiamo che il cambiamento climatico è un problema globale. Sappiamo che è il problema prioritario per le organizzazioni internazionali, le comunità, le società, i Paesi. Sappiamo anche che i suoi effetti non sono equamente distribuiti. Solo per fare un esempio, i Paesi del G20 sono responsabili dell'80 per cento delle emissioni globali, l'Africa di meno del 3 per cento, pur rappresentando il 15 per cento della popolazione mondiale, e ne subisce gli impatti maggiori. È noto quali siano le sfide che il continente deve affrontare: inondazioni, deforestazione, difficoltà di accesso alle risorse idriche, innalzamento dei mari sono solo alcune di esse. Per gli africani il riscaldamento globale non è una minaccia, bensì un dato di fatto. I Paesi sviluppati della comunità internazionale hanno promesso denaro, fondi, finanziamenti per far fronte a questi problemi: 100 miliardi all'anno dal 2020 al 2025. Il 2025 è vicino e gli impegni presi non sono stati rispettati.

Si aggiunga a questo che per l'Africa la sfida non riguarda solo il riscaldamento globale, ma anche lo sviluppo. La popolazione africana ha bisogno di combattere il cambiamento climatico, ma anche di trovare fondi per finanziare la sua crescita e parliamo di un fabbisogno di 200 miliardi all'anno. Sono 600 milioni gli africani che non hanno accesso all'elettricità. E non c'è sviluppo senza energia. L'Africa ha un grande potenziale nelle energie rinnovabili (come nei combustibili fossili): sette dei dieci Paesi più esposti al sole a livello globale si trovano nel continente, rappresentando un'enorme risorsa per l'energia solare. L'Africa vanta poi il 10 per cento del potenziale globale di energia idroelettrica. L'Africa è il continente con maggiori probabilità di unire industrializzazione e crescita decarbonizzata, ma perché ciò avvenga, deve poter contare sul gas come energia di transizione. Ecco perché gli africani, leader compresi, si battono per il riconoscimento del gas come energia di transizione. Lo scorso anno, per esempio, Macky Sall, in qualità di Presidente dell'Unione Africana, è stato fautore di molte battaglie sulla scena globale: quello che chiediamo ai Paesi sviluppati è di non smettere di finanziare il gas come energia di transizione.

## LE SOLUZIONI AFRICANE

La posta in gioco è molto alta e non possiamo permetterci di aspettare che la comunità internazionale rispetti gli impegni finanziari che si è presa. Gli africani vogliono promuovere le proprie soluzioni per sé stessi e per il resto del mondo e lo stanno facendo. E, da questo punto di vista, si può notare un interes-



sante salto di qualità. La cosiddetta “smart city”, per esempio, sono più progredite in Africa che in gran parte del mondo: in diversi stati del continente stanno sorgendo nuove città ecologiche come Kilamba, in Angola, oppure la verde Città Centenaria nel cuore di Abuja in Nigeria, o Konza, la città tecnologica del Kenya. Da dove nasce tutta questa inventiva? Semplice: dalle emergenze urbane. Come detto in precedenza, in Africa abiterà un quarto degli esseri umani del mondo, con un fabbisogno energetico esponenziale.

Un altro esempio è il bacino del Congo, il secondo polmone verde al mondo per estensione, dopo l'Amazzonia. Le sue foreste fungono da serbatoio di carbonio, essenziale per la regolazione del clima. L'Africa ha bisogno di utilizzare queste risorse in modo più efficiente per rispondere non solo ai problemi di cambiamento climatico, ma anche alle esigenze energetiche. Lo stesso si può dire per le riserve minerarie: l'Africa dispone del 40 per cento dell'oro e fino al 90 per cento del cromo e del platino a livello globale. Le maggiori riserve mondiali di cobalto, diamanti, platino e uranio si trovano in Africa.

Il vertice della Settimana del clima di Nairobi, a cui hanno partecipato diversi leader africani e importanti personalità internazionali quali l'inviato speciale degli Stati Uniti per il cambiamento climatico, John Kerry, o il Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, o ancora il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, è stato importante per dare risposte a questi problemi. Innanzitutto, durante la conferenza sono stati stanziati oltre 23 miliardi di dollari per l'energia verde e questo è davvero importante. Naturalmente, l'intero continente deve muoversi all'unisono per trasformare gli impegni in realtà e i responsabili politici e decisori internazionali devono rimanere al fianco degli africani per affrontare queste sfide. E questo non solo per il bene degli Stati africani, ma anche per il bene del mondo.

**we**

**RAMA YADE**

Direttrice Senior dell'Atlantic Council's Africa Center, l'Ambasciatrice Rama Yade insegna Affari africani presso la Mohammed VI Polytechnic University in Marocco e la Sciences Po Paris. All'età di trent'anni, è stata nominata Vice Ministra degli Affari Esteri e dei Diritti Umani della Repubblica di Francia.

# QUALI RISORSE?

Quello delle risorse necessarie per lo sviluppo dell'Africa è un tema molto ambizioso, che spazia dalle risorse alle soluzioni e, direi, anche alle opportunità. Tra queste, sono importanti quelle che si offrono ai giovani. Per questo motivo stiamo promuovendo alcuni interventi, insieme a una rete di dieci università italiane.

L'Africa è sul suo percorso di sviluppo sostenibile, ma non dimentichiamo che quest'area del mondo si sta oggi riscaldando ad una velocità 20 per cento maggiore di quella globale. Siamo indubbiamente in sofferenza. Per questo è necessario sostenere il Continente, anche attraverso un aiuto ai giovani, e ripensare il modo in cui collaborare con l'Africa: è necessario farlo seguendo un approccio win-win.

DAVID CHIARAMONTI, VICE RETTORE DEL POLITECNICO DI TORINO

## UN FORTE DIVARIO TRA NORD E SUD

L'Africa è il principale deposito di quelli che chiamiamo "minerali strategici", necessari per la conversione energetica o per l'industria alternativa. In termini di sviluppo e di evoluzione, tra il Nord e il Sud del mondo il divario è molto elevato. Ma alla luce di ciò, stiamo andando verso la collaborazione oppure verso lo scontro? È questa la grande domanda del futuro che riguarda il Nord e il Sud - e l'Africa in generale, che è il principale fornitore di questi minerali - per superare tutte le sfide che stiamo affrontando in quanto esseri umani. Il fatto è che l'Africa costituisce un terreno fertile per l'influsso di attori esterni, come Stati Uniti, Europa, Cina, Russia, Giappone, India, Australia. Come si potrebbe reinventare il partenariato tra l'Africa e il Nord del mondo? Bisogna reinventare o ripensare il modo di avere a che fare con l'Africa. E questa è una sfida tanto per gli africani quanto per gli europei o per il Nord. Non si tratta solo di soddisfare i requisiti o gli standard per contenere il cambiamento climatico, dunque: la sfida più grande riguarda la collaborazione in tal senso, per evitare lo scontro. In Italia esiste il cosiddetto "Piano Mattei", un piano appositamente dedicato per collaborare con l'Africa secondo un approccio win-win. Dobbiamo assolutamente costruire questo tipo di partnership, perché mancano molte delle risorse menzionate per la transizione. Solo con le nuove elezioni, che si terranno a metà del prossimo anno, potremo vedere quale direzione sarà intrapresa a livello europeo. L'esito delle elezioni avrà un notevole impatto su tutto ciò.

ARSLAN CHIKHAOUI, PRESIDENTE ESECUTIVO DI NORD SUD VENTURES, ALGERIA



## BIODIESEL E PROGETTI AGRO ENERGETICI IN RUANDA

Il cambiamento climatico è un grande problema per tutti noi ed è palese l'impatto negativo che sta avendo in tutto il mondo. Ma cosa siamo pronti a fare per cercare di affrontare il problema? In Ruanda, per ridurre le emissioni di gas serra, nel 2007 è stato avviato un progetto di produzione di biodiesel con l'intento di utilizzarlo nel settore dei trasporti, a livello domestico e come combustibile per la produzione di energia elettrica. Quello che abbiamo fatto è solo un progetto pilota. L'impianto è stato realizzato per produrre almeno 2.000 litri di biodiesel al giorno, che abbiamo testato ad esempio nel settore dei trasporti - gli autobus verdi che collegavano Kigali a Bujumbura erano alimentati a biodiesel - oppure per l'illuminazione domestica e per fornelli da cucina. La maggior parte delle persone che ne fanno uso apprezza molto il prodotto, ritenendolo più sicuro del diesel. La stessa produzione di biodiesel solleva un problema noto a tutti, dal momento in alcuni casi la terra utilizzata per produrre le colture da cui estrarre l'olio vegetale viene sottratta alla produzione alimentare. Esiste quindi un modo per ripensare strategicamente a come affrontare la questione della sicurezza alimentare senza minacciare anche gli aspetti economici? Il nostro governo ha avviato un partenariato strategico con Eni, che ha portato alla firma di un protocollo d'intesa nel 2022, con il quale la società integrata dell'energia sostiene il governo ruandese attraverso una serie di iniziative, inclusa la realizzazione di progetti agro-energetici. Un progetto agro-energetico è già stato avviato: abbiamo iniziato a coltivare in modo sostenibile semi di ricino da distribuire ad altri Paesi africani. Il Ruanda è un Paese molto piccolo, non abbiamo spazio a sufficienza per coltivare tutto quello che può servire per produrre bioenergia, né possiamo sottrarre terra alle filiere alimentari né andare in competizione con loro per evitare di minare la sicurezza alimentare. Moltiplicare i semi in Ruanda e trasferirli per esempio in Kenya, in Mozambico, in Angola o Congo-Brazzaville, potrebbe essere un modo per produrre di più sul suolo africano, sviluppare competenze e avere più materie prime per sviluppare la filiera dei biocarburanti. Dal canto nostro, crediamo che questo sia un modo davvero sostenibile per risolvere la questione del cambiamento climatico.

CHRISTIAN SEKOMO BIRAME, DIRETTORE GENERALE DELLA NATIONAL INDUSTRIAL AND RESEARCH AGENCY IN RUANDA



## UN SISTEMA UNIFICATO, GUARDANDO ALL'UE

Quando parliamo di una transizione energetica giusta, dobbiamo prestare attenzione anche all'aspetto politico ed economico. Il primo aspetto su cui riflettere è questo: cosa giustifica la riluttanza di molti Paesi, soprattutto africani, a prendere sul serio questo dialogo sulla transizione energetica? Tra i principali elementi da considerare, c'è l'investimento. Un miliardario nigeriano ha attualmente investito fino a 16 miliardi di dollari in una raffineria di petrolio senza nemmeno iniziare a gestirla. Come si può mai pensare di parlargli di energie rinnovabili? Come fa a recuperare quanto ha investito? È un punto su cui riflettere. Secondo: la proprietà. La proprietà va a braccetto con la sovranità. Molti Paesi africani possiedono risorse del sottosuolo, come combustibili fossili, petrolio greggio. La presenza di tutte queste risorse fa sì che questi Paesi si sentano in diritto di sfruttarle. Ma poi si parla loro di transizione, di rinunciarvi. E poi c'è l'aspetto della fiducia economica: la Nigeria, per esempio, commercia greggio da molto tempo e ne è il più grande esportatore. Ciò che però le conferisce la maggior parte del suo valore è il forex, che in questo momento è in calo. E anche qui si va a parlare di transizione. Dunque, è necessario ampliare il dialogo politico-economico se si intende stimolare realmente questo movimento che ruota attorno alla transizione energetica. Quello che l'Africa, come continente, ha fatto di recente è il cosiddetto Trattato di Libero Commercio Continentale Africano. L'Unione africana ha proposto l'AfCFTA sulla falsariga di quanto avviene col mercato unico dell'UE. In un certo senso, creiamo un sistema unificato che potremmo definire sia giuridico che economico. Il vantaggio di questo regime, oltre a quello della transizione energetica, è che l'AfCFTA affronta alcuni dei problemi che si pongono quando si pensa di passare a un'energia affidabile. Con l'AfCFTA, ad esempio, vengono eliminate le tariffe doganali durante gli scambi commerciali tra i Paesi africani: ciò significa che gli investitori, quando pensano a dove investire, non legano necessariamente il loro rendimento a quel particolare Paese, ma iniziano a considerare il mercato africano come un unico mercato. C'è anche la questione del finanziamento: uno dei protocolli dell'AfCFTA riguarda gli investimenti. Il protocollo serve a creare un regime unificato per gli investimenti nell'ambito dell'AfCFTA. Oltre alla libera circolazione delle merci, l'AfCFTA promuove anche la libera circolazione delle persone all'interno del continente, analogamente a quanto realizzato dall'Unione Europea. Ciò significa che, se sto realizzando un progetto in Ruanda, posso ottenere competenze tecniche dal Kenya o dall'Uganda senza pensare ad un aumento delle tasse o del costo del lavoro, semplicemente perché ora, grazie all'AfCFTA, le persone possono muoversi liberamente senza dover ottenere un permesso di lavoro. I Paesi, dunque, possono risolvere da soli molti dei problemi economici, ma quando si pensa agli investimenti nelle energie rinnovabili, agli investimenti in una giusta transizione energetica, soprattutto per il continente africano, per evitare molti influssi esterni una è la concorrenza, vale a dire la concorrenza leale, che non può esistere senza regole e pratiche uniformi. Un secondo punto riguarda la certezza di ritorno sull'investimento in termini di mercato in modo da poter vendere, perché ora esistono più off-taker. In terzo luogo, la struttura e il regime di finanziamento devono essere prevalentemente unificati ed efficaci. Solo allora l'AfCFTA diventa un ottimo regime legale istituito dal continente cui fare riferimento.

ALEXANDER EZENAGU, DIRETTORE DELL'AFCTA POLICY CENTRE PRESSO LA STRATHMORE UNIVERSITY DEL KENYA



© MUSTAFA OMAR ZKAO/UNSPLASH

## L'IMPORTANZA DI UN APPROCCIO ALL'ECONOMIA CIRCOLARE

Per quanto riguarda i percorsi di sviluppo dell'Africa e le risorse necessarie, ritengo si debba seguire quello che oggi viene chiamato "approccio all'economia circolare". Dobbiamo utilizzare le nostre tecnologie in modo da riciclare le risorse rare che abbiamo, come il litio, il cobalto, il cadmio e il piombo. Le tecnologie di cui abbiamo bisogno non servono solo per il riciclo, ma anche perché la maggior parte di queste terre rare o metalli pesanti inquinano l'ambiente e rappresentano un pericolo per l'uomo. Il secondo punto in questione, parlando di economia circolare, è che dobbiamo trasformare i rifiuti in oro. Alcuni rifiuti provenienti dalle industrie o anche le piante invasive indesiderate, come il giacinto d'acqua, stanno inquinando l'ecosistema idrico in molte parti dell'Africa, soprattutto in Etiopia e in Egitto. Si tratta di un enorme problema ambientale che va a incidere sulla risorsa idrica. Il terzo punto è che dobbiamo produrre combustibili solari. Uno degli sviluppi più sorprendenti degli ultimi 20 anni è quello che ha riguardato i sistemi di conversione dell'energia solare, come le celle fotovoltaiche inorganiche o organiche. L'Africa è ricca di energia

solare, eolica e idroelettrica. Soprattutto per il mio Paese, l'Etiopia è molto controverso e delicato concentrarsi sull'energia idroelettrica. Ma l'energia solare è gratuita, ce n'è in abbondanza ed è inesauribile. Con lo sviluppo dei pannelli solari, siano essi prodotti con materiali organici o inorganici, è possibile utilizzare l'energia solare per convertirla in combustibili utili. Una possibilità è quella di elettrolizzare l'abbondante risorsa idrica di cui disponiamo: tre quarti del nostro pianeta è fatto di acqua. Non serve acqua pura per l'elettrificazione e l'utilizzo per la produzione di idrogeno. Non solo: è possibile utilizzare l'anidride carbonica presente nell'atmosfera e i metodi elettrochimici, è possibile produrre carburanti ricchi di carbonio come il metano, il metanolo e così via. Si tratta di un importante approccio all'economia circolare in cui è possibile utilizzare l'abbondante energia solare per produrre il combustibile desiderato e poi riutilizzarlo. A quale scopo? Soppiantare i metodi convenzionali. Detto questo, l'appello che rivolgo ai nostri Paesi sviluppati, con umiltà, è che devono passare o intensificare il passaggio da tecnologie ad alta intensità di risorse a tecnologie ad alta intensità di tecnologia.

SHIMELIS ADMASSIE MOLLA, PROFESSORE ALL'UNIVERSITÀ DI ADDIS ABEBA, IN ETIOPIA

## LA NECESSITÀ DI UN MAGGIORE SVILUPPO INDUSTRIALE

Io credo che ciò che serve in generale ai Paesi africani è diventare verdi, ma le esigenze del continente vanno oltre: serve, cioè, una transizione dei sistemi produttivi ed energetici verso processi sostenibili. Riteniamo che l'opportunità all'orizzonte, soprattutto grazie a questa ondata di nuove tecnologie, richieda lo sviluppo combinato di alcune capacità industriali. Concentrandoci sul fotovoltaico, dato che la riteniamo la tecnologia di transizione verde più sviluppata e più diffusa, abbiamo cercato di vedere quali opportunità hanno i Paesi africani, tanto dal punto di vista della dotazione di risorse quanto da quello della produzione. La conclusione principale della nostra analisi è che, se si considera l'abbondanza di irradiazione solare e di risorse di cui dispongono i Paesi africani, le opportunità sono molto limitate. Questo perché sia le risorse minerarie sia gli investimenti, in alcuni di questi processi produttivi, risultano piuttosto contenuti. È necessario utilizzare il solare fotovoltaico prodotto altrove per la generazione di energia elettrica, in modo da risolvere in primis la povertà energetica del continente per poi promuovere altre forme di industrializzazione, oltre a quella legata al solare. Una raccomandazione politica fondamentale, che credo tocchi molto da vicino le questioni dell'AfCFTA, riguarda quindi la necessità di regionalizzare alcuni di questi obiettivi, in modo da permettere ai vari Paesi di completarsi a vicenda.

ELVIS K. AVENYO, RICERCATORE SENIOR DELL'UNIVERSITÀ DI JOHANNESBURG





*la chiave è*  
**L'INCLUSIONE**

di Kenneth Amaeshi

IL NORD DEL MONDO HA INCONSAPEVOLMENTE RIDOTTO LA TRANSIZIONE ENERGETICA E LA SOSTENIBILITÀ ALLA SOLA QUESTIONE CLIMATICA, MA È ESSENZIALE AMPLIARE IL DISCORSO, INCLUDENDO ALTRI TEMI COME LA SOSTENIBILITÀ SOCIALE, LA GOVERNANCE O LE QUESTIONI DI GENERE ED ETÀ

**Q**UANDO SI PARLA DEL FUTURO energetico dell'Africa, bisogna tenere presenti una serie di criticità di cui tratterò in base alla mia personale esperienza pratica e di ricerca. Innanzitutto, lavorando con grandi imprese, posso testimoniare che il dibattito sulla transizione non le entusiasma quanto dovrebbe. Si prendano per esempio le banche, mi riferisco in particolare all'approccio di quelle nigeriane, dato che opero molto nell'Africa occidentale: molte banche si appassionano al tema della transizione energetica e del clima non tanto perché abbiano una smodata smania di salvare il mondo, quanto piuttosto perché sono a caccia di soldi, anche nelle forme della finanza climatica e verde che il Nord del mondo spesso usa come esca per portare l'attenzione delle banche su clima e transizione energetica. Naturalmente, il quadro è molto allettante, così le istituzioni finanziarie ottengono fondi da investire su questi temi, ma in realtà li utilizzano per altri scopi. Le banche dicono esattamente quello che chi vuole farle interessare al clima vuole sentir loro dire, e poi usano la finanza per il clima per fare quello che loro, le banche, vogliono. E a chi valuta il loro impatto, le banche si assicurano di far spuntare tutte le caselle giuste sui moduli di valutazione: sanno ormai farlo molto bene. Ed è per questo che, personalmente, sulle banche sono piuttosto cinico.

Se si vuole motivare gli africani ad affrontare le sfide del cambiamento climatico, non li si può minacciare dicendo che se l'Africa non farà determinate cose l'intero mondo crollerà. Questo perché, come si suol dire, "chi è a terra non teme la caduta", e attualmente questo è lo stato di molti africani. La minaccia di per sé non motiva: per far interessare gli africani alla transizione e al clima, bisogna parlare dei problemi dell'Africa. Per esempio, nel discorso sulla transizione energetica e sul cambiamento climatico spesso si trascura il problema della disoccupazione, ma in Africa circa il 60 per cento dei giovani è disoccupato, il che è già di per sé un grosso problema. Pertanto, se si pensa a come affrontare le sfide del cambiamento climatico senza collegare la questione ai temi dell'occupazione, della riduzione della povertà e ai problemi che stanno a cuore agli africani, si finirà per creare una ricetta per qualcosa di fittizio.

Saranno escogitati mezzi creativi per accedere di fondi, ma questo non significa necessariamente che le sfide della transizione energetica e del cambiamento climatico che tanto ci stanno a cuore saranno affrontate davvero.

È essenziale ampliare il discorso, perché il Nord del mondo ha inconsapevolmente ridotto la transizione energetica e la sostenibilità alla sola questione climatica, come se tutto ruotasse attorno al clima. Ma ci sono anche altri temi: la sostenibilità sociale e la governance sono infatti parte integrante del discorso sulla sostenibilità generale, ed è anche importante estendere il discorso a comprendere le questioni di genere ed età. In breve, il discorso deve diventare più inclusivo e più rappresentativo di quanto non sia adesso.

### LO SGUARDO DEI GIOVANI

È importante ascoltare anche la voce dei giovani, e a tal proposito di recente ho letto l'interessantissima ricerca condotta dalla Fondazione Enel su circa 42.000 giovani in tutto il mondo, il Global Youth Energy Outlook, disponibile online. Mi preme evidenziare alcuni dati interessanti emersi da questa ricerca. Ritengo che la domanda più importante sia se i giovani sono interessati a clima e transizione energetica, e la risposta è sì. È una preoccupazione mondiale, quella per questi temi? Di nuovo, la risposta è sì. In Africa, circa l'85 per cento dei giovani si dice moderatamente o molto preoccupato per le questioni legate ai cambiamenti climatici. Alla domanda se pensino



© GETTY IMAGES

che i loro paesi o territori investano a sufficienza nella lotta ai cambiamenti climatici, il 69 per cento risponde che servono maggiori investimenti e il 14 per cento afferma che il loro paese non fa alcun investimento. Alla domanda se ritengono che i decisori politici tengano conto delle prospettive e delle opinioni dei giovani, solo l'1 per cento risponde di sì, mentre il 34 per cento sostiene che a considerare la voce dei giovani sono le aziende. E poi c'è la domanda sulle opportunità per i giovani di lavorare alle questioni di energia sostenibile in modo diretto, insieme con i decisori politici: il 40 per cento afferma che tali opportunità esistono e il 46 per cento risponde che queste opportunità esistono presso le aziende. Ma c'è un'altra domanda: a chi spetta ridurre le emissioni di gas serra e risolvere i problemi correlati?

Dalle risposte a questa domanda emerge che secondo molti giovani africani tale responsabilità spetti innanzitutto al governo

e poi, a seguire, all'industria e ad altri attori. Ritengo questo un punto preoccupante, perché in molti paesi africani il governo viene indicato come la maggior barriera alla realizzazione di una transizione energetica sostenibile. Sommando tutti i fattori, emerge un quadro paradossale: il governo è visto come un problema ma anche come la soluzione, fatto decisamente curioso, anche perché spesso alle buone idee per il clima e la transizione energetica molti paesi africani non danno alcuna priorità.

Attualmente sono consulente di un governo sub-nazionale in Nigeria e cerco di inserire il più possibile la sostenibilità in quello che facciamo, ma a quanto constatato non interessa a nessuno. La Nigeria abbonda di petrolio e, quando si pensa a come fornire energia al paese, questione centrale nel dibattito sulla transizione energetica, la risposta è utilizzare il petrolio e preoccuparsi delle conseguenze in un secondo momento. È questo il paradosso con cui abbiamo a che fare.

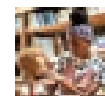
Ma che cosa fanno i giovani in proposito? Conosco una giovane donna africana che si è data l'obiettivo di produrre localmente soluzioni di energia solare, ma incontra difficoltà perché i suoi prodotti sono decisamente più costosi di quelli importati dalla Cina e persino dall'Europa. Conosco un altro giovane africano che suggerisce di non produrre i materiali localmente ma di utilizzare materiali importati per fabbricare prodotti destinati alla popolazione locale. Questi due giovani si concentrano una sulla realizzazione di soluzioni indigene e l'altro sull'uso di soluzioni d'importazione.

La transizione energetica africana procede a passo lento, ma non è un tunnel buio e senza uscita: con la narrativa giusta, le giuste risorse e i giusti fattori abilitanti, la transizione energetica africana vedrà infine la luce!

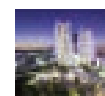
**we**

### KENNETH AMAESHI

È uno studioso di spicco nell'ambito del business e della finanza sostenibile nel Sud globale. Amaeshi è titolare della Cattedra di Business and Sustainable Development and Director Scaling Business in Africa presso l'Università di Edimburgo. Inoltre, è Visiting Professor of Leadership and Financial Markets in Africa presso la London School of Economics, nonché Professore Onorario di Business in Africa presso la Graduate School of Business dell'Università di Città del Capo, in Sudafrica.



Se si vuole motivare gli africani ad affrontare la sfida dei cambiamenti climatici, non bisogna ignorare come, in Africa, la questione sia collegata ad altri temi fondamentali quali la sostenibilità sociale, l'occupazione, le questioni di genere ed età. In foto, scultrice al lavoro nel suo studio.



L'Africa ospita alcune delle città più popolate del mondo. In foto, le torri gemelle di Sandton city. Situata a nord del centro di Johannesburg, Sandton è un importante polo commerciale e finanziario e ospita la sede della Borsa di Johannesburg, Sud Africa.



© GETTY IMAGES



L'European University Institute di Firenze sta conducendo un programma di leadership per operatori africani. L'università stessa è un fiore all'occhiello della Commissione europea e questo è l'unico programma di leadership finanziato dall'UE per i leader africani. La formazione dei giovani leader è un tema che ci è particolare caro, perché ovviamente stiamo parlando del continente in più rapida crescita dal punto di vista demografico, e quindi la prospettiva dei giovani e delle generazioni assume ancor più rilevanza.

**FABRIZIO TASSINARI**, EXECUTIVE DIRECTOR,  
SCHOOL OF TRANSNATIONAL GOVERNANCE, EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE



# PROSPETTIVE PER I GIOVANI

## SOSTENERE LA RICERCA E IL TUTORAGGIO

Una delle sfide che noi giovani africani dobbiamo affrontare quando si tratta di lavorare nell'ambito del clima e nella transizione energetica è il modo in cui la nostra ricerca viene riconosciuta a livello politico e industriale. Attualmente mi trovo a Dublino e la mia università sta investendo 100.000 euro nel mio dottorato. Questo ci riporta alla necessità, in Africa, di pensare alla finanza sostenibile non solo in termini di progetti, ma anche in termini di ricerca e sviluppo: si finanzia la ricerca in modo tale da utilizzare i risultati della ricerca stessa. Se il governo investe 10 o 20 milioni di euro in un progetto di dottorato e alla persona beneficiaria si richiede di sviluppare un prototipo, questo dà maggiore spazio alle innovazioni da utilizzare in Africa. Per quanto riguarda il "tutoraggio" – strumento che ho

scoperto solo quando sono giunto in Europa – non credo che esso si realizzi in poco tempo, perché penso che sia un viaggio che dura tutta la vita. Il tutoraggio, in sé, non significa dire cosa fare. Significa aiutare a pensare, in modo da sapere cosa fare anche quando si presentano altre sfide; significa creare uno spazio in cui poter dare il meglio di se stessi. Penso sia importante che i leader nigeriani si aprano ai giovani, così da vedere che c'è un futuro per la Nigeria. Esiste un futuro per l'Africa ed esiste se si mettono a frutto le nostre capacità, se ci viene dato spazio, se ci si impegna in un vero e proprio tutoraggio a lungo termine.

**STEPHEN AYODEJI**, DOTTORANDO PRESSO LA DUBLIN CITY UNIVERSITY, IN IRLANDA

## INVERTIRE LA MALEDIZIONE DELLE RISORSE

La transizione energetica nel continente africano richiede un cambio generazionale, oltre che una leadership impegnata. È quindi fondamentale per noi cercare di capire come coinvolgere i giovani e le nuove generazioni in queste discussioni, comprendendo anche i rischi che derivano dalla loro esclusione. Siamo tutti consapevoli del fatto che l'Africa ha la popolazione più giovane del mondo. Siamo anche consapevoli del fatto che la maggior parte degli africani si trova ad affrontare la povertà energetica o la mancanza di accesso all'energia elettrica. Questo genera delle sfide significative per una popolazione giovane in crescita e con l'aspettativa di raccogliere i dividendi demografici. La transizione anagrafica presenta rischi e opportunità per l'Africa e, finché i leader politici e le aziende che si impegnano nel continente non se ne renderanno conto, non riusciremo a compiere i progressi necessari. La mia ricerca si occupa di come invertire la maledizione delle risorse e assicurare che le risorse naturali dell'Africa vadano a vantaggio delle persone in modo da avere un'industrializzazione efficiente, ottenere economie più verdi, trovare modi per troncane la curva ambientale di Kuznets e creare anche opportunità in termini di efficacia e trasparenza. Guardo ai criteri ESG, quelli relativi alla dimensione ambientale, sociale e di governance, e all'idea di garantire un valore condiviso a lungo termine. Non è una cosa da due giorni, come disse il profeta, quando si fanno affari in Africa. Bisogna guardare al lungo periodo. Come possiamo fare in modo che le imprese africane, siano esse piccole o grandi, non debbano affrontare sfide importanti e ingiustificate a causa della decarbonizzazione delle nostre economie? Come possiamo trovare il modo di garantire che i giovani traggano vantaggio dai programmi di sviluppo delle competenze in termini di creazione di infrastrutture rinnovabili? Prima è arrivato il suggerimento di far sì che i giovani abbiano modo, nell'ambito della laurea quadriennale in ingegneria, di fare un'esperienza di lavoro in prima persona su questi temi. È fantastico. Ma che dire del gran numero di giovani e ragazzi che non sono coinvolti in un programma di istruzione a livello universitario? Che si fa di loro? Come possiamo garantire che



anche loro ne traggano vantaggio? Come possiamo garantire lo sviluppo di capacità nella popolazione giovanile del continente affinché sia in grado non solo di vedere i benefici e le opportunità della transizione, ma anche di collegarvi il proprio futuro in modo sostenibile? Ora, la realtà è che la percezione della transizione nel continente passa da “ci stanno prendendo in giro” a “questa cosa avrà un impatto negativo” fino a “sappiamo che il cambiamento climatico è un problema, ma non siamo stati noi a causarlo. Quindi perché siamo costretti ad affrontare le sfide per risolverlo?”. In parte potrebbe essere il risultato di come i nostri leader si presentano e sono coinvolti in queste narrazioni, in parte potrebbe essere il fatto che i giovani non hanno intravisto

i benefici della transizione nelle loro comunità. Come possiamo far sì che il settore privato collabori con le comunità e i programmi di sviluppo dei giovani affinché questi ultimi vedano che è così che si può trarre vantaggio? Che è così che si può godere dei frutti della transizione? Come possiamo garantire l'allineamento degli obiettivi industriali e di sviluppo dell'Africa con gli scopi e i punti di vista della transizione? Queste sono le domande che credo dobbiamo porci e affrontare più a fondo quando analizziamo il quadro generale. Per me è molto facile dire che in Sudafrica, un Paese che ha sviluppato piani per le energie rinnovabili e piani regolatori che tengono conto dello sviluppo delle imprese, si fanno queste dichiarazioni, mentre in un Paese come la Nigeria, dove sono nato, non necessariamente è così. In Nigeria, a causa degli elevati prezzi dei combustibili fossili, del petrolio e del gas, la gente sta tornando a utilizzare il carbone per alimentare e riscaldare le proprie case. Queste sono le questioni che dobbiamo affrontare in modo più approfondito. Tutti nel continente sanno che il clima sta cambiando, soprattutto gli abitanti delle zone rurali e le comunità agricole e contadine. Tuttavia, se non riusciamo ad allineare la loro comprensione dei benefici che otterranno perseguendo e impegnandosi nella transizione in un certo modo, non credo che otterremo i risultati che desideriamo. E ci ritroveremo con una popolazione in crescita, un crescente fabbisogno energetico e gente con scarso accesso all'energia.

VINCENT OBISIE-ORLU, RICERCATORE ALLA GOOD GOVERNANCE AFRICA

© GETTY IMAGES

# LA PERSONA AL CENTRO



di Suor Alessandra Smerilli

BISOGNA GARANTIRE UNA TRANSIZIONE ENERGETICA CHE RISPETTI LA DIGNITÀ UMANA, ASCOLTANDO TUTTI COLORO CHE NE SONO COINVOLTI, SOPRATTUTTO GLI ULTIMI, ED ENTRANDO IN RELAZIONE CON LORO. NON C'È SPAZIO PER LA GLOBALIZZAZIONE DELL'INDIFFERENZA

**L**A QUESTIONE della transizione energetica nel continente africano è al centro dell'attuale agenda economica e politica e rappresenta un tema cruciale anche per la Chiesa. Ma quale può essere il contributo della Chiesa su questo tema? Di certo non abbiamo le competenze tecniche e scientifiche necessarie per indicare la strada da seguire, ma possiamo ascoltare, comprendere e accompagnare tutti coloro che si trovano a essere gli ultimi in questa transizione. Mentre siamo tutti d'accordo sulla necessità di una transizione giusta e di un processo che garantisca la pari soddisfazione dei suoi scopi ambientali e sociali, le vere sfide riguardano il come fare piuttosto che il che cosa fare.

È risaputo che, nonostante la sua abbondanza di risorse naturali e di biodiversità, l'Africa rimane una delle regioni più povere del mondo e questo paradosso dovrebbe avere un'influenza importante sul modo in cui intendiamo adempiere alla nostra comune responsabilità nei confronti del pianeta e nei confronti di quella parte di umanità che troppo spesso soffre le conseguenze più estreme del nostro attuale sistema estrattivo. Oggi, quindici dei venti stati più fragili del mondo si trovano nel continente africano e molti di questi paesi si trovano a dover affrontare violenze e crisi di vario tipo che possono sembrarci lontane e remote o troppo grandi da risolvere o addirittura secondarie rispetto ai nostri problemi di ogni giorno. Ma è evidente che non sia così.

Quasi ogni giorno incontriamo vescovi, sacerdoti, suore e laici africani che ci spiegano come le enormi risorse naturali di cui sono dotati i loro paesi si trasformino in una maledizione diventando fonte di conflitti, sfruttamento e sofferenza. Sarebbe a dir poco ingenuo credere che in Africa la transizione energetica possa avvenire senza tener conto delle esigenze e dei legittimi desideri dei popoli africani. Troppo spesso crediamo che i problemi dell'Africa possano essere risolti in meeting internazionali o panel di esperti. Anche il Vaticano è caduto in quest'errore, ma quando ascoltiamo le conferenze episcopali locali la differenza tra ciò che noi pensiamo e la realtà è sorprendente.

## UN DIBATTITO INTEGRALE

Oggi, per la Chiesa nel mondo e in Africa, il "dibattito integrale" non verte solo sulle questioni ambientali, ma contempla

anche la persona umana. L'ecologia integrale individua "tre relazioni fondamentali strettamente legate tra loro: il rapporto con Dio, il rapporto con il prossimo e il rapporto con la terra". Il seme della speranza germoglia nel risveglio delle nostre coscienze, condividendo la cura della nostra casa comune e dei nostri fratelli in altri paesi. Tuttavia, la Chiesa non può restare indifferente a sfide, speranze, delusioni, pericoli, soprattutto quando riguardano chi vive ai margini. Riteniamo che per discutere della transizione energetica africana sia essenziale tener conto di tre considerazioni ben note.

- Troppo spesso si prendono decisioni senza consultare e coinvolgere le comunità locali. Come spiega la Laudato Si', l'enciclica di Papa Francesco, "[...] in generale c'è poca consapevolezza dei problemi che riguardano gli esclusi. Eppure essi sono la maggioranza della popolazione del pianeta. [...] Ciò è dovuto in parte al fatto che molti professionisti, opinion maker, mezzi di comunicazione e centri di potere sono situati in aree urbane ricche e lontane dai poveri e non hanno conoscenza diretta dei loro problemi".
- Noi non siamo gli attori principali, ma possiamo scegliere con chi impegnarci. Come disse Giovanni Paolo II, "i problemi economici dell'Africa sono stati aggravati dal comportamento disonesto di alcuni governanti corrotti che, con la complicità di interessi privati locali o esteri, sperperano le risorse nazionali a proprio vantaggio, trasferendo il denaro pubblico su conti privati in banche estere."
- Non possiamo soddisfare la "sete" di minerali per la cosiddetta transizione verde a spese di coloro che vivono proprio dove questi minerali si trovano. Come ci ricorda Papa Francesco nella Laudato Si', "dobbiamo rafforzare la consapevolezza di essere una sola famiglia umana: non ci sono confini o barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, pertanto non c'è spazio per la globalizzazione dell'indifferenza". (LS 52)

Non possiamo negare quanto sia impressionante oggi la debolezza della reazione politica internazionale. Ci rendiamo conto che facilmente e quasi sempre si privilegiano gli interessi economici a scapito del bene comune e assistiamo al manifestarsi di una "maledizione" quando le aree ricche di risorse naturali diventano zone di conflitto e di minaccia, come ha recentemente denunciato Papa Francesco durante il suo ultimo viaggio in Africa, e quando le comunità rurali non traggono alcun be-



© GETTY IMAGES



© GETTY IMAGES

neficio dai progetti di estrazione mineraria. È essenziale non diventare parte del problema, bensì sostenere la democrazia e la partecipazione attiva nella gestione delle risorse naturali pubbliche. Ciò richiede che si dia priorità alle istanze che più spesso emergono dal territorio. Ad esempio, concentrandosi sul raggiungimento dell'accesso universale all'energia entro il 2030, aumentando di conseguenza gli investimenti, e sostenendo la creazione di un'infrastruttura di rete affidabile in grado di raggiungere ogni persona nella regione. Un altro esempio potrebbe essere quello di concentrarsi sull'aumento degli investimenti in progetti di energia pulita. Secondo

l'IEA, data l'urgente necessità di energia pulita in Africa, si dovrebbe puntare a più che raddoppiare gli attuali livelli di investimento nell'energia pulita fino a 90 miliardi di dollari entro il 2030.

#### **ASCOLTO DELLE VOCI AI MARGINI**

In conclusione, l'intero magistero di Papa Francesco si concentra sull'ascolto della voce delle periferie delle nostre società, dei margini che dobbiamo porre al centro delle nostre preoccupazioni. *“Non possiamo restare indifferenti alla sofferenza e non possiamo permetterci di essere emarginati”* (Fratelli Tutti, 68).

Il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale è al servizio delle voci ai margini delle ambiziose transizioni energetiche dell'odierna agenda mondiale. Fa, infatti, parte della nostra missione affrontare seriamente gli ostacoli allo sviluppo umano integrale attraverso una metodologia di ascolto profondo e di inclusione delle voci che nessuno ascolta. Ciò avviene attraverso quelli che chiamiamo “esercizi di ascolto” da parte dei vescovi e delle chiese in tutto il mondo.

Il Dicastero, con il suo rinnovato servizio per la Chiesa nel mondo, continuerà ad ascoltare le sfide che arrivano dal territorio, per evitare che gli agenti del cambiamento in questa im-

portante transizione possano diventare i soggetti che soffrono di più.

Se vogliamo parlare di transizione giusta dobbiamo garantire che questa transizione energetica rispetti la dignità umana, e dobbiamo ascoltare tutti coloro che ne sono coinvolti ed entrare in relazione con loro.

**we**

#### **SUOR ALESSANDRA SMERILLI**

Economista di fama, suor Smerilli è Segretaria del Dicastero per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale e docente di economia politica e statistica presso la Pontificia facoltà di scienze dell'educazione Auxilium.



# LE PRIORITA'

Per priorità s'intende la condizione o la qualità dell'essere ritenuto più importante o più meritevole di attenzione, risorse o azioni rispetto ad altro. Una priorità implica una scelta, l'individuare ciò che è prioritario e va quindi affrontato prima di tutto il resto; ogni priorità dipende da una certa prospettiva, da determinati valori, interessi e responsabilità. A lungo si è mancato di riconoscere che la transizione energetica deve conciliare le diverse priorità di Africa ed Europa oltre che le differenti priorità esistenti all'interno di ciascuno dei due continenti. La transizione energetica globale, per quanto sfaccettata e stratificata, è l'esempio perfetto di come l'incapacità di considerare e conciliare priorità diverse rischi di ritardare il conseguimento degli obiettivi. Tra i diversi paesi africani ci sono molte differenze, ma anche punti e posizioni comuni sulle questioni legate al clima.

MADDALENA PROCOPIO, SENIOR POLICY FELLOW IN THE AFRICA PROGRAMME, ECFR ITALY

## MOBILITARE LA FINANZA, QUALI SFIDE PER LA NIGERIA

Per la transizione energetica africana è prioritario potenziare le infrastrutture per le energie rinnovabili, che sono perlopiù carenti. Il nuovo governo nigeriano ha dichiarato di non essere interessato alle energie rinnovabili. Preferisce avviare la transizione energetica partendo dal gas, per il quale esistono già le infrastrutture. Un'altra area prioritaria sono le capacità umane: fondamentale la ricerca sulla transizione energetica per promuovere la collaborazione con amici e colleghi di università africane (come l'Etiopia e i suoi centri di ricerca) e non. Ci sono poi tre importanti punti relativi all'uso del capitale. La nostra priorità sono le aree rurali, che sono perlopiù scollegate dalla rete elettrica nazionale. Il 60-65 per cento della popolazione africana vive al di fuori dei centri urbani, ma i giovani vogliono trasferirsi dalla campagna alla città per avere accesso all'elettricità, e questo genera pressione sulle aree urbane. Prioritaria è anche la formazione dei nostri giovani nei settori della transizione energetica.

Vorrei inoltre sottolineare che l'Africa si trova a dover affrontare delle sfide di carattere generale: in Nigeria, per esempio, abbiamo il problema dell'accesso al credito. Molti investitori ritengono rischioso finanziare progetti per la generazione di elettricità in Africa. Il modo migliore in cui l'Europa, e iniziative come questa Conferenza, possono esserci d'aiuto sono gli investimenti in energie rinnovabili, di cui l'Africa abbonda, e sullo sviluppo di tecnologie e innovazioni, oltre alle soluzioni micro-grid, mini-grid e off-grid per la creazione di una rete elettrica nelle zone rurali. Quanto alle misure di efficienza energetica, in genere in Africa siamo parsimoniosi nell'uso delle risorse, perché sono proprietà del governo: formazione e riforme politiche sono fondamentali. Non solo, ma anche i nostri governi hanno bisogno di supporto per promuovere le riforme necessarie. Eni è decisamente in grado di interagire con le autorità governative, sollecitiamo quindi la sua assistenza in merito. Risulta di cruciale importanza anche lo sviluppo di progetti energetici transfrontalieri, affinché l'elettricità generata in una regione possa essere trasportata in altre regioni.

© GETTY IMAGES

PETER OLUSEYI, PROFESSORE ASSOCIATO PRESSO L'UNIVERSITÀ DI LAGOS, NIGERIA



## LA TRANSIZIONE ENERGETICA VISTA DALLA COSTA D'AVORIO

La Costa d'Avorio si trova in Africa occidentale, ha 29 milioni di abitanti, la capitale politica è Yamoussoukro, quella economica Abidjan, la lingua ufficiale è il francese, il franco CFA è la valuta nazionale adottata. Nel 2022 la crescita economica è stata del 6,7 per cento. In Costa d'Avorio l'elettricità è prodotta da centrali termiche alimentate a combustibili fossili (gas naturale, diesel, olio combustibile), gestite da quattro società indipendenti. Sono sei le centrali idroelettriche attive dal 2017. Complessivamente produciamo 11.000 gigawatt (GW) l'anno, di cui il 77 per cento dalle centrali termiche e il resto dalle centrali idroelettriche. L'energia prodotta viene consumata quasi per intero a livello locale mentre il sei per cento viene esportato nei paesi limitrofi - Liberia, Sierra Leone, Mali, Burkina Faso e Ghana - attraverso la rete. Quanto alle emissioni di carbonio, il

30 per cento deriva dal settore elettrico, il 47 per cento, la quota maggiore, dai trasporti. Nel 2017 le emissioni dal settore elettrico sono diminuite grazie all'avvio delle centrali idroelettriche. Il governo si è impegnato a compiere la transizione e ha presentato una strategia con cui punta a diventare paese leader nel mercato energetico dell'Africa sub-sahariana entro il 2030. Tale strategia prevede il matching tra domanda e offerta, lo sviluppo delle energie rinnovabili, la revisione del quadro istituzionale e lo sviluppo delle competenze. Le priorità nell'ottica della transizione energetica sono innanzitutto aumentare l'accesso all'energia, promuovere la sostenibilità, ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e migliorare l'efficienza energetica. I nostri obiettivi sono ridurre le emissioni di carbonio del 28 per cento e aumentare la quota di rinnovabili nel mix energetico fino al 42 per cento entro il 2030. Per raggiungere questi obiettivi vogliamo aumentare la quota di energia idroelettrica nel mix, aggiungendo anche energia solare da fotovoltaico ed energia da biomassa. Possiamo farcela, perché abbiamo abbondanza di risorse: abbiamo infatti un grande potenziale idroelettrico, stimato di 2.500 megawatt (MW) - 12.000 gigawattora (GWh) dal grande idroelettrico, 78 MW - 300 GWh dal piccolo idroelettrico, più di 1.900 kilowattora per metro quadrato di risorse solare per uso interno, soprattutto nel nord del paese; abbiamo 16,7 milioni di tonnellate di biomassa l'anno dalla lavorazione di prodotti agricoli quali cocco, cotone, gomma, anacardi e altro, con capacità di produzione di 1.645 MWe con un'efficienza del 25 per cento. Abbiamo inoltre in corso diversi progetti per la costruzione di nuovi impianti energetici, tre dei quali dovrebbero essere messi in servizio nel 2045: si tratta di una centrale da 45 MW che può fornire elettricità a 1000 famiglie, riducendo le emissioni di carbonio; una centrale fotovoltaica da 37,5 MW per rifornire 30.000 famiglie, con un risparmio di 27 tonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno; e infine, un progetto per una centrale a biomassa da 46 MW, equivalenti al fabbisogno di una città di 1,7 milioni di abitanti, con un risparmio di 180.000 tonnellate di CO<sub>2</sub> l'anno.

Per promuovere lo sviluppo delle energie rinnovabili in Costa d'Avorio è necessario mettere in atto politiche di sostegno, attrarre investimenti e soprattutto formare la forza lavoro e promuovere la ricerca e lo sviluppo nel settore. Sono numerosi i progetti di formazione e ricerca in atto, per esempio sulle energie rinnovabili e l'efficienza energetica, per lo sviluppo di supporti di comunicazione professionali, per la formazione, in collaborazione per esempio con la tedesca GIZ. Abbiamo anche un programma per lo sviluppo e per l'efficienza energetici, in collaborazione con il governo, e un programma per la certificazione dell'efficienza energetica del solare fotovoltaico. Quanto alla ricerca, l'università si occupa di diversi temi relativi alle energie rinnovabili, come l'efficienza energetica, la biomassa e i biocarburanti, e investiamo nella ricerca per il miglioramento della produzione di biocarburanti sostenibili e di energia da biomassa.

MOHAMMED KOITA SAKO, DIRETTORE DELL'ECOLE DE FORMATION CONTINUE ET

DE PERFECTIONNEMENT DES CADRES, INSTITUT NATIONAL POLYTECHNIQUE FÉLIX HOUPHOUËT-BOIGNY, COSTA D'AVORIO



## IL KENYA E L'INNOVAZIONE PER L'ACCESSO ALL'ENERGIA

Nel 2010, in Kenya solo il 25 per cento della popolazione aveva accesso all'elettricità; nel 2019 la percentuale è salita al 70 per cento e nel 2020 al 71 per cento. Il 29 per cento della popolazione keniana non ha accesso all'elettricità e continua a utilizzare combustibili non puliti come carbone e legname: abbiamo ancora molta strada da fare. Ma ricordo anche che il Kenya ha un grande potenziale per l'adozione di tecnologie energetiche pulite quali eolico, solare, geotermico e idroelettrico, e ambisce a passare alle tecnologie energetiche pulite e ridurre le emissioni del 32 per cento entro il 2032. Questo è quello che accade in Kenya, un paese che può porsi traguardi importanti grazie alle politiche di sostegno e agli incentivi che trainano gli investimenti in energie rinnovabili. Abbiamo raggiunto traguardi politici significativi: la politica energetica nazionale del 2019, la strategia nazionale di elettrificazione del 2018, la strategia nazionale per l'efficienza e la conservazione dell'energia, il libro bianco sul settore energetico e altro ancora. Inoltre, nella sua dichiarazione all'African Climate Summit, il presidente del Kenya ha impegnato il paese a raggiungere il 100 per cento di energia pulita entro il 2040, obiettivo da conseguire dando sostegno al programma per l'industrializzazione verde. Questa è la direzione in cui si muove il Kenya. Ma sono due, in particolare, le politiche che favoriscono l'innovazione tecnologica del paese: la politica tariffaria del 2021 e la politica per le aste di energia rinnovabile, sempre del 2021, che promuove il coinvolgimento del settore privato. Altro importante e recente traguardo è il Climate Change Amendment Act del 2023 a supporto degli investimenti nei mercati del carbonio.

Veniamo ora a un settore chiave. Sappiamo tutti che il settore informale, quello delle piccole e medie imprese (PMI), è essenziale per la transizione verso le tecnologie energetiche pulite, non solo in Kenya ma anche in tutta l'Africa. Attraverso il Ministero del Commercio e dell'Industria, il Kenya ha elaborato quello che possiamo considerare uno strumento politico a favore delle PMI, che incoraggia le piccole e medie imprese a utilizzare le energie rinnovabili ai fini della transizione verso le tecnologie verdi. Ma non è tutto: il governo ha rilevato la necessità di migliorare l'atteggiamento degli stakeholder nei confronti della transizione e ha elaborato la Strategia di comunicazione per il cambiamento dei comportamenti e la promozione del pensiero ecologico. Oggi sta progettando una strategia ecologica nazionale che promuova la transizione verso tecnologie energetiche pulite per stufe e fornelli. Il Kenya sta anche lavorando a un piano d'investimento nella transizione energetica, con il sostegno dell'organizzazione Sustainable Energy for All.

Un altro punto importante di questo dibattito riguarda il ruolo delle donne nella transizione energetica. Gli investimenti per le donne devono arrivare dalle comunità, devono arrivare dagli africani, non dalla comunità internazionale. Non dobbiamo pensare solo a chi beneficerà della transizione energetica giusta senza compiere sforzi in tal senso, ma dobbiamo concentrarci anche su coloro che sono coinvolti in modo diretto nella catena del valore del business, a monte e a valle, secondo il principio dell'inclusività di genere. Vorrei quindi parlare di quello che E-Safiri Charging Limited sta facendo per una transizione energetica giusta e delle opportunità che stiamo esplorando. E-Safiri è un'azienda di mobilità sostenibile nel campo delle infrastrutture di ricarica per la mobilità rurale. Sfrutta l'energia eolica e solare per ricaricare le motociclette e i tricicli da carico che si usano per trasportare i prodotti agricoli dalla fattoria al mercato, il pesce dalle spiagge ai mercati e agli hotel; le donne lo usano anche per portare i bambini a scuola e per trasportare legna, verdure. Ecco che cosa facciamo: lavoriamo con le comunità rurali, le mettiamo in condizione di avere un'alternativa alle motociclette con motore a combustione interna. Si tratta di mobilità sostenibile basata sulle energie rin-



© DESOLA LANRE OLOGUN/UNSPLASH

novabili. Ci siamo resi conto che bisogna informare sui vantaggi dell'inclusione di genere, sui benefici delle energie rinnovabili e sui vantaggi della transizione dall'uso della benzina alle motociclette elettriche. È un compito che difficilmente una piccola impresa può assolvere da sola, per cui ci avvaliamo dell'aiuto del Regno Unito attraverso l'Energy Catalyst Fund; sostenere iniziative di questo tipo può essere un'opportunità anche per le aziende italiane. Riceviamo aiuto anche dal World Resources Institute. Queste sono solo le opportunità offerte dal piccolo spazio in cui lavoriamo e già diamo sostegno a 1.200 donne nel settore. Così si emancipano le donne, con un empowerment che dà loro la possibilità di uscire di casa e fare qualcosa che probabilmente va al di là della loro immaginazione. Pertanto, la sensibilizzazione e la consapevolezza sono fondamentali e vanno sviluppate attraverso leve finanziarie che non mettano a rischio i piccoli imprenditori, perché questi operano principalmente ai fini di una transizione energetica giusta. La proprietà di E-Safiri è costituita da donne per il 67 e la sua forza lavoro è fatta al 50 per cento di donne. Come ci siamo riusciti? Lavorando con le comunità per sviluppare in loco le risorse umane di cui abbiamo bisogno. Ed è essenziale che le posizioni decisionali dell'azienda siano ricoperte da donne. Quindi, l'empowerment femminile non consiste solo nell'acquisire un titolo, che di per sé non ha impatto, quanto invece e soprattutto nel rendere le donne capaci di mettere a frutto la propria esperienza e di dare la propria impronta al funzionamento dell'azienda.

ANNE KINGIRI, DIRETTRICE DI RESEARCH & INNOVATION PRESSO L'AFRICAN CENTRE FOR TECHNOLOGY STUDIES, KENYA



## UNA TRANSIZIONE INCLUSIVA

Le donne africane impiegano un totale di 40 miliardi di ore l'anno per portare i figli ai centri sanitari, per partecipare alle attività economiche e per prendersi cura della casa e della famiglia. Le donne e i bambini africani sono colpiti in modo molto duro dalla povertà energetica, sono i gruppi sociali che ne avvertono maggiormente l'impatto. La transizione giusta è un'opportunità per rimediare agli errori commessi in passato in materia di accesso all'energia per le donne. L'importanza delle politiche per favorire l'inclusività risiede nel fatto che l'empowerment femminile, nell'ambito dell'accesso all'energia, della transizione giusta e delle opportunità offerte dai nuovi settori come la mobilità elettrica, si traduce sempre nell'empowerment dell'intera comunità. In Africa sono le donne a prendersi cura della comunità, gratuitamente: dar loro un'opportunità di emancipazione economica e coinvolgerle nella catena del valore della transizione giusta significa quindi promuovere l'empowerment dell'intera comunità. Il rapporto delle Nazioni Unite Gender Equality in the Sustainable Energy Transition dice cose molto belle e importanti, ma dobbiamo concentrarci sul gender responsive budgeting. Si tratta di uno strumento per integrare le questioni di genere in politiche

e bilanci, per monitorare e valutare l'impatto di genere, per integrare gli obiettivi di uguaglianza di genere e di inclusione sociale nelle politiche governative. A valle, anche piccole e medie imprese hanno l'obbligo di dotarsi di un proprio quadro di riferimento per l'uguaglianza di genere e l'inclusione sociale. Tale aspetto viene monitorato nell'ambito del progetto Impact, per vedere come le PMI interagiscono con le comunità. Parte importante dell'inclusione di genere sono anche le pari opportunità per le donne imprenditrici. La legge sugli appalti pubblici del Kenya stabilisce che il 30 per cento di tutte le opportunità di appalto sia destinato alle donne. Sono io stessa un'imprenditrice, ma questa politica non mi tocca direttamente perché c'è ancora un divario tra la politica e la sua attuazione; ma anche questo rappresenta un'opportunità di crescita per le donne. In quanto imprenditrice mi sono assunta la responsabilità di avere una componente e una politica di parità di genere e di inclusione sociale nella mia azienda. Lavoro con 1.200 donne nelle aree rurali. Prendiamo l'esempio del Kenya. Molte delle tecnologie e dei progetti di energia rinnovabile sono guidati dagli aiuti allo sviluppo e da investimenti esteri diretti che spesso alimentano tensioni, sfide e conflitti sociali. Il dibattito sulle tecnologie per l'energia rinnovabile che possono andare in aiuto ai poveri non suscita in genere molta attenzione e ha poco spazio, perché a dominare sono i grandi programmi e i grandi progetti, e questo rappresenta un problema perché esclude le comunità rurali e tanti altri soggetti cui si dovrebbe dar voce. Ci sono ancora diverse tensioni sul tema dell'accesso all'elettricità e addirittura sulla definizione dei bisogni energetici dei poveri, in particolare delle donne e delle comunità rurali. In Kenya non mancano le tensioni anche tra il governo e il settore privato quando si tratta di promuovere tecnologie che possono andare a favore dei poveri e sono orientate alla creazione di maggiori opportunità di lavoro per le comunità. Il Sustainable Energy Fund for Africa, per esempio, è un fondo per l'energia sostenibile istituito dall'African Development Bank in Danimarca, ma restano la sfida di colmare il divario della finanza per l'energia verde e la questione dei bassi tassi di rendimento dei progetti verdi, che scoraggiano gli investimenti privati.

CAROL OFAFA, CEO E FONDATRICE DI E-SAFIRI, AZIENDA DI MOBILITÀ ELETTRICA OPERANTE IN KENYA

# Costruttori di ponti

di Paolo Lombardo

LE ISTITUZIONI FINANZIARIE PER LO SVILUPPO HANNO UN RUOLO FONDAMENTALE NELLA TRANSIZIONE ENERGETICA AFRICANA: OLTRE A FORNIRE FINANZIAMENTI, CREANO UN COLLEGAMENTO TRA DONATORI E PAESI PARTNER E TRA SETTORE PUBBLICO E SETTORE PRIVATO. L'ESEMPIO DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI

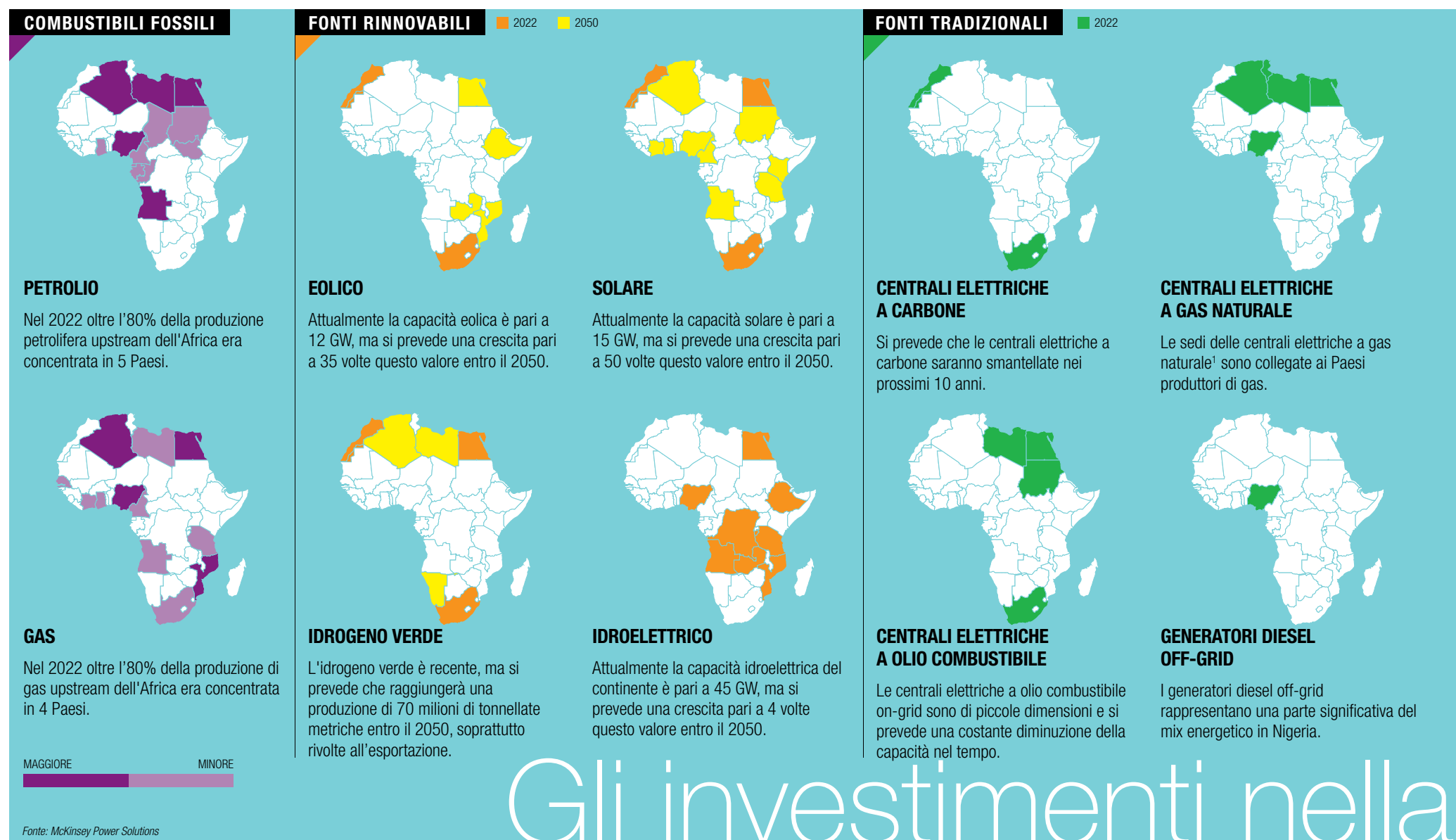
**L**A TRANSIZIONE ENERGETICA africana è una grande sfida che richiede rapidità d'azione, risorse finanziarie e soluzioni innovative. Il continente africano ospita quasi il 20 per cento della popolazione mondiale ma è responsabile di meno del 4 per cento delle emissioni globali di gas serra. Nell'Africa sub-sahariana, più del 50 per cento della popolazione non ha accesso all'elettricità e solo il 15 per cento ha accesso a combustibili e tecnologie di cottura pulita. Inoltre, si prevede che la popolazione africana aumenterà fin quasi a raddoppiare entro il 2050, passando dagli attuali 1,4 miliardi a 2,5 miliardi di persone: unitamente a un tasso di crescita del PIL del 4 per cento l'anno, ciò significa un consistente aumento della domanda africana di energia nei prossimi 25 anni.

Nella maggior parte dei paesi africani la transizione energetica non consiste nella decarbonizzazione su larga scala dei sistemi produttivi, come invece in alcune aree dell'Asia e dell'America Latina. In Africa, transizione energetica significa spesso progettare nuovi sistemi di produzione e di consumo di energia che siano puliti, efficienti e resilienti, cioè a prova di futuro, tenendo conto delle peculiarità di ogni singolo paese. La transizione energetica deve essere inclusiva, fornire energia pulita a prezzi accessibili anche a chi vive in aree remote, e deve essere giusta e sostenere la riqualificazione della forza lavoro dei settori delle energie ad alta intensità di carbonio per l'impiego nelle industrie verdi.

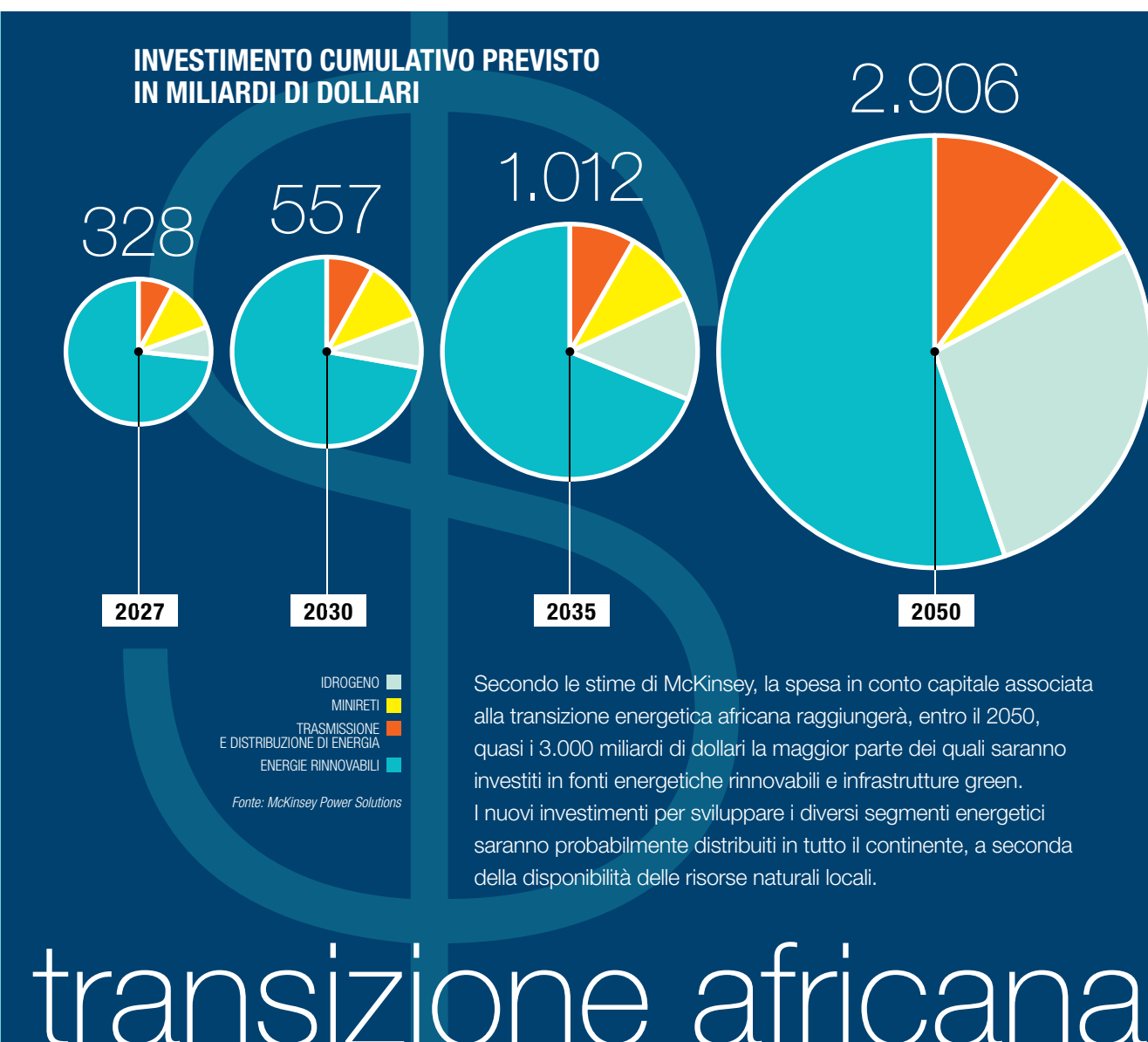
Questi ambiziosi obiettivi richiedono investimenti consistenti che il settore pubblico da solo non può sostenere: secondo le stime, la spesa in conto capitale associata alla transizione energetica africana raggiungerà quasi i 3.000 miliardi di dollari entro il 2050. È pertanto necessario e urgente agire con rapidità e coinvolgere nella transizione energetica africana anche il settore privato con le sue risorse finanziarie, tecnologiche e umane.

## IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI FINANZIARIE PER LO SVILUPPO

In un tale contesto, caratterizzato dalla necessità di agire con urgenza e di attrarre investimenti e risorse finanziarie decisamente consistenti, le istituzioni finanziarie internazionali per lo sviluppo (DFI, Development Finance Institution) come Cassa De-



# Gli investimenti nella transizione africana



positi e Prestiti (CDP) hanno un ruolo fondamentale. Le DFI internazionali infatti sono non solo fornitori di finanza ma anche costruttori di ponti tra donatori e paesi partner e tra settore pubblico e settore privato, e sono agenti abilitanti di progetti ad alto impatto, perché migliorano la bancabilità dei progetti rendendoli fattibili.

Negli ultimi dieci anni CDP ha aggiunto alla propria funzione di ente di promozione nazionale anche il ruolo di istituzione finanziaria internazionale per lo sviluppo, a supporto dello sviluppo economico e sociale sostenibile dei paesi emergenti e in via di sviluppo in tutto il mondo, in linea con le priorità del governo italiano e in coordinamento con il sistema italiano per la cooperazione internazionale allo sviluppo.

In quest'ottica, l'Africa è una regione ad alta priorità per Cassa Depositi e Prestiti, in accordo con le priorità della politica estera italiana, e a oggi rappresenta più della metà del portafoglio di finanziamenti allo sviluppo internazionale di CDP, che negli ultimi anni ha investito nel continente africano più di 600 milioni

di euro. Per il futuro, CDP s'impegna a dispiegare i propri strumenti finanziari e non finanziari in misura ancora maggiore a sostegno di progetti innovativi ad alto impatto che contribuiscano a una crescita africana sostenibile e a prova di futuro.

## L'IMPEGNO DI CDP NELL'AZIONE PER IL CLIMA

La transizione energetica è un elemento fondamentale dell'azione per il clima, altro tema altamente prioritario per CDP. Il portafoglio di finanziamenti allo sviluppo internazionale di CDP è rappresentato per metà da energia verde, infrastrutture verdi e progetti di finanza verde.

Insieme ad altre istituzioni finanziarie internazionali per lo sviluppo e banche multilaterali di sviluppo, inoltre, CDP fornisce capitale paziente in forma di prestiti e di investimenti azionari a lungo termine mirati al potenziamento della transizione energetica dell'Africa. Per esempio, CDP eroga prestiti a sviluppatori di parchi solari ed eolici e ne eroga anche alle imprese statali per lo sviluppo di reti elettriche, il tutto ai fini della transizione

Altro strumento nel toolbox delle DFI è l'assistenza tecnica. Molto spesso il fattore che più di tutti ostacola lo sviluppo sostenibile è la difficoltà di reperire i mezzi per tradurre idee brillanti in realtà. Per risolvere il problema, le istituzioni di finanziamento allo sviluppo come CDP gestiscono programmi di assistenza tecnica a integrazione degli interventi finanziari.

## IL PROGRAMMA RISE

CDP sosterrà la transizione energetica africana anche con RISE, acronimo di Renewable Infrastructure and Sustainable Energy, un nuovo e innovativo programma di blended finance che combina de-risking e assistenza tecnica. Il programma, finanziato dalla Commissione europea e guidato congiuntamente da CDP e dalla European Investment Bank (EIB), è interamente dedicato a sostenere gli investimenti del settore privato in progetti di energia rinnovabile in Africa ed è uno one-stop-shop che dà supporto al settore privato nella progettazione, nel finanziamento e nell'attuazione di iniziative nel campo delle energie rinnovabili in Africa, operando sui due fronti della riduzione del rischio e dell'assistenza tecnica.

Quanto al de-risking, la Commissione europea ha reso disponibile una dotazione di credit enhancement per sostenere progetti di energia rinnovabile in Africa. La dotazione comprende diversi strumenti: sostegno alla liquidità, per tutelare l'investitore privato per un certo periodo, in caso l'acquirente non paghi, garanzie sui rischi politici e strumenti di quasi-equity. Per l'assistenza tecnica, la Commissione renderà disponibile una dotazione per sostenere lo sviluppo di una pipeline di progetti bancabili.

CDP è fortemente impegnata in Africa e nell'azione climatica mondiale e considera la transizione energetica africana una questione cruciale. Il suo forte impegno a un'innovazione finanziaria coerente, allo sviluppo delle capacità, alla condivisione della conoscenza e al trasferimento tecnologico contribuiranno ad avviare un ciclo virtuoso nella transizione energetica africana, un ciclo che porterà a maggior sicurezza energetica, a prezzi energetici più accessibili e alla creazione di posti di lavoro di qualità, con costante attenzione anche alle altre priorità africane, dalla sicurezza alimentare alle infrastrutture sociali.

**we**

## PAOLO LOMBARDO

Responsabile della Direzione Cooperazione Internazionale e Finanza per lo Sviluppo di Cassa Depositi e Prestiti, Paolo Lombardo ha ricoperto, nel suo percorso professionale, ruoli di responsabilità in diverse società e istituzioni, fra cui Eni, S.G. Warburg, Asian Development Bank, ABB Structured Finance.



# GOVERNI & PRIVATI

## LA TRANSIZIONE ENERGETICA IN MOZAMBICO

Circola l'ipotesi che adottare una politica energetica e un quadro normativo possa favorire la transizione. I paesi che lo fanno sembrano avere maggiori probabilità di adottare anche sistemi di energia sostenibile come il solare fotovoltaico, su cui investono o comunque si concentrano di più, e di passare così molto più rapidamente alle energie rinnovabili. Questa ipotesi si applica in Mozambico? Più in generale, qual è il ruolo della regolamentazione energetica nella transizione energetica? Partiamo dai numeri. Stando ai dati più recenti della Banca Mondiale, nel 2020 solo il 31 per cento della popolazione mozambicana aveva accesso all'elettricità. Nell'aprile di quest'anno il governo del Mozambico ha dichiarato che l'accesso è salito al 43 per cento. Quanto alle fonti energetiche, la principale è l'idroelettrica, che rappresenta il 64 per cento della generazione di elettricità. Abbiamo anche un generatore termoelettrico alimentato a gas ed energia solare, una novità introdotta dalla legislazione sulla produzione indipendente di energia del 2013. I produttori indipendenti di energia (IPP, Independent Power Producer) generano elettricità e la immettono nel sistema di rete nazionale, che è di proprietà del governo. Tra gli impianti solari del Mozambico cito quello di Mocuba, nel centro del paese, con capacità di 40 megawatt, quello di Cuamba e di Metoro. Tra gli attori internazionali, Eni con i suoi impianti di gas ha dato avvio all'export nel 2022. Il gas del Mozambico è destinato principalmente all'Europa, contribuendo a sopperire alle carenze causate dal conflitto tra Russia e Ucraina. In questa situazione, il Mozambico è diventato un fornitore alternativo. Lo scopo della normativa, approvata nel 2021, è di stabilire norme e principi per la fornitura di energia elettrica da parte di comunità ed enti privati. Le piccole imprese del settore privato forniscono elettricità nelle aree non collegate alla rete elettrica; stabilisce norme e principi per le comunità, i privati cittadini e il settore privato per la realizzazione di impianti solari fotovoltaici fino a dieci megawatt e per risolvere il problema della povertà energetica. Questa legislazione non ha an-

cora dispiegato appieno la propria efficacia, perché di fatto è abbastanza recente, risale al dicembre del 2021. Ci sono poi degli strumenti in attesa di approvazione da parte del governo, finora ne sono stati approvati solo 27; questi strumenti consentono ai settori privati di ottenere riduzioni dell'IVA sull'importazione di pannelli solari da Cina, India e Sudafrica, e altre esenzioni fiscali. Queste esenzioni e riduzioni dovrebbero consentire ai consumatori finali, specie alle persone colpite da povertà, di comprare elettricità a una tariffa decisamente bassa; ma se queste misure non verranno applicate, tante famiglie continueranno a non potersi permettere di allacciarsi alla rete.

Chi sono i principali attori energetici in Mozambico? Il primo è il governo, responsabile del 52 per cento dell'elettricità disponibile nel paese, e la utility company che produce il 12 per cento è di proprietà dello stato, per un totale del 64 per cento dell'elettricità. Il solare non ha ancora dispiegato appieno il proprio potenziale, ma aprirà la strada verso la transizione energetica, come il gas. Il Mozambico non si limita a esportare il proprio gas all'UE: infatti, affida il gas prodotto nel sud dalla Sasol a dei produttori indipendenti di energia. Parte dell'elettricità così generata è destinata al consumo interno e contribuisce a colmare il divario energetico e a ridurre la povertà energetica, ma un'altra parte di quest'elettricità viene esportata in Sudafrica. Il Mozambico ha una capacità idroelettrica e di gas enorme che consentirebbe al Paese di generare elettricità anche per tutti i paesi dell'Africa meridionale. Abbiamo anche attori internazionali a livello geopolitico, l'UE, il Regno Unito, la Svezia, la Germania. In conclusione, gli attori energetici del Mozambico non sono solo i produttori indipendenti di energia del settore privato e i piccoli operatori energetici, ma sono anche realtà internazionali come Eni, l'UE e gli stati membri, e tutti danno un grande contributo alla definizione dell'attuale quadro di politica energetica del Mozambico.

CARLOS SHENGA, DIRETTORE DEL CENTRE FOR RESEARCH ON GOVERNANCE AND DEVELOPMENT, MOZAMBICO

## LE SFIDE DA AFFRONTARE NELLA TRANSIZIONE

L'allarmante stato di povertà energetica in Africa - circa 40 miliardi di africani non hanno accesso all'elettricità - pone limiti enormi all'industrializzazione, alla creazione di posti di lavoro, alla riduzione della povertà e al raggiungimento di una crescita e di uno sviluppo sostenibili. Purtroppo, la situazione non potrà che peggiorare dato l'andamento demografico del continente, il rapido aumento della popolazione e la rapida urbanizzazione: la domanda di energia è destinata ad aumentare e il carattere limitato dell'offerta renderà la situazione ancor più grave. Ritengo che l'Africa tutta debba essere realistica sulla transizione energetica. Per determinare la strategia energetica bisogna considerare il contesto: l'obiettivo dello zero netto sembra abbastanza realistico per paesi come il Kenya, che ha un mix energetico composto per più dell'80 per cento di energie rinnovabili, mentre è poco realistico per paesi come la Nigeria, il cui mix energetico ha una componente di rinnovabili molto bassa. La Nigeria ha riserve di gas enormi ma deve impegnarsi con molto vigore nell'introduzione delle rinnovabili in parallelo all'uso del gas e sul fronte dell'accesso all'energia. Questa è la realtà in un paese come la Nigeria, e la maggior parte dei paesi africani si trova anche a dover affrontare un dilemma politico: investire solo in base al proprio vantaggio comparativo, per esempio sul gas? L'Africa è il continente più esposto agli impatti negativi del cambiamento climatico e pertanto necessita di maggiori investimenti nelle energie rinnovabili sia come strategia complementare sia come strategia per aumentare in modo consistente l'accesso all'energia. Molti attori internazionali e molti settori privati hanno fatto passi da gigante in termini di miglioramento delle opzioni di energia rinnovabile, come nel caso dell'energia solare. Tra questi attori vi sono la World Bank e l'African Development Bank, che danno sia assistenza tecnica sia finanziamenti agevolati con tassi di interesse molto bassi per investimenti rapidi nell'energia solare; c'è l'International Renewable Energy Agency (IRENA), che sostiene nella definizione di una roadmap per l'energia rinnovabile; c'è l'Eni, che svolge un ruolo fondamentale in vari paesi, tra cui il Kenya, e lavora all'opzione rinnovabile dei biocarburanti. Ma le sfide restano: la portata degli investimenti non è ancora sufficiente a garantire un accesso all'energia su larga scala in Africa. Il fabbisogno di finanziamenti è ancora enorme, come anche la necessità di assistenza tecnica, e l'Africa non ha ancora davvero adottato le tecnologie delle rinnovabili. Bisogna sviluppare capacità, fare ricerca e condividere la conoscenza, in modo che gli africani siano in grado di guidare da sé il processo della propria transizione energetica verso le energie rinnovabili. Ci servono pertanto soluzioni sviluppate in Africa, investimenti rapidi dal settore privato, investimenti esteri diretti, investimenti esteri nelle aree rurali e nel trasferimento tecnologico, perché il trasferimento tecnologico è necessario affinché l'Africa possa concretamente adottare le tecnologie per le energie rinnovabili. Servono investimenti mirati che migliorino l'adozione delle tecnologie.

CHUKWUKA ONYEKWENA, EXECUTIVE DIRECTOR DEL CENTRE FOR THE STUDY OF THE ECONOMIES OF AFRICA, NIGERIA



## IL RISCHIO DI SELEZIONARE I BENEFICIARI DEGLI AIUTI

La percezione europea dell'Africa è decisamente distorta, per una serie di motivi legati alle campagne politiche e alla superficialità dei mezzi di comunicazione. Gli osservatori africani sono invece molto più informati e consapevoli di quanto accade in Europa con riferimento all'Africa. Gli europei hanno un atteggiamento paternalistico verso l'Africa, ma in Africa tutto accade a una velocità che non possiamo nemmeno immaginare, con tanti esperti che lavorano e si muovono tra i 55 paesi del continente. Negli ultimi vent'anni l'Africa è diventata teatro di competizione economica, ma la rapidità della globalizzazione mette in crisi gli stereotipi neocoloniali e i pregiudizi paternalistici ancora diffusi. Strana coincidenza, all'inizio di questo millennio, è quasi un'ironia, la Cina è entrata in forze in Africa e proprio allora l'Africa ha iniziato a svilupparsi in modo incontenibile e irreversibile. Riflettiamo su questo. Negli scorsi settant'anni le attività di solidarietà e di cooperazione internazionale del primo mondo non si sono affatto curate di sviluppare infrastrutture per il trasferimento tecnologico in Africa, perché il continente non era industrializzato. Eni rappresenta una rara eccezione, perché invece lo ha fatto. In questo mondo multipolare post-occidentale in cui proliferano partenariati in quella che è una vera e propria corsa all'Africa, gli africani possono scegliere. Possono scegliere tra diversi partner da mettere in implicita o esplicita competizione russi, europei, cinesi, indonesiani, sia in termini politici che più prettamente tecnici. Questi blocchi alternativi al monopolio europeo, con nuovi attori, per esempio, hanno spinto l'Unione europea ad avviare, 9-10 anni dopo, una risposta all'iniziativa cinese attraverso lo EU Global Gateway: una risposta passiva, non proattiva. Pensiamoci bene: in un momento in cui gli investimenti cinesi e occidentali in Africa si vanno esaurendo, sembra vi sia un nuovo gruppo di paesi a medio reddito, medie potenze, che si sta inserendo o è pronto a inserirsi in questa corsa. In un momento in cui l'African Union, l'unica piattaforma politica istituzionale di portata continentale, e le comunità economiche regionali sono messe in crisi da alcuni dei propri stessi stati membri a causa dell'evoluzione e delle dinamiche politiche in atto, soprattutto in alcuni paesi dell'Africa occidentale ma non solo, non è forse il caso di pensare a punti di ingresso per inserirsi in paesi dalla leadership non più riconosciuta istituzionalmente e ufficialmente, attraverso progetti proattivi per rilanciare lo sviluppo? Perché i leader di Burkina Faso, Mali e altri paesi sono in cerca di nuovi interlocutori. Hanno avuto un colpo di stato, ma non per questo sono fuori dai giochi, anzi, al contrario, è proprio questo il momento di impegnarsi con loro, su altri binari, con la diplomazia ufficiale o di secondo livello, o forse con un terzo livello di diplomazia, che potrebbe essere anche la diplomazia delle città, la cooperazione regionale, insomma qualcosa che faccia da ponte, che sia quel ponte di cui tanto si parla. Diversamente, il rischio è che i partner europei e occidentali cerchino semplicemente dei paesi affini per mentalità, selezionati sulla base di criteri parziali, democratici o liberaldemocratici che siano, senza alcuna considerazione per il potenziale di questi paesi con cui nessuno vuole impegnarsi, paesi fragilissimi e dai problemi difficilissimi, paesi dilaniati dalla guerra o con territori enormi devastati dalla guerra. Questo è un grosso rischio anche perché nel 2022 gli aiuti ufficiali allo sviluppo da parte dei paesi dell'OCSE e di tutto questo gruppo di altri paesi rifletteva la disuguaglianza dell'ordine internazionale e, lo sappiamo, un forte ritorno all'uso geopolitico degli strumenti finanziari di solidarietà. Esiste il rischio concreto che l'Africa torni a essere quello che gli studiosi paventano già da due anni. Esiste il rischio concreto che l'Africa torni a essere un terreno di scontro militare nella nuova, presunta, ondata di guerra fredda, il rischio che sia teatro delle cosiddette guerre per procura del terzo millennio, e questo a causa del crescere delle rivalità geopolitiche. Il modo migliore per evitare che ciò accada è trovare vie innovative, gettando ponti diplomatici verso gruppi di interlocutori diversi al di fuori dei canali ufficiali bilaterali e multilaterali che già conosciamo.

MARCO MASSONI, DOCENTE PRESSO L'UNIVERSITÀ LUISS

L'AFRICA HA BISOGNO DEL SOSTEGNO DELLA FINANZA INTERNAZIONALE PER REALIZZARE I SUOI PIANI ENERGETICI, MA QUESTO NON VUOL DIRE CHE SIA DISPOSTA A TOLLERARE ATTEGGIAMENTI EGOISTICI O IPOCRITI DA PARTE DEI PAESI OCCIDENTALI, EUROPA IN PRIMIS

# le CONTRAZIONI di Massimo Zaurrini ell'Occidente

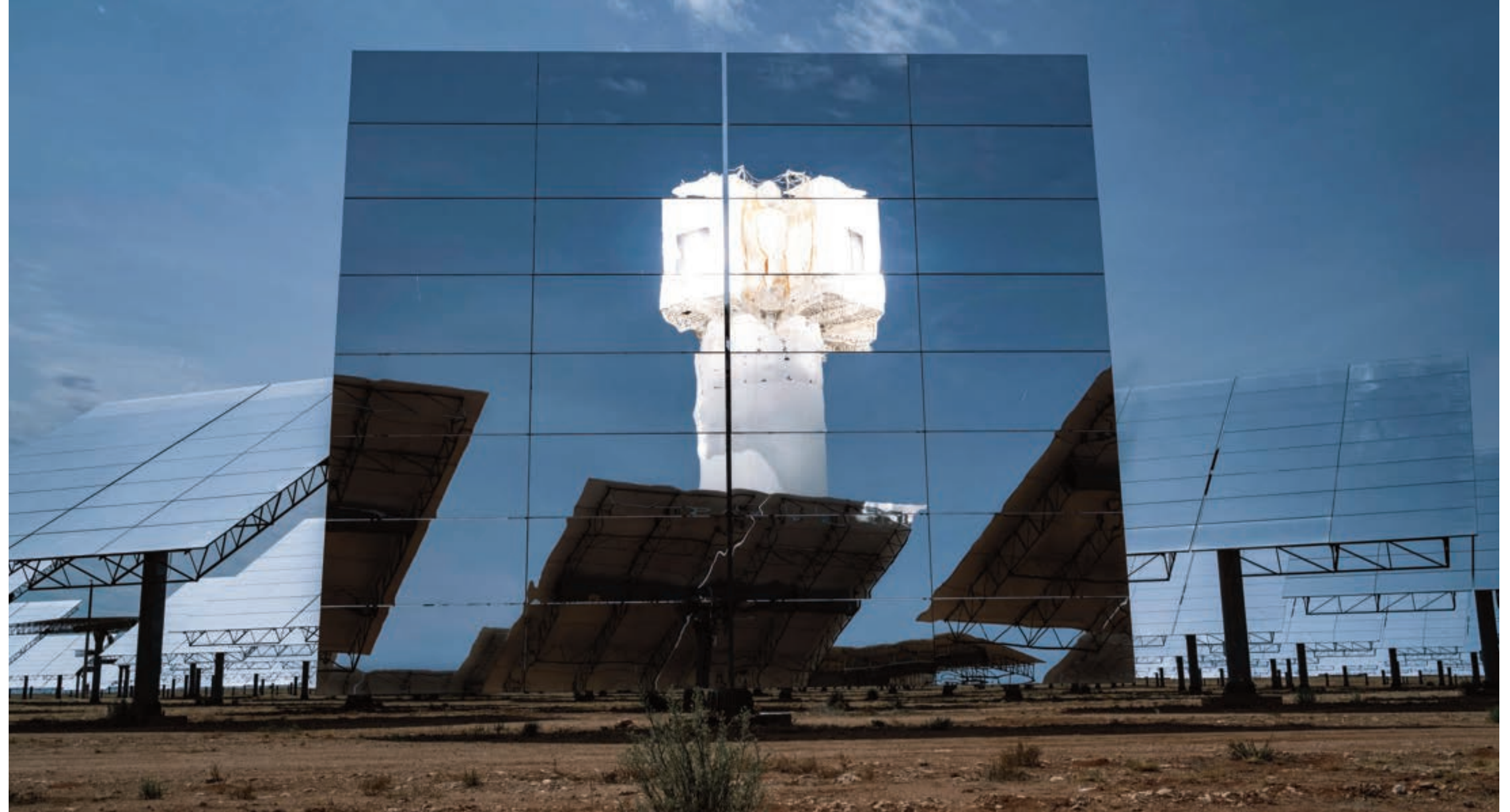
**"NON** POSSIAMO CHIEDERE ALL'AFRICA di fermare il suo progresso economico e sociale per risolvere sfide globali legate al cambiamento climatico che essa non ha causato. L'Africa non può svilupparsi senza accesso a un'energia accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti i suoi cittadini". Con queste parole, Kevin Chika Urama, capo economista e vicepresidente di African Development Bank (AfDB), ha aperto il suo intervento ad una vertice sulla transizione energetica tenutosi in Corea nei mesi scorsi, ricordando il bisogno che gli attori internazionali riconoscano la peculiarità delle necessità africane in tema di transizione. Gli africani, più di chiunque altro al mondo, infatti, hanno ben chiari in mente i problemi



derivanti dai cambiamenti climatici e quindi l'urgenza di procedere ad una transizione verde dei consumi energetici. È l'Africa, infatti, la zona del mondo che più, e prima, di altre in questi ultimi dieci anni ha cominciato a pagare il prezzo dei cambiamenti epocali in corso. L'Africa sta già perdendo tra il 5 e il 15 per cento della sua crescita annuale del PIL pro capite a causa del cambiamento climatico, oltre a una crescita di mortalità, conflitti indotti dal clima, spostamenti e migrazioni umane. Dalla siccità alle alluvioni, dall'erosione delle coste all'avanzare del deserto, passando per l'intensificarsi di fenomeni estremi come cicloni. In un continente dove l'agricoltura è ancora fortemente legata alle condizioni meteorologiche, gli stravolgimenti in corso hanno un impatto unico sulla vita delle persone sia nell'immediato che nel medio periodo, andando a incidere su PIL e sulla capacità di nutrirsi della gente.

Negli ultimi due anni, i rapporti dell'AfDB hanno evidenziato come il cambiamento climatico sia la minaccia esistenziale più urgente per lo sviluppo dell'Africa. Trovare politiche che possano aiutare i paesi a far crescere contemporaneamente le loro economie, adattarsi agli effetti del cambiamento climatico e ridurre le emissioni di gas serra è una delle sfide politiche più durature che il continente è chiamato ad affrontare. Al centro della ricerca di crescita economica a basse emissioni di carbonio c'è il concetto di Transizione Energetica Giusta. Questo concetto si riferisce al processo di individuare percorsi energetici tecnologicamente adeguati, economicamente convenienti e sostenibili dal punto di vista ambientale nel tempo.

Se quindi da un lato l'Africa ha a cuore la necessità di abbracciare forme energetiche pulite, come ha già cominciato a fare, dall'altro il Continente ha anche l'urgenza di procedere al suo sviluppo. In media il continente ha un'impronta di carbonio pro capite pari a 0,95 tCO<sub>2</sub>eq, ben al di sotto dei 2,0 tCO<sub>2</sub>eq richiesti per raggiungere l'obiettivo di transizione a emissioni nette zero. In secondo luogo, circa l'85 per cento del "budget di carbonio globale" è già stato utilizzato, principalmente dai paesi sviluppati. Rispetto ad altre regioni come il Nord America, dove l'impronta di carbonio pro capite arriva fino a 14 tCO<sub>2</sub>eq, l'Africa ha ancora un significativo "margine di carbonio" per far crescere le sue economie rimanendo al di sotto del suo budget globale di carbonio. La quota di emissioni africane, pari al 3 per cento di quelle globali, è il risultato di un continente dove circa 600 milioni di persone non hanno accesso costante all'elettricità e dove lo sviluppo industriale deve ancora realizzarsi appieno. Un continente che, di fronte a sfide epocali come la crescita demografica e l'urbanizzazione, ha necessità di accelerare lo sviluppo anche della propria industria per far crescere le proprie economie ma soprattutto per dare lavoro a quelle centinaia di milioni di giovani africani che da qui a 25 anni renderanno l'Africa un continente da 2,5 miliardi di abitanti almeno.



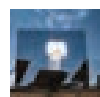
© GETTY IMAGES

### IL GAS PER LA TRANSIZIONE

In molti casi l'Africa non è chiamata a fare una transizione verde, semplicemente perché non deve 'transitare' da un sistema di produzione energetica all'altro. Deve semplicemente avviare una produzione di energia. Le rinnovabili sono già una realtà assai diffusa nel continente e stanno permettendo di portare l'energia in zone rurali altrimenti impossibili da raggiungere a causa delle grandi dimensioni e delle grandi distanze africane e degli improponibili costi di realizzazione delle reti di distribuzione. Grazie agli impianti ad isola e off-the grid, piccole isole nel mezzo del Lago Vittoria o villaggi sulle sponde del grande mare di sabbia sahariano sono in grado di alimentare scuole e

dispensari, case e piccole attività economiche, fino ad un impianto di refrigerazione per il pescato. Il punto non è questo; il punto è che gli africani hanno bisogno di energia per alimentare le industrie che dovranno necessariamente moltiplicarsi per dare lavoro ai giovani. Queste industrie hanno bisogno di fonti energetiche stabili e potenti. "I concetti di giustizia storica, distributiva, morale ed economica dovrebbero sottendere la transizione energetica giusta, che dovrebbe essere perseguita per attuare politiche climatiche in Africa. Non possiamo chiedere all'Africa di fermare il suo progresso economico e sociale per risolvere sfide globali legate al cambiamento climatico che essa non ha causato. L'Africa non può svilupparsi senza accesso

a un'energia accessibile, affidabile, sostenibile e moderna per tutti i suoi cittadini", ha aggiunto Urama. L'Africa poi è ormai considerata da anni la nuova frontiera del gas, scoperte 'giant' sono continue e il continente si è dimostrato un'utile alternativa per l'Europa, quando quest'ultima si è vista costretta da un giorno all'altro a sostituire le preziose importazioni dalla Russia. Ma in Africa si ha la sensazione, neanche troppo velata, che il gas africano vada bene se utilizzato per essere portato in Europa e vada meno bene se utilizzato per sviluppare energia sul posto. Poco prima che la Russia invadesse il confine con l'Ucraina e riaccendesse quello che alcuni analisti hanno chiamato la seconda guerra fredda, l'Occidente (Europa in testa) aveva pra-



L'impianto KHI Solar One a Upington, Sudafrica. Si tratta di un impianto solare termico con una capacità di 50 MW, in cui circa 4.000 specchi ruotano in base alla posizione del sole per riflettere e concentrare la luce solare sulla torre. Qui l'acqua viene riscaldata fino all'evaporazione e, attraverso le turbine, diventa energia.



© GETTY IMAGES



L'Africa è la zona del mondo che più e prima di altre in questi ultimi dieci anni ha cominciato a pagare il prezzo dei cambiamenti epocali in corso. L'Africa sta già perdendo tra il 5 e il 15 per cento della sua crescita annuale del PIL pro capite a causa del cambiamento climatico, che causa – citando i fenomeni più macroscopici – siccità, alluvioni, cicloni, erosione delle coste e avanzamento del deserto. In foto, il Lago Victoria, visto dalla sponda del Kenya.

ticamente deciso di bloccare i finanziamenti per il gas, perché considerato una fonte inquinante. Le parole e gli atti di UE, Banca Mondiale e altri avevano gelato il sangue di tutti i capi di Stato e di governo africani, che senza i finanziamenti internazionali non sarebbero più stati in grado di portare avanti i progetti di sviluppo energetico legati al gas su cui stavano lavorando. Si era registrata una vera e propria alzata di scudi, con figure di primo piano della vita economica e politica africana che si affrettavano a spiegare come l'Africa non dovesse operare una transizione energetica, quanto una “produzione energetica”. Non c'erano centrali a carbone o a petrolio da cui transitare. Semplicemente non c'erano ancora abbastanza centrali. Si chiedeva una tempistica e delle regole diverse per il Continente che nei decenni precedenti non aveva contribuito minimamente a provocare le cause che stanno portando al disastro climatico sotto gli occhi di tutti. Per inciso poi, come ricordano i dati di African Development Bank (AfDB), ci sono voluti 35 anni (tra il 1985 e il 2020) a Nord America, Europa e Cina per ridurre la quota del carbone nel loro mix energetico rispettivamente del 60 per cento, 54 per cento e 2 per cento. Nello stesso

arco di tempo, l'Africa ha ridotto la quota di carbone nel suo mix energetico di quasi il 50 per cento. Molto più di quanto ha fatto la Cina o l'India che, nello stesso periodo, ha aumentato la quota di carbone nel suo mix energetico del 16 per cento, e all'incirca pari a quanto fatto dall'Europa nello stesso periodo. Come evidenziato dalla Banca africana di sviluppo “il gas naturale ha funzionato come un combustibile di transizione nella maggior parte delle regioni del mondo che ne hanno accesso, consentendo ai paesi di ridurre gradualmente il carbone nel mix energetico in modo economicamente conveniente. I paesi africani hanno abbracciato significativamente le tecnologie delle energie rinnovabili durante l'ultima decade [...] per una transizione giusta, l'Africa dovrebbe sfruttare massicciamente le sue risorse di gas naturale come parte del suo mix energetico, investendo contemporaneamente nelle filiere delle energie rinnovabili durante il periodo di transizione”.

### I DUE PESI DELL'OCCIDENTE

Ma l'Occidente per mesi è sembrato sordo ed estremamente concentrato sulla sua rivoluzione verde. Il risultato è che agli

occhi degli africani l'Occidente, e l'Europa in testa, sono sembrati egoisti. C'è poi stata l'invasione russa e improvvisamente lo scenario è cambiato. La verdissima Europa si è affrettata a sospendere gli esercizi di stile sulla tassonomia verde, le critiche al gas e addirittura a riattivare in tutta fretta le centrali a carbone che aveva giurato di dismettere. Anche in Africa poi, l'Occidente ha improvvisamente cambiato la narrativa e si è lanciata ad avviare progetti di collaborazione per approvvigionarsi di quel gas che fino a qualche settimana prima sembrava voler ignorare. Il risultato di questo secondo atteggiamento è che agli occhi degli africani l'Occidente, e l'Europa in testa, sono sembrati ipocriti. Ecco perché per molti africani l'atteggiamento dell'Occidente, Europa in testa, in materia di transizione energetica appare oggi “egoista ed ipocrita”. Ecco perché oggi gli africani chiedono compensazioni per le emissioni dei decenni passati da parte dell'Occidente e rivendicano la necessità di sfruttare e finanziare l'enorme potenziale di gas su cui il continente può costruire la sua crescita economica nei prossimi decenni. Ecco perché se l'Occidente, Europa in testa, non si sforzerà di comprendere a fondo le ragioni africane rischia di

perdere una partita, quella africana, in cui sono attivi ed efficaci molti altri attori internazionali dalla Cina, alla Russia fino a India e paesi del Golfo che ricopriranno un ruolo primario nel medio periodo. L'Africa ha bisogno del sostegno della finanza internazionale per realizzare i suoi piani di produzione e transizione energetica, ma questo non vuol dire che non ricordi atteggiamenti egoistici e ipocriti, o che sia disposta a cedere a quelli che a volte ha definito ‘ricatti’. I giocatori seduti al tavolo sono tanti e si stanno organizzando.

**we**

### MASSIMO ZAURRINI

Dal 2012, è direttore responsabile di due testate specializzate sul continente Africano: l'agenzia di stampa InfoAfrica e il mensile Africa e Affari, dedicato agli sviluppi economici, politici e sociali dell'Africa, con particolare attenzione all'Africa Sub-Sahariana. In precedenza, Zaurrini ha lavorato come giornalista professionista per l'agenzia di stampa internazionale Missionary International Service News Agency (MISNA).





ROMA • 16/17 NOVEMBRE 2023

OSTACOLARE L'ACCESSO DELLA POPOLAZIONE AFRICANA AGLI IDROCARBURI È UNA POLITICA CHE OTTIENE MINUSCOLI VANTAGGI CLIMATICI A FRONTE DI ENORMI COSTI IN TERMINI DI CRESCITA PER CHI È TRA I PIÙ POVERI DEL MONDO

# Chi finanzia lo sviluppo energetico?

di Moisés Naím

© GETTY IMAGES



deficit impatta negativamente su quasi tutte le sfide della regione legate a questo tema: dai 600.000 africani che ogni anno muoiono a causa dell'inquinamento dell'aria all'interno delle proprie abitazioni come conseguenza dell'utilizzo del carbone di legna per cuocere i cibi alle difficoltà di sostenere la catena del freddo per la conservazione dei vaccini.

#### I VETI DELLE ISTITUZIONI OCCIDENTALI

L'Africa ha tra le mani un'occasione d'oro per fare il grande salto e rimpiazzare alcune delle tecnologie odierne più inquinanti: semplicemente, non c'è spazio nel continente per l'apertura di nuovi impianti a carbone. Ma se da un lato le opzioni solari ed eoliche saranno praticabili e allettanti in molte parti dell'Africa, dall'altro sappiamo per esperienza che una rete moderna deve fondarsi sulla generazione termica per rimanere equilibrata e stabile - e fortunatamente il continente abbonda di petrolio e gas per rifornirla. Eppure, sempre più spesso i partner occidentali non vogliono nemmeno sentir parlare di investimenti di questo tipo: anziché dare il massimo per portare agli africani l'energia di cui hanno bisogno, le istituzioni finanziarie occidentali per lo sviluppo guardano sempre più con sospetto a qualsiasi progetto che faccia affidamento sui combustibili fossili, anche quando lo sviluppo di tali progetti è la via più semplice per portare in Africa l'energia di cui ha bisogno. È naturale che tutti noi condividiamo le preoccupazioni per i progetti che aggiungono nuove fonti di emissioni, ma è necessario bilanciare queste preoccupazioni con le urgenti necessità dell'Africa.

Più di ogni altra cosa, dobbiamo chiederci: è ragionevole aspettarsi che le persone più povere del mondo paghino lo scotto per far fronte a un problema che non sono loro ad aver creato? E i guadagni ne varrebbero la pena?

Come evidenziato da Benjamin Attia e Morgan Bazilian, attualmente le emissioni dell'Africa sono così basse che, se anche ipoteticamente (e poco plausibilmente) triplicassero da un giorno all'altro, le emissioni globali aumenterebbero solo dello 0,6 per cento, un livello paragonabile a quello dello stato americano della Louisiana.

Gli idrocarburi liquidi e gassosi hanno una densità energetica, una trasportabilità e un dispiegamento unici: è un dato di fatto.

Nei Paesi sviluppati, che hanno accesso a sofisticate infrastrutture di generazione e trasmissione, la relativa facilità di utilizzo dei prodotti a base di petrolio e gas non rappresenta una preoccupazione primaria, ma lo stesso non vale per l'Africa, la cui carenza di infrastrutture rende importante considerare la facilità di spostamento e utilizzo di questi idrocarburi.

Ostacolare l'accesso della popolazione africana agli idrocarburi è una politica che ottiene minuscoli vantaggi climatici a fronte di enormi costi di sviluppo per chi è tra i più poveri del mondo. Nel peggiore dei casi, il veto a tutti i progetti relativi a petrolio e gas nel continente sembra una sorta di neocolonialismo verde, dove le ex potenze coloniali continuano ad avere l'ultima parola su ciò che gli africani possono o non possono fare.

Diversi leader africani ascoltano con profondo sospetto le lezioni dei leader occidentali sul cambiamento climatico e molti cominciano a sospettare che l'Occidente, dopo essere salito in cima al muro dello sviluppo, sia ora felice di "buttare via la scala", rendendo impossibile ai Paesi meno sviluppati fare altrettanto.

#### I NUOVI FINANZIATORI

In ogni caso, l'incapacità occidentale di finanziare i progetti relativi a petrolio e gas dell'Africa non fermerà i Paesi del continente; nel mondo di oggi, hanno di fronte diverse scelte quando si tratta di finanziare progetti di sviluppo. Turchia, Israele, Brasile e India stanno investendo attivamente nello sviluppo di risorse petrolifere e di gas nel continente africano, apportando non solo finanziamenti, ma anche know-how ingegneristico, ambientale e legale a progetti complessi nel settore.

Il loro contributo, tuttavia, è relativamente modesto rispetto al più grande nuovo finanziatore dell'energia africana: la Cina. A monte e a valle, in mare aperto e a terra, le aziende cinesi sono ora tra i maggiori protagonisti in Africa, anche grazie ad ambiziosi progetti infrastrutturali (tra cui l'oleodotto di 1.980 chilometri che la CNPC sta costruendo dal giacimento petrolifero di Agadem in Niger al porto di Seme in Benin). L'East African Crude Oil Pipeline, l'oleodotto che collegherà i giacimenti petroliferi dell'Uganda ai terminali di spedizione della Tanzania, è stato costruito al costo di 1,8 miliardi di dollari anche dopo che la maggior parte dei partner occidentali si è rifiutata di sostenerlo: sarà la Cina a finanziarlo. La riluttanza dell'Occidente a partecipare a questi progetti non ferma l'Africa e anzi la lascia nelle mani di partner che assicurano minori garanzie in fatto di tutela dell'ambiente, trasparenza e stato di diritto.

In pratica, l'Occidente sta seguendo una politica che si limita a lasciare il campo al capitale cinese. Mentre la Cina espande la propria influenza in tutto il continente, la disponibilità a finanziare quei progetti del settore Oil & Gas da cui i partner occidentali prendono le distanze non è che una carta in più da giocare nel proprio mazzo diplomatico.

Ironia della sorte, la buona volontà che la Cina genera in questo modo finisce per aiutarla a raggiungere un secondo obiettivo strategico: mettere all'angolo il mercato delle forniture dei tipi di terre rare necessari per dominare le filiere delle energie rinnovabili e della produzione di batterie.

Tutti quanti condividiamo il disperato bisogno di ridurre le emissioni a livello globale, ma, come evidenziato durante la COP28, è necessario bilanciare questo obiettivo con il costante bisogno di idrocarburi per i prossimi decenni. Escludere l'Africa dallo sviluppo delle proprie risorse fa dormire sereni i politici occidentali a un costo esorbitante per il benessere africano.

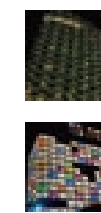
Non sono gli africani ad aver causato il disastro climatico che sta colpendo il pianeta, eppure sono tra i più vulnerabili ai suoi effetti e il costo per affrontare questa crisi non deve essere scaricato su chi meno può permetterselo. Dobbiamo essere più intelligenti di così: vietare al capitale occidentale di sviluppare il settore del petrolio e del gas dell'Africa è solo neocolonialismo mascherato da ambientalismo.

**we**

#### MOISÉS NAÍM

È Distinguished Fellow presso il Carnegie Endowment for International Peace a Washington, DC e membro fondatore del comitato editoriale di WE.

Il suo ultimo libro è "The Revenge of Power: How Autocrats are Reinventing Politics for the 21st Century". [La versione in italiano si intitola "Il tempo dei tiranni. Populisti, falsi, feroci: storia di Putin, Erdogan e di tutti gli altri" (Feltrinelli, 2022)].



L'incapacità occidentale di finanziare i progetti relativi a petrolio e gas dell'Africa non fermerà i Paesi del continente; Turchia, Israele, Brasile e India stanno investendo attivamente nello sviluppo di risorse petrolifere e di gas nel continente africano, portando non solo finanziamenti, ma anche know-how ingegneristico, ambientale e legale a progetti complessi nel settore. In foto lo Sheraton Annaba Hotel e, sotto L'Hotel Seybouse International, ad Annaba, in Algeria.

© AZZEDINE ROUICHI/UNSPLASH



© AZZEDINE ROUICHI/UNSPLASH

**L**A POVERTÀ ENERGETICA è una delle sfide più persistenti dell'Africa. Secondo l'African Development Bank, un africano medio consuma in un anno meno energia di quanta ne servirebbe per tenere accesa una lampadina da 50 watt. In media, gli europei consumano circa 36 volte più energia elettrica degli africani e gli americani 72 volte tanto. Sono circa 645 i milioni di africani senza accesso all'energia elettrica, di cui circa l'80 per cento è composto da popolazioni rurali - una cifra che si avvicina al 90 per cento in Paesi come Sierra Leone, Liberia, Malawi e Repubblica Democratica del Congo.

L'inadeguato accesso all'elettricità in Africa è uno dei principali fallimenti del nostro tempo quando si parla di sviluppo. Tale



# INTERCONNESSE

di Luca Cinciripini

LA CRISI CLIMATICA SI INTERSECA CON UNA PLURALITÀ DI DIMENSIONI CHE RICHIEDONO DI ESSERE INQUADRATE NELLA LORO COMPLESSITÀ, AMPLIANDO IL DIBATTITO POLITICO E ISTITUZIONALE E INDIVIDUANDO RISPOSTE MULTILATERALI INNOVATIVE

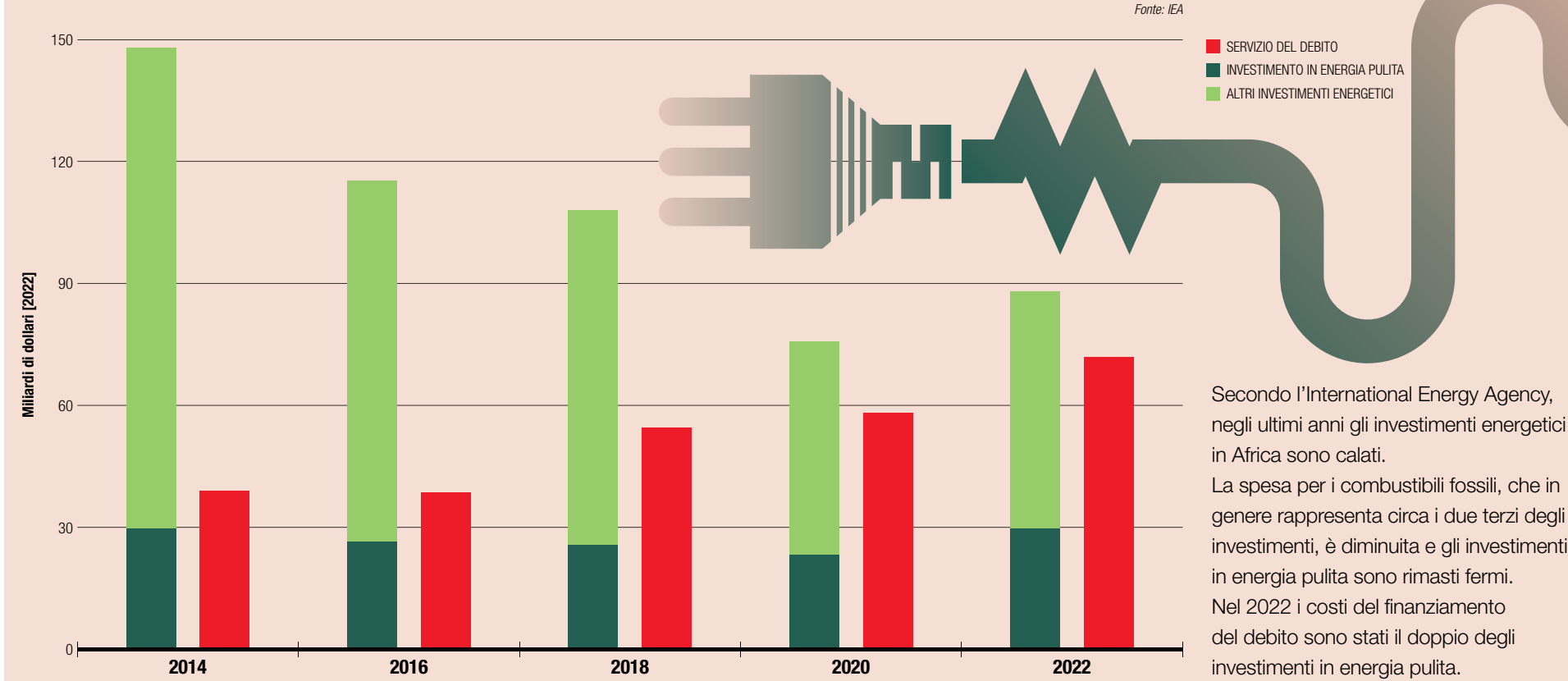


**L**E CONSEGUENZE dei cambiamenti climatici per la sicurezza e la stabilità globale sono ormai al centro del dibattito politico internazionale. Allargando la concezione classica di sicurezza declinata in chiave puramente militare, è possibile osservare come la crisi climatica si intersechi con una pluralità di dimensioni che coinvolgono, tra le altre, la sicurezza alimentare e l'accesso all'energia, i processi migratori e la governance istituzionale regionale. Queste sfide non sono slegate le une dalle altre ma richiedono di essere inquadrare nella loro complessità, ampliando il dibattito politico e istituzionale e individuando risposte multilaterali innovative. L'Africa Subsahariana è una delle regioni in cui questa interazione è particolarmente rilevante e dove perciò occorre un attento coordinamento tra tutti gli attori che operano a livello locale, nazionale, regionale e internazionale. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, che ha fatto impennare i prezzi dei prodotti alimentari, dell'energia e di altre materie prime, ha ulteriormente innalzato le tensioni nelle economie africane già duramente colpite dalla pandemia di Covid-19. Queste sfide multidimensionali interessano i sistemi energetici africani, aggravano le difficoltà finanziarie dei paesi, contribuiscono a un forte aumento della povertà estrema e delle crisi alimentari in molti paesi della regione subsahariana. La comunità internazionale deve perciò progressivamente integrare questa complessità nelle proprie politiche.

## PREMESSE VULNERABILI

La decarbonizzazione globale si basa su condizioni diverse a seconda del contesto che si considera. In Africa Sub-Sahariana, poggia su premesse particolarmente vulnerabili. Da una parte, il tasso di povertà energetica nel continente è ancora enorme (circa 600 milioni di persone nella sola Africa Subsahariana non hanno accesso all'elettricità). Secondo l'International Energy Agency, negli ultimi anni gli investimenti energetici in Africa sono diminuiti. La spesa per i combustibili fossili, che in genere rappresenta circa i due terzi degli investimenti, è diminuita e gli investimenti in energia pulita sono rimasti fermi.

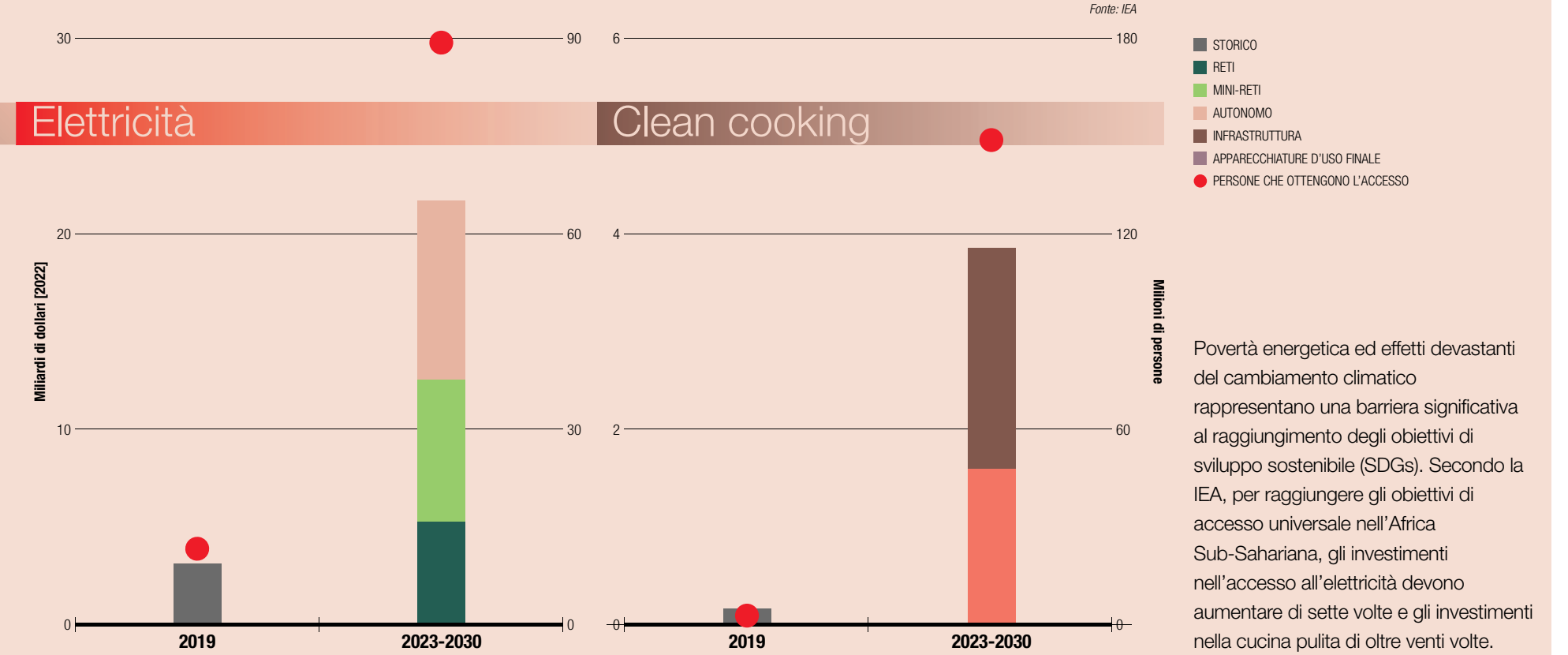
## IL CALO DEGLI INVESTIMENTI ENERGETICI



Nonostante il continente ospiti il 20 per cento della popolazione globale, attualmente attira meno del 2 per cento della spesa per l'energia pulita e conta meno del 3 per cento dei posti di lavoro nel settore delle energie rinnovabili. Una serie di rischi reali e percepiti che incidono sui progetti in Africa, nonché l'aumento dei costi di finanziamento a seguito della pandemia e della guerra della Russia in Ucraina, fanno sì che vi sia un bacino limitato di capitali accessibili nel continente, secondo IEA. Le infrastrutture carenti rappresentano uno dei principali limiti all'accesso all'energia, causando differenze rilevanti tra i vari contesti nazionali e limitando abbondantemente l'accesso all'energia elettrica. La rotta degli investimenti per garantire un maggiore accesso all'energia (il più pulito possibile) è perciò evidentemente insufficiente. Dall'altra, pur non essendo certo responsabile dei cambiamenti climatici (il continente conta circa il 4 per cento di emissioni di CO<sub>2</sub> in termini assoluti) è tra i più colpiti dai suoi effetti. La Banca Mondiale stima che l'Africa Sub-Sahariana in particolare sarà tra le regioni in cui il cambiamento climatico causerà un significativo aumento del numero delle persone sotto la soglia di povertà assoluta. La sicurezza alimentare è una delle principali dimensioni attraverso cui si incarnano le sfide del nesso nell'Africa Subsahariana. Secondo le stime fornite da OCSE e Fondo Monetario Internazionale, nel corso dei prossimi anni si prevede una crescita molto limitata della produzione agricola

subsahariana, con uno scenario ancor più grave in Sahel dove si prefigura una contrazione dei raccolti dell'11.3 per cento entro il 2050. Le crisi climatiche si sviluppano parallelamente alle sfide alla sicurezza umana, ampliandone però i fattori critici e fungendo da moltiplicatore di crisi. A questo si aggiungono istituzioni locali deboli o assenti, incapaci di rispondere ai bisogni della popolazione e di fronteggiare le svariate emergenze, contribuendo così a deteriorare il quadro sociale ed economico e rafforzando le vulnerabilità, l'instabilità, e la mobilità delle persone. Il continente, straordinariamente vario, ha al contempo enormi e diffuse risorse: innanzitutto, un vasto potenziale di energia eolica, solare, idroelettrica e geotermica. L'Africa ospita, ad esempio, il 60 per cento delle migliori risorse solari a livello globale, ma solo l'1 per cento della capacità fotovoltaica installata. Il ruolo del gas naturale, inoltre, rimane importante per espandere l'accesso all'energia. In secondo luogo, l'Africa centrale e meridionale in particolare possiedono abbondanti risorse minerarie essenziali per la produzione di batterie, turbine eoliche e ulteriori tecnologie a basse emissioni di carbonio indispensabili per la transizione. La sfida per il futuro sarà dunque quella di integrare il continente nelle catene del valore globali e assecondare la volontà dei paesi africani nello scalare le catene del valore verdi, non posizionandosi soltanto come meri esportatori di materie prime.

## INVESTIMENTI ANNUALI IN ELETTRICITÀ E CLEAN COOKING



## UNA BARRIERA AL RAGGIUNGIMENTO DEGLI SDG

Le grandi sfide della decarbonizzazione e della sicurezza energetica nell'Africa Sub-sahariana si inseriscono però in un quadro particolarmente vulnerabile. Il Sahel, ad esempio, abitato da 180 milioni di persone di cui il 70 per cento allocato in aree rurali, secondo le proiezioni delle Nazioni Unite potrebbe ospitare entro il 2045 tra i 370 e i 415 milioni di persone, un trend che verosimilmente aggraverà la povertà energetica nella regione. Burkina Faso, Mali, Niger, Senegal, Chad e Mauritania per esempio sono Paesi che da anni fanno registrare un incremento medio del tasso annuo di domanda di energia (circa il 4 per cento) ma restano ben al di sotto di forniture energetiche adeguate a rispondere a tali fabbisogni. L'impatto socio-economico di questa situazione è molto rilevante: la mancanza di combustibili puliti per cucinare, ad esempio, contribuisce a 3,7 milioni di morti premature all'anno in Africa, colpendo in modo sproporzionato donne e bambini. A complicare ulteriormente il quadro sono l'assenza di una governance solida che rende molto difficile progettare soluzioni durature per rispondere a queste crisi multidimensionali e intersecate. I molteplici ruoli svolti da attori violenti non statali che controllano il territorio rappresentano una minaccia per le popolazioni locali. Povertà energetica ed effetti devastanti del cambiamento climatico rappresentano una barriera significativa al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), ben oltre

quelli strettamente ambientali. Appare perciò fondamentale promuovere urgenti investimenti per un accesso (più pulito possibile) all'energia e flussi di finanza climatica dedicati all'adattamento ai cambiamenti climatici. Quest'ultimo, in particolare, è tema particolarmente importante per molti paesi della regione, toccati in modo sproporzionato dagli effetti del clima che cambia. Nel promuovere queste azioni è fondamentale che gli attori operanti nell'area comprendano le tante, multidimensionali e interconnesse sfide, così da poter sviluppare strategie sinergiche che operino all'intersezione tra sicurezza, sviluppo, mobilità umana, adattamento e mitigazione del clima. La promozione di un dibattito tra i vari stakeholders coinvolti è necessaria per adottare meccanismi di cooperazione efficaci nei contesti più fragili come quello sub-sahariano, che consentano di risolvere adeguatamente i problemi esistenti. La trasversalità di queste sfide richiede l'individuazione di soluzioni nuove e integrate, che sappiano affrontare le crisi derivanti dalla saldatura tra cambiamenti climatici e crisi locali.

**LUCA CINCIRIPINI**  
Ricercatore, Istituto Affari Internazionali (IAI).



© GETTY IMAGES

# UN'ALLEANZA CHE SI RINNOVA

NEL 2024 ENTRERÀ IN VIGORE IL NUOVO ACCORDO DI PARTENARIATO TRA L'UNIONE EUROPEA E 48 PAESI AFRICANI, SIGLATO IL 15 NOVEMBRE SCORSO PER RAFFORZARE LA CAPACITÀ DI AFFRONTARE INSIEME LE SFIDE GLOBALI

di Roberto Di Giovan Paolo

**N**EL 2024 SARÀ OPERATIVO l'accordo di Samoa, che coinvolge due miliardi di persone e rappresenta il quadro giuridico e politico per le relazioni tra l'Unione europea e 79 Paesi, di cui 48 africani, nei prossimi venti anni. È all'interno di questo quadro, che sostituisce lo storico accordo di Cotonou del 2000, che l'Unione intende svolgere un ruolo geopolitico in Africa, ma anche creare le condizioni per un cambiamento del modo in cui i cittadini europei guardano a questo Continente, troppo spesso con stereotipi culturali ed un pessimismo che hanno le loro radici in anni lontani.

## A CHI SI RIVOLGE L'ACCORDO

Per capire meglio l'approccio dell'Unione europea all'Africa bi-

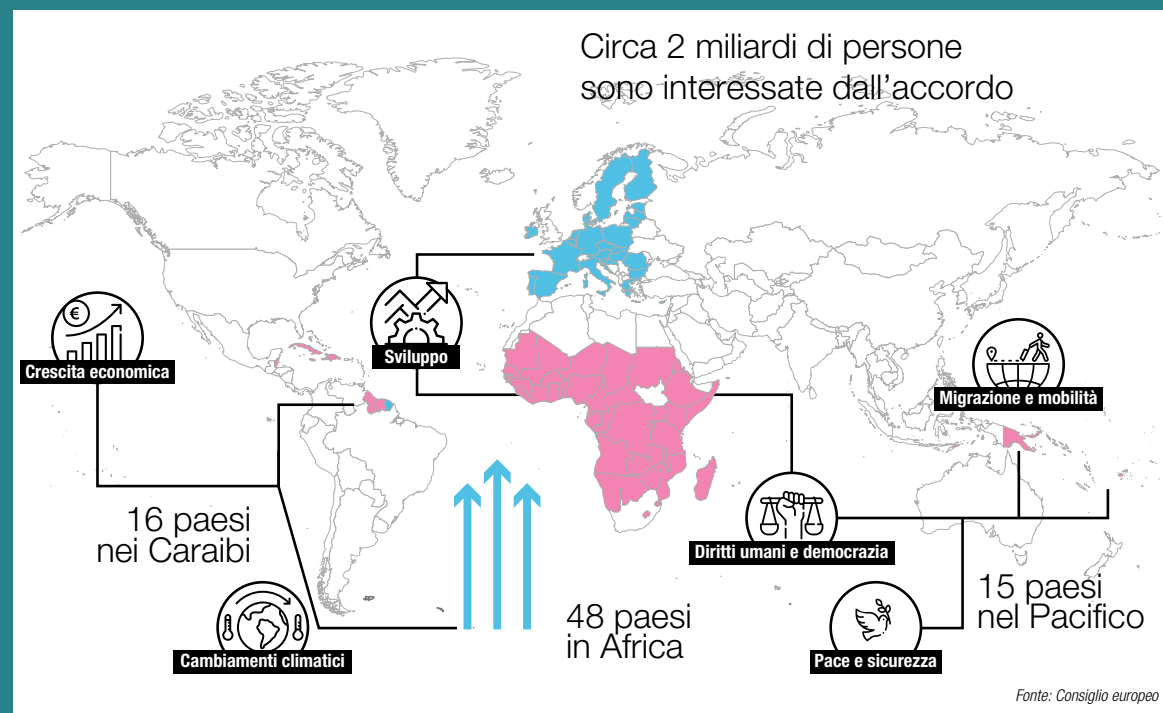
sogna andarsi a leggere le politiche settoriali, che in modo "orizzontale" si occupano, ad esempio, di cambiamento climatico o di gender gap o del confronto sul reperimento e la produzione di materie rare fondamentali, ed incrociarle con quelle riferite ai singoli Stati o regioni, come, per esempio, l'Africa sub-sahariana.

Le politiche settoriali hanno obiettivi, accettati da tutti i Paesi europei, che fungono da base di confronto con gli Stati africani: se restiamo agli esempi precedenti, si tratta della decarbonizzazione su cui l'Europa è abbastanza avanti; oppure della progressiva presenza di sempre più donne nel mondo del lavoro; mentre sulle materie prime strategiche, si tratta di regolare il

reperimento dei 34 materiali che l'UE ritiene fondamentali per l'innovazione tra cui le 17 Terre Rare, alcune delle quali sono concentrate in pochi paesi africani; meno di produzione, prevalentemente in mano alla Cina.

A questo livello "orizzontale" va aggiunto il livello "verticale" dei singoli programmi nazionali o regionali, come quello per l'Africa Subsahariana, attraverso il quale l'Unione Europea punta al contrasto alla povertà (in Africa circa 400 milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà) ed all'accesso ai servizi sociali e sanitari di base. I programmi nazionali variano a seconda della situazione dei singoli Stati a cui sono diretti: e dunque, sempre per fare esempi concreti, se in Burkina Faso si

punta sui temi della pace e della coesione sociale con un primo impegno di 384 milioni di euro per il triennio 2021-2024 (slittato di due anni per la pandemia); con il Sudafrica, che è la seconda economia più sviluppata del continente africano e membro dei BRICS, l'Unione Europea adotta un approccio "multidimensionale". Con impegno economico minore che in altri Paesi, 129 milioni di euro, ma con una maggiore attenzione alle partnerships industriali ed al commercio, attraverso la fine dei dazi doganali (eliminati per oltre il 98 per cento) ed il rafforzamento di legami che sono in termini economici già considerevoli: nel 2022 i paesi Ue hanno importato dal Sudafrica beni per quasi 30 miliardi di euro e ne hanno esportati per quasi



## L'accordo di Samoa

L'UE ha stretto un ampio partenariato con 79 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP). Circa 2 miliardi di persone sono interessate dall'accordo, che mira a rafforzare la capacità dell'UE e dei paesi ACP di affrontare insieme le sfide globali. Stabilisce principi comuni e copre sei settori prioritari: democrazia e diritti umani, crescita economica e sviluppo sostenibile, cambiamento climatico, sviluppo umano e sociale, pace e sicurezza migrazione e mobilità. L'accordo è stato firmato ufficialmente il 15 novembre 2023 dall'UE, dai suoi Stati membri e dai paesi ACP a Samoa. La sua

applicazione provvisoria decorre dal primo giorno del secondo mese successivo alla firma. Il precedente quadro di partenariato, l'accordo di Cotonou, era stato adottato nel 2000 per sostituire la Convenzione di Lomé del 1975. Inizialmente l'accordo di Cotonou sarebbe dovuto scadere nel febbraio 2020. Le sue disposizioni sono state prorogate fino all'entrata in vigore provvisoria del nuovo accordo di partenariato tra l'UE e i paesi ACP. L'accordo di Cotonou mirava a ridurre ed eliminare la povertà e a contribuire alla graduale integrazione dei paesi ACP nell'economia mondiale.



Con l'accordo di Samoa l'Unione europea intende svolgere un ruolo geopolitico in Africa, ma anche creare le condizioni per un cambiamento del modo in cui i cittadini europei guardano a questo Continente, troppo spesso con stereotipi culturali ed un pessimismo che hanno le loro radici in anni lontani. In foto, una passerella sopraelevata coperta nel quartiere La Defense, Parigi.

27 miliardi. Parliamo infatti di un Paese in cui il commercio in beni è aumentato di circa il 120 per cento dalla firma dell'Accordo di Cotonou nel 2000; e dove, nonostante ci siano ancora sacche di povertà estrema (nelle grandi urbanizzazioni di Johannesburg e Città del Capo 1 sudafricano su 2 vive sotto la soglia di povertà), gli investimenti stranieri si sono quintuplicati.

### QUALE RUOLO POLITICO PER L'EUROPA?

Se dal punto di vista delle politiche e degli impegni programmatici l'Unione Europea e l'Africa tendono a stare sulla concretezza degli aiuti economici mirati, della cooperazione economica e sociale e degli obiettivi comuni dichiarati, diverso è il discorso dal punto di politico. Da un lato, finita la "guerra

fredda" e gli anni turbolenti seguiti alla fine delle colonie, la condizione degli Stati africani è certamente cambiata e presenta le consuete debolezze ma anche novità di rilievo; dall'altro l'Unione europea sa che in Africa si gioca una partita legata allo sviluppo economico e alla disponibilità di materie fondamentali per l'innovazione digitale ed ambientale, una partita in cui scendono in campo anche le grandi potenze mondiali: gli USA, con una inversione di tendenza e una maggiore attenzione con la presidenza Biden rispetto al ventennio precedente; certamente la Russia di Putin che sfodera aiuti economici e molto militari; e in maniera continua da quasi 25 anni la Cina con le sue iniziative economiche multiregionali; infine i paesi arabi e dell'Asia che competono con la Cina nel proporsi come banche di investimento, modelli produttivi e garanti dell'innovazione. In questa competizione geopolitica l'Unione europea sembra a volte fare la figura del "vaso di cocchio tra vasi di ferro", anche a causa di una visione del continente africano legata a stereotipi difficili da superare.

### FUORI DAGLI STEREOTIPI

Ovviamente c'è un'Africa povera, lo sappiamo. Ma c'è anche una crescita economica di piccole e medie imprese negli Stati con una qualche continuità politica. Ed è soprattutto a queste realtà che bisogna guardare, confrontandosi coi Governi, investendo economicamente sui territori, praticando la diplomazia con continuità per garantire una relazione più fruttuosa. Scegliere quali progetti e programmi, comunitari e di cooperazione anche volontaria e privata, hanno funzionato e quali no, può far crescere realtà innovatrici nel campo del digitale in un Continente dove da decenni ciò che passa sullo smartphone funziona a volte meglio che in certe aree interne e remote dell'Europa. Ci vorrà insomma realismo - nel senso di realpolitik - con gli Africani che - va ricordato - non sono una nazione unica ma un Continente con 54 nazioni. E realismo verso noi stessi: se l'Europa vorrà contare nel Continente e se vorremo cogliere questo Accordo come una grande opportunità per favorire innovazione e sviluppo ed un "Africa rising" stabile e duratura come quella delle economie asiatiche negli ultimi 20 anni.

**We**

### ROBERTO DI GIOVAN PAOLO

Giornalista, ha collaborato, tra gli altri, con Ansa, Awenire e Famiglia Cristiana. È stato segretario generale dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa. È docente presso l'Università degli studi internazionali di Roma.

LA DAKAR FASHION WEEK È UN ESEMPIO CALZANTE DI QUANTO L'AFRICA STIA CRESCENDO E ACQUISENDO UN SUO SPAZIO DI NOTEVOLE RILIEVO NEL PANORAMA MONDIALE. GIUNTO LO SCORSO DICEMBRE ALLA SUA VENTUNESIMA EDIZIONE, QUESTO EVENTO AL SUO DEBUTTO VEDEVA LA PARTECIPAZIONE DI POCCHISSIMI STILISTI, CHE SI RIUNIVANO E REALIZZAVANO LE LORO PASSERELLE IN ALBERGHI FATISCENTI. CON IL PASSARE DEL TEMPO, È DIVENTATO INVECE UNA DELLE VETRINE DELLA MODA PIÙ PRESTIGIOSE E FAMOSE IN AFRICA, ALLA QUALE PARTECIPANO STILISTI DA TUTTO IL MONDO.

LA FASHION WEEK IN SENEGAL PERÒ, NON RAPPRESENTA SOLTANTO

# FOTOGALLERY DAKAR

## *fashion week*

DI ALESSIO PADUANO

📍 **Napoletano**, Alessio Paduano studia sociologia tra Parigi e Napoli e dal 2007 comincia a collaborare come redattore e fotografo con vari quotidiani italiani. Nel 2010 studia fotogiornalismo presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Alcuni suoi lavori sono stati esposti, tra i vari luoghi, al PAN-Palazzo Arti Napoli (Italia), Visa pour l'image (Francia), Palm Spring Photo Festival (California), Historical Museum (Bosnia Erzegovina), Tel Aviv Photo Fair (Israele), ICA Space (Giappone), e Photolux Festival (Italia). Le sue fotografie sono state pubblicate sui maggiori quotidiani e magazines nazionali e internazionali, tra i quali Time, The New York Times, The Wall Street Journal, National Geographic, Spiegel, El Pais, Le Monde, The Guardian, Internazionale, La Stampa. Tra i riconoscimenti ottenuti per il suo lavoro, il Picture of the Year (POY), il Krzysztofa Miller Prize, il Kolga Tbilisi Photo Award, il Siena International Photo Award.

UN MOMENTO LEGATO ALLO STILE. LA STESSA ADAMA PARIS, FONDATRICE DELL'EVENTO, HA RACCONTATO COME, NEGLI ANNI, LA DAKAR FASHION WEEK SIA DIVENTATA UNO STRUMENTO DI SVILUPPO GLOBALE. SI È TRASFORMATA IN QUALCOSA CAPACE DI MUOVERE L'ECONOMIA DEL PAESE E ATTIRARE L'ATTENZIONE DI INVESTITORI E SPONSOR MOLTO IMPORTANTI, COME LA CATENA DI NEGOZI FRANCESE "GALERIE LAFAYETTE" E "VISA" (SOCIETÀ DI CARTE DI CREDITO), CHE QUEST'ANNO HANNO FINANZIATO L'EVENTO. LE SFILATE OGGI SI SVOLGONO IN PRESTIGIOSI ALBERGHI E ATTIRANO L'ATTENZIONE DI MOLTI TURISTI. UNA VISIBILITÀ MOLTO IMPORTANTE PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE AFRICANE CHE PRESENTANO I LORO CAPI E ANCHE PER LE MODELLE CHE, GRAZIE ALLA CRESCENTE FAMA DI QUESTA KERMESSE, POSSONO ASPIRARE, UN GIORNO, A POTER SFILARE PER LE CASE DI ALTA MODA EUROPEE.











Trimestrale  
Anno XIII - N. 59 dicembre 2023  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 19/2008 del 21/01/2008

*Editore:* Eni spa  
*Presidente:* Giuseppe Zafarana  
*Amministratore delegato:* Claudio Descalzi  
*Consiglio di amministrazione:*  
Elisa Baroncini, Massimo Belcredi,  
Roberto Ciciani, Carolyn Adele Dittmeier,  
Federica Seganti, Cristina Sgubin, Raphael Louis L. Vermeir

Piazzale Enrico Mattei, 1 - 00144 Roma  
www.eni.com

■ *Direttore responsabile* Rita Lofano

■ *Direttore editoriale* Erika Mandraffino

■ *Comitato editoriale* Geminello Alvi, Robert Armstrong, Marta Dassù,  
Gianni Di Giovanni, Roberto Di Giovan Paolo, Francesco Gattei,  
Roberto Iadicco, Alessandro Lanza, Moises Naim, Lapo Pistelli,  
Christian Rocca, Giulio Sapelli, Davide Tabarelli, Nathalie Tocci, Francesca Zarri

■ *In redazione*

*Coordinatore:* Clara Sanna  
Evita Comes, Simona Manna, Alessandra Mina, Serena Sabino, Alessandra Spalletta

■ *Website* www.worldenergynext.com

Periodico depositato presso  
il Registro Pubblico Generale delle Opere Protette

## IL NOSTRO TEAM

*Autori:* Kenneth Amaeshi, Luca Cinciripini,  
Francesco La Camera, Paolo Lombardo, Carla Montesi,  
Fabio Natalucci, Maria Helena Semedo,  
Suor Alessandra Smerilli, Rama Yade, Massimo Zaurrini

*Redazione:* Eni Piazzale E. Mattei, 1 - 00144 Roma  
tel. +39 06 59822894 / +39 06 59824702  
AGI Via Ostiense, 72 - 00154 Roma - tel. +39 06 51996 385

*Graphic design:* Imprinting [info@imprintingweb.com]

*Photo editor:* Teodora Malavenda [@teodoramalavenda]

*Traduzioni:* Studio Moretto Group Srl [www.smglanguages.com]

*Stampa:* Quintily S.p.A.  
Viale E. Ortolani, 149/151 00125 Roma  
www.quintily.it

Chiuso in redazione il 22 dicembre 2023

*Carta:* Arcoset 100 grammi

• Tutte le opinioni espresse su We  
rappresentano unicamente  
i pareri personali dei singoli autori.  
• Tutte le cartine lasciano impregiudicati  
la sovranità di ogni territorio,  
la delimitazione di frontiere e confini  
internazionali e i nomi di territori, città o aree.



C'è voglia  
di bellezza

Il Bel Paese è su

**mag** 1861

TUTTI NE PARLANO  
NOI LO RACCONTIAMO

SFOGLIA [MAG1861.IT](http://MAG1861.IT)

AGI >